



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 gennaio 2013

Rassegna Stampa del 14-01-2013

PRIME PAGINE

14/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
14/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
14/01/2013	Stampa	Prima pagina	...	3
14/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	4
14/01/2013	Messaggero	Prima pagina	...	5
14/01/2013	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	6
14/01/2013	Pais	Prima pagina	...	7
14/01/2013	Financial Times	Prima pagina	...	8
14/01/2013	Echos	Prima pagina	...	9

CORTE DEI CONTI

12/01/2013	Sole 24 Ore	Napoli ribatte alla Ragioneria mutui solo per investimenti	Trovati Gianni	10
14/01/2013	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Fondo antidefault alla prova del piano di equilibrio	Jorio Ettore	11
13/01/2013	Giornale di Napoli	La Corte dei Conti "bacchetta" il Comune	Aiardo Annalisa	12
13/01/2013	Gazzetta del Sud	Reggio, nuova perizia sull'Italcitrus - Italcitrus, disposta una nuova perizia tecnica	Nicolò Loredana	13
12/01/2013	Giornale di Sicilia	In due giorni due Comuni in dissesto Dopo Cefalù, la scure cala su Milazzo	Laquidara Angelo	15
13/01/2013	Giornale di Sicilia	La Provincia e il crac Ibs Forex "Caruso restituisca 26 milioni"	Gi.Ma.	16
13/01/2013	Repubblica Roma	Appalti senza gara, bufera sui municipi - Appalti senza gare, indaga la Corte dei Conti	Serloni Laura	17
13/01/2013	Latina Oggi	Danno erariale per le soste	Silvia Linda	19

GOVERNO E P.A.

13/01/2013	Sole 24 Ore	Regioni, con più tributi anche più spesa e tagli	Giarda Piero	21
13/01/2013	Sole 24 Ore	Il buon governo di casa ad Ancona	Galullo Roberto	22
14/01/2013	Sole 24 Ore	I dipendenti pubblici costano tre miliardi in meno - Stipendi Pa, 3 miliardi di tagli	Uva Valeria	24
14/01/2013	Sole 24 Ore	L'Italia «batte» la Germania solo sui costi della burocrazia	...	26
13/01/2013	Messaggero	Crescita Anagrafe, sanità, contratti così l'Agenda digitale rischia lo stop	Corrao Barbara	27
14/01/2013	Unita'	Corruzione, la legge è da rifare	C.FUS.	29
14/01/2013	Italia Oggi Sette	Riforme della p.a., andamento lento	Oliveri Luigi	30
14/01/2013	Italia Oggi Sette	Tagli di spesa apparenti	Longoni Marino	32
12/01/2013	Corriere della Sera	Forse il paese ha bisogno di una vocazione minoritaria - Ripartiamo dalle piccole cose	De Rita Giuseppe	33
14/01/2013	Corriere della Sera	Gli equivoci dell'antipolitica - Gli equivoci dell'antipolitica i partiti e la società civile	Galli Della Loggia Ernesto	34
12/01/2013	Sole 24 Ore	Spending review, Forze armate ridotte di 20mila unità- L'esercito congeda 20mila ufficiali	...	35
12/01/2013	Sole 24 Ore	Visite mediche veloci per le patenti	Caprino Maurizio	36
14/01/2013	Sole 24 Ore	Per cittadini e imprese nuovi adempimenti senza costi aggiuntivi - Nuovi oneri solo con tariffario	Cherchi Antonello	37
14/01/2013	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Censimento subito per i dirigenti senza concorso	Bianco Arturo	39
14/01/2013	Stampa	Tutto quello che c'è da fare per la scuola	Rossi-Doria Marco	40

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/01/2013	Messaggero	Intervista a Corrado Passera - «Nel matrimonio con AirFrance l'Italia sarebbe primo azionista»	De Paolini Osvaldo	42
14/01/2013	Mattino	Famiglie e imprese crollano i prestiti - «Banche, a famiglie e imprese 50 miliardi di prestiti in meno»	Chello Alessandra	44
14/01/2013	Tempo	Più prestiti agli enti locali che alle famiglie	Della Pasqua Laura	46
12/01/2013	Sole 24 Ore	Quei 10 miliardi di minori oneri - A «quota 200» sollievo da 10 miliardi	Pesole Dino	47
13/01/2013	Sole 24 Ore	Lotta all'evasione, arriva il rating del rischio fiscale - Arriva la pagella sulla fedeltà fiscale	Parente Giovanni	48
13/01/2013	Stampa	Rischio doppiopioni "Il codice fiscale è da riformare" - Rischio doppiopioni Codice fiscale da riformare	Talarico Rosaria	50
13/01/2013	Corriere della Sera	Austerità e tasse le amare verità - Serve una riforma radicale che coniughi equità e austerità	Reichlin Lucrezia	51
13/01/2013	Corriere della Sera	Per la casa gli italiani versano in tasse 41 miliardi l'anno	Tamburello Stefania	53
14/01/2013	Corriere della Sera Economia	Fisco L'alta pressione è un male globale	Taino Danilo	54
12/01/2013	Repubblica	Btp, rendimenti indietro di 3 anni spread giù a 248, l'Italia rifiata	Polidori Elena	56
14/01/2013	Repubblica	L'analisi - Tagliare le tasse è possibile	Bisin Alberto	57
12/01/2013	Sole 24 Ore	L'Italia non è più un rischio - Il rischio-Italia ritorna «premio»	Bufacchi Isabella	59

12/01/2013	Sole 24 Ore	L'autocritica del Fmi e il caso Italia	<i>Leipold Alessandro</i>	61
13/01/2013	Sole 24 Ore	Se la politica riprende il sopravvento sull'economia	<i>Rossi Guido</i>	62
14/01/2013	Sole 24 Ore	Spiragli di fiducia: finestre aperte (da non chiudere)	<i>Galimberti Fabrizio</i>	63
14/01/2013	Corriere della Sera	Uno Stato più equo è possibile per consumatori e contribuenti	<i>Ostellino Piero</i>	65
14/01/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Pensioni, effetto Fornero stretta fino ad aprile	...	67
14/01/2013	Italia Oggi Sette	Pensioni arretrate, tempi stretti	<i>Cirioli Daniele</i>	68
14/01/2013	Italia Oggi Sette	Giudicato, effetti ad ampio raggio	<i>Nisco Luca</i>	71
UNIONE EUROPEA				
14/01/2013	Sole 24 Ore	Fondi Ue, frodi per un miliardo - Frodi al bilancio Ue, in dieci anni sottratto un miliardo di euro	<i>Bussi Chiara</i>	72
14/01/2013	Sole 24 Ore	Intervista a Giovambattista Urso - "Da noi controlli molto efficienti" - Aggiornato	...	75
14/01/2013	Repubblica	La crescita. L'Europa non sta agganciando la ripresa schiacciata da austerità e moneta forte	<i>Rampini Federico</i>	76
13/01/2013	Corriere della Sera	L'Italia paga in interessi sul Debito il doppio del resto dell'area euro	<i>Taino Danilo</i>	78

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 42821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

V° 73



Ritmi antichi e modernità
L'italiano campione di scacchi
Tre anni per battere tutti
di Paolo Maurensig
a pagina 23

Oggi SU
CorrierEconomia

Maratona dei contribuenti
La liberazione fiscale
arriverà il 21 giugno
di Giuditta Marvelli, Andrea Vavolo
e Danilo Taino nell'inserto

V° 73

I PARTITI E LA SOCIETÀ CIVILE

GLI EQUIVOCI DELL'ANTIPOLITICA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Tutto cominciò con «Mani Pulite». Poi Berlusconi terminò l'opera. Fu nel 1992-93, infatti, che in Italia, sull'onda della protesta contro la corruzione dei partiti, iniziò a diffondersi fino a dilagare un sentimento di disprezzo per la classe politica in quanto tale, un sentimento di avversione profonda per la politica come professione, direi per la dimensione stessa della politica e per la sua naturale (e aggiunto sacrosanta) pretesa di rappresentare la guida di una società. Giunto il momento di tirare le fila alle elezioni del '94, l'uomo di Arcore cavalcò l'onda da par suo. Mise insieme tutti gli ingredienti appena detti: il miscelò con il confuso antistatalismo ideologico prodotto dalla globalizzazione; e si presentò come il profeta di quella società civile che nel biennio precedente era stata osannata da tutti (in Italia qualunque idiozia, purché di moda, può contare quasi sempre su adesioni unanimi: il federalismo è un altro caso), osannata come la matrice per antonomasia del «nuovo» e dell'«onestà».

Da allora tutto il fronte antiberlusconiano non si stanca di denunciare l'«antipolitica» che rappresenterebbe l'anima del «populismo» del Cavaliere, di denunciarne ad ogni occasione i pericoli. Ma ciò nonostante proprio da allora, e forse non per caso, esso sembra spinto irresistibilmente a imitarlo. Da allora anche gli avversari di Berlusconi sono diventati sempre più inclini a vellicare i luoghi comuni dell'antipolitica. Come si vede bene oggi, tanto al centro che a sinistra, con l'inizio di questa campagna elettorale.

Dietro un omaggio di facciata (per carità, non sia mai detto «scendere», bensì «salire», in politica), in realtà l'intera piattaforma centrista di Monti si fa un vano esplicito, ripetuto, insistito, della propria (reale?) estraneità alla politica: estraneità che neppure si sforza di nascondere la sua effettiva ostilità alla politica. Ne è espressione eloquente il bando emanato a chiunque abbia seduto alla Camera o al Senato per più di un certo numero di anni.

Monti e i suoi collaboratori hanno aderito all'idea — questa sì tipica di ogni populismo — che la politica non ha bisogno di persone esperte dei suoi meccanismi, persone pratiche del funzionamento delle amministrazioni, conoscitrici dei regolamenti delle assemblee parlamentari. No. Il nostro presidente del Consiglio — parlano per lui le procedure con cui ha voluto formare le liste dei candidati — sembra aver fatto proprio, invece, il pregiudizio volgare secondo cui il professionismo politico sarebbe il peggiore dei mali. Mentre un industriale, un economista, un professore universitario — loro sì, espressione della celebrata «società civile» — sarebbero invece per ciò stesso non solo onesti e disinteressati, e capaci di scelte giuste nonché di farle attuare presto e bene, ma anche in grado di soddisfare quella condizione non proprio tanto secondaria che è il consenso. Pure per questa via, insomma, affiora nell'insieme del montismo, se così posso chiamarlo, quell'opzione irresistibilmente tecnocratica che, se ne sia consapevole o no, rappresenta essa pure un esito classico dell'«antipolitica».

CONTINUA A PAGINA 28

Sfida a Hollande

Quattro cortei, musica, religiosi e giovani. Lo slogan della piazza: una mamma e un papà per ogni bimbo



In migliaia a Parigi contro le nozze gay

Parigi ieri in piazza contro il «matrimonio per tutti» voluto dal presidente Hollande, che sarà discusso all'Assemblea nazionale a fine mese. Tre cortei (340 mila persone per la polizia, un milione per gli organizzatori) hanno attraversato la città per confluire nel parco di Champ de Mars. Gli integralisti cattolici di Civitas hanno sfilato da soli. Sugli striscioni si leggeva: «Siamo per la famiglia e i bambini, non contro i gay».

I due fronti

Ma non è una lotta tra giacobini e controrivoluzionari
di MASSIMO NAVA

La Francia ha vissuto ieri una di quelle giornate che segnano la sua storia di rivoluzione e controrivoluzione e di passioni ideali che non possono essere facilmente compresse o conciliate quando la supremazia della legge pretende di codificare cambiamenti culturali e trasformazioni sociali in evoluzione.

ALLE PAGINE 12 E 13
Monteflori, Offeddu
A PAGINA 28 commento di
Francesco D'Agostino

Classe dirigente

I CANDIDATI «AFFIDABILI» CHE PIACCIONO AI CAPI

di GIAN ANTONIO STELLA

«Non m'importa di avere un Nobel in lista, m'importa sapere se voterà una legge di cui non sa nulla», spiegò bruta, qualche anno fa, un cacciatore di teste arruolato da Claudio Scajola per individuare i candidati «giusti». I risultati, e non solo per la destra ma un po' per tutti, si sono visti. A forza di puntare su soldatini fedeli, allineati, obbedienti, il livello della classe politica italiana è via via calato a livelli spesso imbarazzanti. Lo dicono le interviste delle lene a deputati e senatori che confondono il Durrut col fast-food («quella roba che si mangia veloce») o non sanno cos'è la Consob: «Consob... sta per controlli... sob non sò».

CONTINUA A PAGINA 28

Compaiono quasi tutti i nomi dei big, fa eccezione Bersani. Ora l'esame del Viminale

Leader in campo, 215 simboli Berlusconi nel logo. La Lega: presidente? Solo del Pdl

Giannelli
IERI, MOGGI E DOMANI
ALL'ARBITRO CI PENSO IO!
DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Elezioni politiche del 24-25 febbraio: depositati al Viminale 215 contrassegni. Nel 2008 erano stati 181, 153 quelli ammessi. Ora il ministero dell'Interno li analizzerà e ne stabilirà la regolarità. Avrà tempo fino a domani. Nei loghi compaiono quasi tutti i nomi dei leader, eccetto Bersani. In quello del Pdl c'è la scritta «Berlusconi presidente». La Lega: presidente? Solo del suo partito.

Intervista a Maroni

«Se vinciamo guiderò la coalizione al Nord»
di MARCO CREMONESI
A PAGINA 5

I dati acquisiti dai pm: era usato per gli 80 Bancomat bloccati nel caso Vaticano-Bankitalia

di FIORENZA SARZANINI

Movimento oltre 40 milioni di euro l'anno il conto in Vaticano nel mirino di Bankitalia che ha bloccato l'utilizzo di Bancomat e carte di credito. Si tratta di ben ottanta «punti vendita», dai Musei alla farmacia, e dall'inizio dell'anno i pagamenti possono avvenire soltanto in contanti.

Dopo l'attentato

Il consolato di Bengasi adesso verrà chiuso
di M. CAPRARA e L. CREMONESI
A PAGINA 15

Manifesti e campagne elettorali

Monti lancia i suoi «6x3»
Ma non c'è ancora il volto
di DARIO DI VICO
ALLE PAGINE 8 E 9

FABRIZIO DE ANDRÉ I CONCERTI
Dal 18 gennaio 1° uscita
2 CD + LIBRO solo € 12,90*

Un piano sui parchi ai privati. Il Comune: dobbiamo fermare i vandali Ticket a Bologna per i giochi dei bambini

di FRANCESCO ALBERTI

Il Comune di Bologna vuole privatizzare alcuni dei giochi per bambini nei parchi pubblici e, se le proposte andassero in porto, sarebbe previsto un ticket di 1 oppure 2 euro. L'amministrazione non ha i fondi per la manutenzione. I continui atti di vandalismo richiedono tra l'altro una spesa annua di 800 mila euro.

Campionato: solo 0-0 per il Milan con la Sampdoria



La Juve costretta al pari dal Parma
La Lazio a 3 punti e il Napoli avanza

SERVIZI, ANALISI e PAGELLE
DA PAGINA 33 A PAGINA 39

Un romanzo impeccabile, splendente di luce nerissima.
andrea camilleri il tuttomio
MONDADORI



FINE INSTANT TEA ristora

Il Sole 24 ORE

FRUTTUOSO & DOLCIFICANTI ristora



Lunedì 14 Gennaio 2013 €1,50* in Italia

www.ilssole24ore.com

DEL LUNEDÌ

Punte Italiane SpA, in A.P. - D.L. 31/03/2005 Anno 149°

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO Così cambia il prelievo sulle auto aziendali

In Norme e tributi



LA GUIDA+ Vademecum online sul parco vetture

www.ilssole24ore.com/guidepia

MERCOLEDÌ 30 GENNAIO

IL CONVEGNO APPUNTAMENTO A TELEFISCO SULLE NOVITÀ 2013



In Norme e tributi - pagina 1

POLITICHE ECONOMICHE

Spiragli di fiducia: finestre aperte (da non chiudere)

di Fabrizio Galimberti

In fondo al tunnel del 2013 ci sono più luci che ombre...

È importante cominciare dagli Usa, perché senza una ripresa duratura dell'economia americana...

Tra imposte su acquisto, possesso e servizi un'abitazione media paga fino a 3.800 euro ogni 12 mesi

Casa, fisco senza freni In 30 anni può finire in tasse il 50% del prezzo dell'immobile

Da 2.800 a 3.800 euro all'anno, a seconda della tipologia e della collocazione della casa...

Fossati e Trovati - pagina 3

IL DIBATTITO SULL'IMPOSTA COMUNALE

Dieci proposte per rendere l'Imu più equa

Fra talk-show, comizi e tweet, l'Imu domina la campagna elettorale...

- 1 Riformare il catasto 2 Tassazione light sulla prima casa 3 Ridefinire la casa di famiglia 4 Capannoni da alleggerire 5 Tutelare i canoni concordati 6 Ripensare le tasse sullo sfitto 7 Agevolazioni sull'invenduto 8 Più certezze ai Comuni 9 Un testo unico sul tributo 10 Semplificare gli adempimenti

Il rapporto della Guardia di finanza segnala che l'Italia è al secondo posto dopo la Germania

Fondi Ue, frodi per un miliardo Segnalati 4.500 casi: uno su cinque per documentazione irregolare

Un miliardo di euro. È il tesoretto sottratto in Italia da frodi e irregolarità al bilancio Ue dal 2003 al settembre 2012...

OCCUPAZIONE

Patti generazionali per il lavoro: modello vincente a caccia di risorse

Previsti dal nuovo contratto collettivo dei chimici e da accordi regionali, i patti generazionali convincono imprese e sindacati...

creare posti per i giovani e accompagnare alla pensione i lavoratori senior...

80

1 MILIONI DI EURO MESSI A DISPOSIZIONE DELLE REGIONI

LA SVOLTA DEL CODICE DELLA STRADA

Con la patente europea gli esami non finiscono mai

di Maurizio Caprinio

Ogni volta che cambia il Codice della strada, arriva un giro di vite...

pieghe delle regole sulle patenti: la guida senza essere titolari di una licenza di guida sarà sempre punita penalmente...

esame) occorrerà sempre un nuovo esame (finora spesso bastava aspettare di maturare un po' di esperienza)...

ve regole, sono sfuggiti anche sconti: la norma è del 201 e quindi ha gli importi delle sanzioni non aggiornati ai rincari 2013...

CONTOSUIBL 4,50% lordo sulle somme vincolate per 12 mesi. contosuib.it IBL Banca GRUPPO BANCARIO

IMPRESA & TERRITORI PAGAMENTI Effetto liquidità con i nuovi tempi

MONDO & MERCATI INTERNAZIONALIZZAZIONE Le Pmi in stallo sui mercati globali

FINANZA & MERCATI BORSE Ripresa americana da consolidare

NORME E TRIBUTI CLICK DAY Da venerdì corsa ai rimborsi Irap

DediCasa ti porta in casa! UNIPA Con un solo gesto proteggi la casa contro i danni da incendio e furto



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 14 GENNAIO 2013 • ANNO 147 N. 13 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Da domani 15 gennaio con La Stampa *

Guida alle professioni creative e innovative

INVENTALAVORO



Pronto un piano di emergenza
Lo Stromboli adesso fa paura
Lava e fumo: il vulcano mette in apprensione la popolazione. E anche l'Etna torna a farsi sentire
Fabio Albanese A PAGINA 16



Applausi e lacrime in passerella
La sfilata triste di Missoni
Presentata la collezione 9 giorni dopo l'incidente aereo in cui è rimasto coinvolto Vittorio: «Noi speriamo ancora»
Egle Santolini A PAGINA 20



Toro, vittoria col batticuore
Juve solo pari Lazio a meno 3
Pirlo trasforma una punizione, poi risponde il Parma. Conte: colpa mia L'ex Rosina grazie! granata al 90°
DA PAGINA 31 A PAGINA 37

GLI USA E LA CRISI
WALL STREET LARGO AI GIOVANI COSTANO MENO
FRANCESCO GUERRIERA

C'è un bar, non lontano dalla borsa di New York, verso la punta sud di Manhattan, che i veterani della finanza americana chiamano «il cimitero di Wall Street». È il locale dove, per tradizione, chi viene licenziato dalle banche d'affari va a bere con ex-colleghi e rivali. Un martini o tre per dimenticare i fallimenti dei mesi precedenti e trovare il coraggio di sperare in un futuro migliore.

È un posto come tanti, con pannelli di legno sui muri, poltrone un po' fané e birre abbastanza decenti. Un pub qualunque amato proprio perché ordinario, banale e poco appariscente. Anzi, nel patto di omertà che accomuna i lavoratori di Wall Street, nessuno può rivelarne il nome (e non sarò certo io ad interrompere la tradizione).

Sono stato lì di recente a «celebrare» il licenziamento di un amico e c'era qualcosa di strano tra gli avventori seduti al bancone aggrappati alle loro pinte: erano tutti più vecchi del solito.

Non me ne resi conto allora, ma quei quarantenni e cinquantenni senza lavoro erano parte di un cambiamento generazionale senza precedenti nella manovalanza della finanza americana.

Negli ultimi mesi, grandi banche d'affari quali la Goldman Sachs, la J.P. Morgan e la Morgan Stanley hanno annunciato centinaia di migliaia di licenziamenti. Fino a qui, niente di nuovo: l'industria bancaria americana è abituata a periodi bui in cui i posti di lavoro scompaiono come neve al sole.

CONTINUA A PAGINA 24

Cosentino e Milanese candidati, rivolta nel centrodestra. La Russa e Caldoro: «Fuori gli impresentabili»

Tensione tra Pdl e Lega su Berlusconi leader

Maroni: «Silvio presidente? Sì, ma solo del suo partito»

DOSSIER
Elezioni, tutte le liste in corsa
In campo 215 simboli: programmi a confronto

Amabile, Grignetti, Schianchi PAG. 2-3

Il giorno dopo l'intesa è già tensione nel centrodestra dove si riapre il caso del candidato premier. Nel simbolo del Popolo per la Libertà campeggia la scritta «Berlusconi presidente». Risponde secco Maroni: «Sì, ma solo del suo partito». E spunta un'altra grana dopo la candidatura di Cosentino e Milanese. La Russa e Caldoro: «Fuori gli impresentabili». DA PAGINA 4 A PAGINA 7

INTERVISTA

Albertini: non potevo più essere connivente con il Cavaliere

L'ex sindaco di Milano, candidato montiano alla Regione, avverte Formigoni: stia attento, se parlo gli faccio male

Michele Brambilla A PAGINA 5

IN CENTINAIA DI MIGLIAIA CONTRO LA PROPOSTA HOLLANDE, NON SOLO CATTOLICI MA ANCHE LAICI E MUSULMANI

Parigi in piazza: no a nozze e adozioni gay



Due ragazze alla manifestazione anti-nozze gay vestite come ai tempi della Rivoluzione francese

Alberto Mattioli A PAGINA 13

INCHIESTA

Redditometro al via: l'ansia dei controlli frena le spese di lusso

Il redditometro è il nuovo strumento che il Fisco userà da marzo per recuperare parte dei 120 miliardi di evasione l'anno. L'ansia dei controlli sta già frenando le spese di lusso. Sotto la lente dell'Agenzia delle Entrate i redditi degli italiani dal 2009: nel mirino non solo yacht e gioielli ma anche asili, master e abbonamenti a pay tv.

Militeri, Talarico e Zancan ALLE PAGINE 8 E 9

LE IDEE

Tutto quello che c'è da fare per la scuola

MARCO ROSSI-DORIA

Caro Direttore, in questi giorni sento una fortissima urgenza: che si parli di scuola, di com'è, di come deve diventare. È sogno una campagna elettorale che sappia farlo. In modo positivo e dunque riparativo e innovativo. E rispettoso, dunque partendo da quel che già si fa.

Quando sono stato chiamato a fare il sottosegretario all'Istruzione avevo appena finito un'inchiesta per La Stampa, a più puntate, in cui avevo intervistato docenti e dirigenti di tante scuole. Emergeva una scuola competente e battagliera.

CONTINUA A PAGINA 24

NOVITA'
ITALGEST
MENTONE CENTRO NUOVA COSTRUZIONE
Centro-Casino, nuovi appartamenti a 300 metri dalle spiagge.
PREZZI LANCIO DA 135.000 €
TEL. +39 0184 055 550
www.italgestgroup.com

È morto a 88 anni Carrea: in salita era sempre al fianco del Campionissimo Addio all'ultimo gregario di Coppi

GIANNI ROMEO

Quelli del ciclismo li chiamavano «gli angeli di Coppi». Ora il tandem si è ricomposto lassù, al fianco del capitano. Poco più di un anno fa era morto Ettore Milano, ieri alle soglie degli 89 anni se n'è andato Andrea Carrea detto Sandrino, alessandrino di Cassano Spinola nato a Gavi Ligure. Due gregari con la «G» maiuscola, che contribuirono non poco ad alimentare l'epopea e la leggenda del Campionissimo. Erano figli di un ciclismo che non esiste più, cavalli da tiro



dalle mani nodose e dal carattere ruvido disposti a tutto pur di servire e proteggere il capitano. Ogni tappa per loro era lunga il doppio, andavano alla ricerca di una fontana per riempire le borracce avvolti nei tubolari di scorta che li appesantivano, poi inseguivano e tornati in gruppo al primo cenno del campione chinavano la testa sul manubrio per portarlo in rampa di lancio. E quando lui scattava tiravano un bel sospiro di sollievo, potevano anche arrivare ultimi, il loro lavoro era finito.

CONTINUA A PAGINA 38

ITALIA
LIDL
Scopri all'interno le offerte
XXL GRATIS
www.lidl.it

Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.



La scienza
Il mondo a corto d'idee
dopo Internet
nessuna invenzione
ENRICO
FRANCESCHINI



Domani a richiesta con Repubblica
In edicola "Past masters"
il doppio cd dei Beatles

La storia
Somalia, si pente
il re dei pirati:
troppi rischi, smetto
DANIELE
MASTROGIACOMO



il lunedì de
la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 20 - Numero 2 € 1,20 in Italia

CON ECO - ARTI DEL 900 € 11,10

lunedì 14 gennaio 2013

Assicurazioni &
Previdenza
tutti i nostri prodotti su
www.uniqagroup.it



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821 - FAX 06/49829233 - SPED. ABBI. POST. ART. 1, LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA: PROV. VEC. CON LA NUOVA DI VENEZIA E MISTRE E 1,20; C.ZON. IL VEN. E D. 1,30; ALB. TRI. BELG. FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 7,00; CANADA: ST. CROAZIA KN 15; REGNO UNITI 1,30; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 824; SVIZZERA FR 5,00; LINGHERIA PT 495; USA € 1,50

Casini: per andare a Palazzo Chigi bisogna vincere nelle due Camere. Lite sul simbolo tra Berlusconi e Maroni. Oggi Ruby in aula
Pd-centristi, sfida sul premier
Bersani: vogliono comandare senza voti. Polemica sugli impresentabili in lista

MAPPE
La video-politica
di Silvio Münchhausen
ILVO DIAMANTI

DOPO Santoro, Berlusconi è alla caccia di Bersani. Lo vuole sfidare a duello. Davanti alle telecamere. Per sconfiggerlo. E, di conseguenza, vincere le elezioni. Perché dopo la performance a "Servizio Pubblico", si sta diffondendo la convinzione che la partita, fino a ieri considerata chiusa, si possa riaprire. Anzi: sia già riaperta. Il risultato più importante dell'avvio della campagna elettorale, in fondo, è proprio questo. Il ritorno del Cavaliere irriducibile e mai domo.
SEGUE A PAGINA 36

L'analisi
Tagliare le tasse
è possibile
ALBERTO BISIN

LA CRISI ha richiesto interventi fiscali di emergenza. Nel medio periodo però, per tornare a crescere, sono necessarie liberalizzazioni profonde e una minore imposizione fiscale su famiglie e imprese. La riduzione delle imposte non può però essere finanziata a debito e richiede quindi una sostanziale riduzione della spesa pubblica. La maggior parte di politici ed osservatori sembra concordare con questa analisi in linea di principio.
SEGUE A PAGINA 36

ROMA — È sfida sulla premiership. Casini dice a Bersani: «Non basta vincere solo alla Camera». Il segretario del Pd replica: «Vuol far comandare chi prende meno voti». Monti, però, non intende ipotizzare accordi con il centrodestra. Lite Maroni-Berlusconi sul simbolo. Polemiche sui candidati impresentabili. Oggi Ruby in aula per il processo.
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il retroscena
"«Basta fare regali al Cavaliere»"
GOFFREDO DE MARCHIS
«CON tutta la buona volontà, è inaccettabile». I pranzi settimanali a Bologna, la stima reciproca, il lavoro comune in Parlamento, l'alleanza sempre sul punto di nascere: la campagna elettorale cancella il buon rapporto tra Casini e Bersani. Perché il segretario del Pd ha individuato nel leader Udc il più accanito avversario del centrosinistra dentro l'area moderata.
SEGUE A PAGINA 3

Hollande: proseguiremo. Le Femen a San Pietro
Francia, in piazza
contro le nozze gay



Le Femen all'Angelus del Papa

PARIGI — La metà della Francia che dice no alle nozze gay e all'adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso ha vinto la sua battaglia: ha portato in piazza una marea di persone (800 mila per la questura) ma non è riuscita a bloccare la legge. L'Eliseo ha riconosciuto la «consistenza» della manifestazione ma ribadito che dal 29 gennaio il Parlamento discuterà la legge. Protesta delle Femen all'Angelus del Papa.
MARTINOTTI A PAGINA 17

R2 Da oggi la svolta di Cuba
Passaporto per l'oceano
L'Avana apre le frontiere



OMERO CIAÏ E NORBERTO FUENTES

ANNUNCIATA a ottobre da Raúl Castro, è in vigore a Cuba da oggi, sotto il nome di riforma migratoria. Era la svolta di libertà più attesa dalla popolazione: la possibilità di ottenere un passaporto solo facendone richiesta. «Un passaporto per buttarsi a mare», ironizzano alcuni, perché ottenere un visto per un altro paese rimarrà per la maggioranza solo un miraggio. E senza visti né soldi nessuno li vuole.
ALLE PAGINE 37, 38 E 39

Il reportage
I malati
della Ferriera
l'Ilva
di Trieste



ADRIANO SOFFRI

TRIESTE
LUIGI Pastore, è nato a Barletta, ha 57 anni, è perito alla Ferriera di Trieste da 14 anni, e fino a 4 mesi fa. Perché 4 mesi fa ha scoperto di avere un linfoma di MALT, e quando lo incontro sta per finire un ciclo di chemio "pesantissima", poi dovrà ripeterla ogni due mesi. «Ho pensato: viene il cancro proprio a me, che sono quello che rompe... Poi ho ripensato che attorno a me i miei amici andavano in pensione e dopo pochi mesi morivano. E guarda che si andava in pensione giovani, per l'esposizione all'amianto. In questi giorni di festa mi hanno telefonato due che lavorano con me: uno ha un tumore al cervello, uno allo stomaco». Sono venuto a Trieste spinto da una serie di motivi. È uscita, commissionata dalla Procura, una certificazione sulla diffusione dei tumori polmonari negli anni dal 1974 al 1994 fra i lavoratori della Ferriera: superiore del 50 per cento alla media fuori dalla fabbrica. 300 su 2.142. Una proporzione allarmante. Però è allarmante anche che dati simili vengano compilati (sui documenti Inail e Inps) oggi, e che si aspetti l'analisi epidemiologica che arrivi ai nostri giorni. Ela Ferriera sta addosso a Trieste quanto e più dell'Ilva ai Tamburi tarantini.
SEGUE A PAGINA 35

L'intervista
Casi editoriali: Jeff Kinney spiega il successo del Diario numero 6
"«Ecco come la mia Schiappa ha scalato tutte le classifiche»"

Impedita l'orazione della radicale ai funerali di Mariangela Melato
No a Bonino in chiesa
Arbore: quel prete merita l'inferno
FUMAROLA E LA ROCCA
A PAGINA 19

DARIO PAPPALARDO
MEGLIO della Rowling, del Papa e di Camilleri: la Schiappa, per la prima volta, ha battuto tutti. Diecimila copie in meno di una settimana, il sesto episodio del diario più amato dai ragazzini è in testa alla classifica dei libri più venduti. Queste avventure della Schiappa, cioè di Greg dodicenne qualunque e per questo di successo, si chiamano Si salvi chi può.
SEGUE A PAGINA 49

I GRANDI ROMANZI
OGNI VOLUME A SOLI € 2,90 IN PIÙ
I TRE MOSCHETTIERI di ALEXANDRE DUMAS
IN EDICOLA CON L'Espresso

Lo sport
Anche il Napoli vince. Crisi Roma, perde con il Catania
La fuga della Juve si è fermata
La Lazio sogna a meno 3 punti

GIANNI MURA
LA JUVE non ha più il passo da padrona: un punto nelle ultime due partite. Nello stesso arco, Lazio e Napoli gliene roscicchiano cinque. I numeri dicono questo. Se poi andiamo a vedere più da vicino le tre partite e il loro peso specifico, si conclude che di questi tempi un pareggio sul campo del Parma, ancora imbattuto in casa, ci può anche stare, ed essere accolto senza broncio.
NELLO SPORT



Flocari esulta dopo il gol

GINSENG COFFEE
West End

IL MESSAGGERO

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

€1,00 * ANNO 135 - N° 13
ITALIA

Sped. A.B. Post. legge 662/95 art. 2/75 Roma

Lunedì 14 Gennaio 2013 • S. Felice

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su **ILMESSAGGERO.IT**

L'anniversario
Commozione
per la Concordia
E lo scoglio
torna in mare
Cirillo a pag. 9

Cinema
Una mostra
per ricordare
genio e arte
di De Sica
Satta a pag. 20



Le sfilate
È il momento
dei bravi ragazzi
Solidarietà
per Missoni
Pisa a pag. 17



Digitale
Dove, quando
e come vuoi
Sfoggia
Il Messaggero
dal tuo tablet
shop.ilmessaggero.it

Occidente e Africa
Il Mali come
cavallo
di Troia
di tutto l'Islam

Ennio Di Nolfo

Non vi è, a prima vista, alcuna connessione tra la fallita azione francese in Somalia, per la liberazione di un ostaggio in mani islamiche dal 2009, finita tragicamente con un clamoroso insuccesso, al quale è facile possa seguire l'uccisione dell'ostaggio, e la separata decisione del governo di Parigi di dare inizio a operazioni militari contro le forze ribelli jihadiste che nel Mali, dalla metà della scorsa settimana, muovevano in direzione della capitale, Bamako, senza che l'esercito governativo fosse in grado di frenarle e prima che l'intervento internazionale voluto dall'Onu nell'ottobre 2012 avesse luogo. Ma se si considera la situazione di tutta l'area subsahariana nel suo insieme si capisce che un filo invisibile, non necessariamente organizzativo, ma ideologico o religioso lega le due situazioni e pone al mondo occidentale e, più in generale, a tutto il sistema internazionale l'urgenza di valutare ciò che accade e che pare preludere a cambiamenti tanto radicali quanto minacciosi per gli altri Paesi africani e per la pace del continente. Il Mali, già colonia francese fino al 1960, quando acquistò l'indipendenza, aveva vissuto, sino al marzo dello scorso anno, una presunta vita pacifica, favorevole a un certo sviluppo economico, anche grazie alle risorse minerarie del Paese. Questa tranquillità venne movimentata per la prima volta nel marzo 2012, quando un colpo di stato esautorò il presidente Amadou Toumani Touré per conto dell'esercito.

Continua a pag. 14
Morabito e Pierantozzi
a pag. 11

Pdl, scoppia il caso liste pulite

► Blitz di Berlusconi contro gli indagati. Alfano: no a Cosentino. Verdini e Dell'Utri: corriamo
► Simbolo con il Cavaliere presidente, la Lega fa muro. Maroni: «È capo solo del suo partito»

Battuta l'Atalanta. Frenano i bianconeri



La Lazio sogna, a -3 dalla Juve
Roma ko, Zeman attacca i suoi

ROMA La Lazio può indossare ufficialmente i panni di anti-Juve dopo la vittoria di ieri contro l'Atalanta (2-0) e la frenata dei bianconeri (1-1 la Parma) che ora sono

solo tre punti avanti. Ben diverso è invece l'umore della Roma, caduta a Catania dopo un buon primo tempo. Zeman attacca i suoi. Nello Sport

ROMA Scoppia il caso liste pulite nel Pdl. Il segretario Angelino Alfano parla chiaro: con Cosentino, Papa e Cesaro rischiamo di perdere Campania ed elezioni. E Silvio Berlusconi tenta un blitz finale per far fuori gli «impresentabili». Verdini e Dell'Utri non mollano: vogliamo correre. Intanto è ancora polemica con la Lega, stavolta sul simbolo con Berlusconi presidente. Maroni: «Silvio resta capo solo del suo partito, non è il candidato premier della coalizione». Canettieri, Conti, Gentili e Marincola alle pag. 2, 3, 5 e 6



Intervista a Moavero:
L'Ue vuole nuove riforme

Il ministro degli Affari europei Enzo Moavero: «La Ue vorrà nuove riforme, dovremo collaborare in Parlamento». Pirona a pag. 6

La polemica
Albertini contro
Formigoni: se parlo
lo metto a terra

Gabriele Albertini, candidato alla presidenza della Regione Lombardia, contro il suo ex alleato Roberto Formigoni: «Se dico certe cose sul presidente uscente lo metto a terra». Pezzini a pag. 2

«Nel matrimonio con AirFrance l'Italia sarebbe primo azionista»

► Passera: grave errore mancare l'accordo tra Alitalia e Parigi

IL COLLOQUIO

Questa può essere una grande occasione per il Paese: diventare leader nel capitale di Alitalia-Air France-Klm. Senza Cai il costo del fallimento della nostra compagnia di bandiera oggi ammonterebbe a oltre otto miliardi

De Paolini a pag. 7

L'epidemia
La settimana
dell'influenza

Con il freddo, in arrivo a partire da domani, si entra nella settimana del picco dell'influenza: mezza Italia rischia di finire a letto. Gli infettivologi parlano di «epidemia sotto controllo». Quest'anno si sono vaccinate meno persone rispetto al passato e ciò potrebbe portare a cifre alte di malati. Massi a pag. 10

La novità
Scuola, più spazio
per i genitori

Più spazio per i genitori nelle scuole italiane. Le nuove linee guida, vincolanti per gli istituti, sono state volute dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. L'intento è quello di creare una partnership dopo che le ultime riforme avevano ridimensionato il ruolo dei genitori. Camplone a pag. 8

ZUCCHERO
NIGAR TORNAIARI
LA SESION CUBANA
30 APRILE
01-02 MAGGIO
ARENA DI VERONA

È lunedì, coraggio
Se gli Ufo oscurano
il debito pubblico

Antonello Dose e Marco Presta
Esistono forme di vita intelligenti nel cosmo? Ma soprattutto: esistono forme di vita intelligente in Italia? Difficile dirlo. Due parlamentari dell'Idv, Giuseppe Vatinno e Francesco Barbatto, hanno presentato un'interrogazione parlamentare al ministro della Difesa Giampaolo Di Paola e al ministro degli Esteri Giulio Terzi, chiedendo «se l'Italia disponga e dove di eventuali strutture delle Forze Armate o di altri Corpi dello Stato dedicati allo studio degli Ufo». Continua a pag. 14

PESCI, MOLTI CAMBIAMENTI
IL GIORNO DI BRANCO
Buongiorno, Pesci! L'ultimo transito di Luna nel segno risale al 20 dicembre scorso, questa di oggi è quindi la prima del 2013, certamente benaugurante. Una Luna giovane, indizio che molte iniziative e molti amori devono ancora crescere, sviluppare e maturare. Ma ci sono tutti i presupposti per vivere una nuova e felice stagione. Intanto affrontate le questioni rimaste in sospeso o non del tutto chiarite. Nel lavoro-affari vi assiste Mercurio; Venere bellissima per l'amore, nuovi incontri, Auguri.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 23

Open Day Cattolica
Vieni a conoscere chi siamo, chi sarai.
Lunedì 4 febbraio 2013
Facoltà di Medicina e chirurgia
Facoltà di Economia
Sede di Roma
Ore 10.00 e ore 14.30
Largo Francesco Vito, 1-00168 Roma
roma.unicatt.it
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE



• Anno 22 - Numero 11 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 14 Gennaio 2013 •



• NELL'INSERTO: LA RESPONSABILITÀ SOLIDALE NEGLI APPALTI •

* con il Rilascio delle 1000 buste leader a € 1,40 in più; con il Rilascio delle 200 assicurazioni leader a € 1,40 in più; con guida «Una per caso» a € 6,00 in più; con guida «Il decreto crociato 2.0» a € 6,00 in più; con guida «Le nate buone» a € 2,00 in più; con guida «La legge di stabilità» a € 6,00 in più; con guida «Le 60 manovre del 2012» a € 6,00 in più

www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Tagli di spesa apparenti

Le riforme del governo dei tecnici usano due pesi e due misure: le norme fiscali si applicano sempre; quasi mai quelle contro la p.a.

IN EVIDENZA



Incognita patrimoniale - Sul futuro della patrimoniale i politici non scoprono le carte. Ma intanto è stretta su conti, titoli e azioni

Di Santo-Strozza da pag. 6

Oltre la crisi - Pmi alle prese con ridimensionamenti, stagnazione e un rapporto difficile con i giovani

Tomasicchio a pag. 8

Fisco - Reddito metro ad assetto variabile: ecco come muoversi in difesa davanti al Fisco

Poggiani a pag. 9

Impresa - Il dl di crescita 2.0 dà più appeal alle agevolazioni per le start up innovative. Pronta la guida per iscriversi al Registro imprese

Lenzi-De Stefanis da pag. 12

Documenti/1 - La sentenza della Cassazione sull'opposizione ai decreti ingiuntivi



Documenti/2 - La sentenza della Cassazione sul giudicato esterno

www.italiaoggi.it/docio7

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Il codice civile di Napoleone, del 1804, era composto da poco più di 100 mila parole. Le sei manovre economiche approvate dal governo Monti nel 2012 arrivano a 300 mila. Il primo è passato alla storia come esempio di chiarezza normativa. La legislazione del governo tecnico segna invece il punto più basso nella qualità delle leggi: norme scritte in modo incomprensibile, che vengono modificate pochi giorni dopo essere approvate, piene zeppe di strafalcioni. Un esempio, l'ultimo comma della legge di stabilità: nel testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, in 10 righe si possono contare cinque refusi. E che dire della chiarezza di questo comma: «Per il comune di cui al comma 3.1 non è dovuta la quota di imposta riservata allo Stato sugli immobili di proprietà dei comuni di cui all'articolo 13, comma 11, secondo periodo, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, così come modificato dall'articolo 4, comma 5, lettera g), del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44, e non si applica il comma 17, del medesimo articolo». Non è questione di fare i puristi

del diritto. Una legislazione caotica, ridondante, contraddittoria ha una sua funzione inconfessata. Si possono sbandierare le riforme che attirano il consenso, senza applicarle. E viceversa. Ed infatti: le norme fiscali sono applicate in modo tutto sommato rigoroso. Grazie all'azione di manutenzione dall'Agenzia delle entrate con le sue circolari, risoluzioni, interpretazioni ecc. oltre che all'accertamento delle infrazioni tributarie. Le norme sui tagli alle spese pubbliche, o quelle che prevedono pesanti adempimenti in carico alle pubbliche amministrazioni, finiscono nove volte su dieci per essere dimenticate in qualche cassetto: ma anche a un decreto attuativo, interverrà

una sentenza della Cassazione a dire che quel taglio è illegittimo, oppure ci penserà il legislatore, con una norma incomprensibile, a disporre una proroga o cancellare il comma indesiderato.

Qualche esempio. La spending review aveva previsto che entro il 31/12 sarebbe stato emanato il Dpcm che avrebbe dovuto

to fissare la «giusta percentuale» di dotazioni organiche in rapporto alla popolazione per gli enti locali. Ovviamente il Dpcm non è stato emanato e a quanto risulta se ne sono perse le tracce. La stessa legge aveva previsto 500 milioni di tagli ai comuni per il 2012 sotto forma di tagli ai consumi intermedi. Ma alla fine il taglio è stato sterilizzato. Si prevedeva anche l'obbligo per i comuni di far compilare al Ministero dell'economia le buste paga dei dipendenti pubblici. I comuni che hanno aderito sono stati in un anno 67. Su 8.100. E chi non si ricorda del taglio delle province? Se ne è discusso per un anno e poi il parlamento ha affossato tutto. E la riduzione degli stipendi dei parlamentari? Ancora: il decreto crescita obbliga le p.a. a pubblicare sul proprio sito tutte le erogazioni (stipendi, consulenze, contributi ecc.) di importo superiore a 1.000 euro. Finora gli enti hanno fatto orecchie da mercante. E il provvedimento sui costi standard della sanità, il cuore del federalismo? Non pervenuto. La razionalizzazione della spesa sanitaria può aspettare. Insomma, è sempre più evidente che si è creata una distinzione tra norme di serie A, destinate a entrare in vigore e a produrre effetto, e norme di serie B, approvate per farle salire sulla passerella e scendere subito dopo, come una modella.

© Riproduzione riservata



IO Lavoro

Gemmologo, geografo o erborista: incalzano le nuove professioni

da pag. 43

Avvocati Oggi

Assicurazioni, con l'Avass cercansi legali

da pag. 29

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 14 DE ENERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 12.984 | EDICIÓN EUROPA



DEPORTES



El peor Madrid desde la llegada de Mourinho

- ▶ Sin moral. El equipo blanco sufre un bloqueo y el técnico no halla soluciones
- ▶ Gran Atlético. Gana al Zaragoza y logra la mejor primera vuelta de su historia
- ▶ Arranca Australia. Djokovic, favorito en el primer grande del año

Rajoy aplaza la batalla legal contra el desafío independentista de Mas

- ▶ Moncloa esperará hasta la convocatoria del referéndum catalán
- ▶ El Gobierno cree que la resolución soberanista no tiene efectos

CARLOS E. CUÉ
Madrid

El Gobierno no planteará una batalla legal contra la resolución que aprobará el Parlamento catalán el próximo 23 de enero con los votos de CiU y ERC para sen-

tar las bases del proceso independentista en Cataluña. El presidente Mariano Rajoy considera que la resolución no tiene efectos jurídicos. La actuación del Gobierno central contra el desafío soberanista comenzará cuando se convoque el referéndum en Cata-

luña, en 2014, o se apruebe la Ley de Consultas.

Rajoy recuerda el precedente del plan soberanista de Ibarretxe, que el Ejecutivo de José María Aznar recurrió ante el Constitucional cuando iniciaba su tramitación en el Parlamento vasco. El

Constitucional rechazó incluso la admisión a trámite del recurso y dejó que el plan Ibarretxe, que planteaba un Estado libre asociado, siguiera su cauce parlamentario. Finalmente, el plan fue rechazado en el Congreso y quedó sin efecto.

PÁGINAS 10 Y 11

Un tribunal ordena repetir el juicio al dictador Hosni Mubarak

Anulada la condena a cadena perpetua

RICARD GONZÁLEZ, El Cairo

El Tribunal de Casación de Egipto falló ayer a favor del recurso presentado por el expresidente Hosni Mubarak y ordenó la repetición del juicio en el que tanto él como su ministro del Interior, Habib al Adly, fueron condenados a cadena perpetua por la sangrienta represión de los manifestantes durante la revolución contra su régimen. Tras un largo proceso, en junio pasado un tribunal declaró culpables a Mubarak y Al Adly de la muerte de más de 850 personas que participaron en la rebelión.

PÁGINAS 2 Y 3



LA 'MAREA BLANCA' SE DIRIGE CONTRA EL GOBIERNO CENTRAL. La marea blanca de los profesionales de la sanidad pública, que protestan desde hace semanas contra la privatización de la gestión de hospitales por parte del Gobierno de la Comunidad de Madrid, dirigió ayer su protesta contra el Ministerio de Sanidad, a cuyos responsables reclamaron una intermediación para frenar la iniciativa. / J. J. GUILLÉN (EFE) PÁGINA 32

Pacto histórico en Francia para una reforma laboral flexible

MIGUEL MORA, París

Patronal y sindicatos han llegado a un acuerdo histórico en Francia para poner en marcha una reforma laboral flexible que permita a las empresas con dificultades reducir salarios y jornadas a cambio de mantener el empleo. Los sindicatos tendrán voz, aunque no voto, en los Consejos de Administración de las compañías que tengan más de 5.000 trabajadores.

PÁGINA 22

Una crisis con 800.000 jornadas perdidas

La conflictividad laboral creció en España un 138% durante 2012

MANUEL V. GÓMEZ, Madrid

En los nueve primeros meses de 2012 se perdieron 803.178 jornadas como consecuencia de los paros y huelgas convocados en las empresas, frente a las 336.458 jornadas del año anterior, un 138% más, según la estadística del Ministerio de Em-

pleo. Es el primer año desde 2008, cuando arrancó la crisis en España, que sube tanto este registro. A pesar de que no está completa la radiografía de la conflictividad laboral de 2012, año de la nueva reforma laboral que abarataba el despido, se puede concluir ya que fue el peor en mucho tiempo.

PÁGINA 21

El 21 de enero

Cambia el examen de circulación

- Conducción **autónoma**
- Conducción **eficiente**
- **Comprobaciones previas del vehículo, ...**

Exige una formación de calidad en tu autoescuela

Confederación Nacional de Autoescuelas
50 años formando conductores
www.cnae.com

El Gobierno griego sube los impuestos y pide paciencia

MARIANGELA PAONE, Atenas

La castigada clase media griega se enfrenta a una nueva subida de impuestos, que gravará con el 42% todas las rentas superiores a 42.000 euros. La reforma beneficia a quienes ganan más de 100.000 euros, que antes pagaban el 45%. La coalición gubernamental, cada día más inestable, pidió "paciencia".

PÁGINA 5



FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday January 14 2013



Unsafe offshore Tax tide turns against multinationals, Page 5

Leading Handelsbanken back to the future Monday interview, Page 10



News Briefing

EU to set out big telecoms reform

Brussels will lay down reforms this year to support the formation of a pan-European telecoms market...

Mali militants strike

French aircraft attacked Islamist militants in the northern Malian city of Gao...

Banks' margins shrink

Big US banks are set to report the thinnest margins between the rates they borrow and lend since the 1950s...

Brokers in spotlight

Opposition is growing against a return to the practice of insurance brokers receiving payments from underwriters...

Test for Merkel party

The German state of Lower Saxony will go to the polls next Sunday, in a vote that could set an uncomfortable precedent...

US lumber prices up

US lumber prices are near an eight-year high as demand rises on the back of increased home construction...

Retrial for Mubarak

A retrial has been ordered for Hosni Mubarak, the former Egyptian president sentenced last year to life in prison...

Resistance to Hagel

Chuck Hagel's nomination as US secretary of defence faced more resistance yesterday...

Abe seeks target

Japan's prime minister reiterated his goal to bring down the country's central bank to step up its fight against deflation...

Wildfires fuel debate

Recent heatwaves in Australia have rekindled controversy on the causes and politics of extreme weather events...

Malaysian polls hopes

Malaysia's opposition is confident that it stands its best chance yet of turning politics upside down...

Israel settlement vow

Israel's prime minister vowed to press ahead with construction of a settlement on Palestinian land east of Jerusalem...

Separate section

FTm

Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,133

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Amsterdam, Washington, Mexico, Madrid, Manila, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, Sao Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

0 9

770174736111

EU redrafts plans for bank rescue funding

Move to make countries shoulder debt

By Peter Spiegel in Brussels

Eurozone countries facing Ireland-style bank collapses will still have to shoulder a large portion of future bailouts if they want to receive any aid from the eurozone's €500bn rescue fund...

Instead, the two-page proposal drafted by the European Commission would force countries that could afford it to inject their own national funds into failing banks to make them viable before the ESM would shell out any of its own cash...

Pollution gauge Toxic smog envelops Beijing



Two men walk along a railway track in Beijing as the Chinese capital was blanketed in a thick, foul-smelling layer of hazardous smog over the weekend that hit air quality and prompted environmentalists to call it the worst air pollution on record Report, Page 4

UK taxman set to lose out to Goldman

By Patrick Jenkins in London

Goldman Sachs is among a handful of banks considering delaying UK bonus payouts until after April 6 when the top rate of income tax falls from 50 per cent to 45 per cent...

amid a hostile attitude towards anything that looks like tax avoidance, it would be reputationally damaging to press ahead with such a plan...

after April 6, said the bank had followed a similar timetable for the past two years, so the scheduling was not motivated by the cut in the 50 per cent tax rate...

on top of a £150,000 salary would save £5,000 in tax if the bonus was paid after April 6...

Praise for Monti

By Andrew England in Durban

South African President Jacob Zuma has rejected criticism of his first three years in office, blaming his country's economic and social woes on the legacy of apartheid and the global economic crisis...

Zuma offloads blame for SA's woes on global economic crisis

By Andrew England in Durban

ing the country, they should see South Africa as a nation where there is "consistency" and "certainty". "There's a certainty that the ANC is going to be in government, the ANC has policies that are very certain and are very clear," Mr Zuma said...

Zuma dismissed the suggestion. "That's just a perception that there's been a weaker leadership. It's a perception that has been built and people believe in it, but it's totally out of order. We have taken very serious decisions," he said...

There have also been complaints about policy uncertainty and concerns that corruption is increasing as the ANC is plagued by ugly factionalism. Going forward he says: "South Africa is going to be different. There's going to be infrastructure, education is going to be far better, we are going to reduce the levels of poverty, we are going to deal with inequality. That's the presidency you are going to be looking at."



Italy's Democratic party, whose centre-left alliance is favourite to win next month's election, has announced an olive branch to prime minister Mario Monti, above, praising his government for restoring Italy's credibility and saying these parties should co-operate after the vote. The Democratic party's Stefano Fassino said a centre-left government would not boost spending unilaterally. Report, Page 2

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates, showing various market indices and rates.

Cover Price

Table listing various commodities and their prices, including oil, gold, and other metals.

NAVITIMER



BREITLING.COM

PEARSON



BREITLING.COM



Auto A Detroit, les géants américains sont de retour

// P. 19 ET « CRIBLE » PAGE 35

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE // LUNDI 14 JANVIER 2013 // LESECHOS.FR

Des comptes clients de **gonflent ?**
Hausmann Recouvrement
 s'occupe efficacement de vos **Créances**

152, Boulevard Haussmann 75008 Paris
 contact@hausmann-recouvrement.fr
 HAUSSMANN RECOUVREMENT +33(0)1 44 95 49 58

L'ESSENTIEL

CHYPRE SUSPENDU À L'AUDIT DE SES BANQUES
 Le gouvernement chypriote attend avec inquiétude le résultat de l'audit demandé à PricewaterhouseCoopers pour connaître les besoins de recapitalisation des banques du pays. // P. 7

LES SCIENTIFIQUES AU CHEVET DE L'ARCTIQUE
 L'été 2012 a été marqué par une fonte record des glaces de l'Arctique. De nombreux chercheurs redoutent une accélération irréversible du phénomène. // P. 12

ENTREPRISES & MARCHÉS

L'ENTRETIEN DU LUNDI : BERNARD SPITZ
 Le président de la Fédération française des sociétés d'assurances renvoie les défis que l'économie française doit relever pour renouer avec la croissance. // P. 16

WASHINGTON ENQUÊTE SUR LA SÉCURITÉ DU BOEING 787
 Après des incidents en série, l'aviation civile américaine va passer en revue tous les systèmes critiques de l'appareil, qui peut néanmoins continuer à voler. // P. 18

EUROPACORP VEUT CROIRE À UN NOUVEAU DÉPART
 La société de production de Luc Besson va accélérer ses diversifications. Elle s'apprête à lancer une augmentation de capital de 20 millions d'euros. // P. 24

BPI : LES PRÉSIDENTS DE RÉGION METTENT LA PRESSION
 Les régions veulent obtenir des gages sur la gouvernance de la Banque publique d'investissement. Ségoïène Royal estime que le temps presse. // P. 29

Enquête Le mystère du pétrole lorrain ?

Photo: G. R.

Emploi : les clés d'un accord qui change la donne

De nouveaux droits pour les salariés

Une plus grande flexibilité pour les employeurs



Surtaxation des CDD et embauche de jeunes en CDI

Généralisation de la complémentaire santé

Possibilité de conclure des accords de maintien de l'emploi

Assouplissement de la réglementation sur les licenciements économiques

« LES ECHOS » / PHOTO: REA

Les nouvelles règles du jeu pour les entreprises et les salariés

Confortée, la patronne du Medef veut prolonger son mandat

François Hollande engagé sur tous les fronts

RÉFORME Le texte ouvre des possibilités de flexibilité pour l'emploi et d'anticipation des restructurations pour les grands groupes. L'accord majoritaire en entreprise devient le socle de référence du dialogue social. Les salariés obtiennent des droits nouveaux sur l'assurance-chômage, la complémentaire santé et la taxation des CDD. // PAGES 2, 3, 4, ET L'EDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 9

ENTREPRISES Laurence Parisot a qualifié l'accord de « potentiellement historique », qui « le deviendra réellement le jour où, après avoir été intégralement transposé dans la loi, il sera mis en œuvre dans les entreprises », a-t-elle précisé. La signature du texte permet à la patronne du Medef de terminer son deuxième mandat sur un point très positif. Au point de lui donner envie de repartir. // PAGE 2

PRÉSIDENTE En trois jours, le chef de l'Etat a vu sa méthode validée par l'accord entre les partenaires sociaux sur le marché du travail, a affronté une manifestation contre le « mariage pour tous » et a endossé les habits de chef de guerre en engageant la France dans une opération militaire contre les groupes armés islamistes au Mali. // PAGES 4, 5 ET 15

Fleur Pellerin : « Il y a la place pour quatre opérateurs mobiles »

TÉLÉCOMS Un an après l'arrivée de Free Mobile, la ministre de l'Économie numérique juge son impact « positif ».

Pour Fleur Pellerin, « l'impact de Free Mobile a été positif pour le pouvoir d'achat des Français », même si « l'évolution a été brutale pour les opérateurs en place ». Dans une interview aux

« Echos », la ministre revient aussi sur le retard pris par l'opérateur dans le déploiement de son réseau : « Nous sommes très attentifs (...) car le bon fonctionnement du marché suppose que cha-

que un investisse. » Selon l'Agence nationale des fréquences, Free Mobile respecte cependant les obligations de sa licence. // PAGE 22 ET L'EDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 9

Retour vers le futur pour le Japon

Analyse par Yann Rousseau

Massif, mais pas forcément bien calibré, le plan de relance de 10.000 milliards de yens annoncé par le nouveau gouvernement japonais risque de n'avoir que peu d'impact sur la croissance nipponne à long terme, selon Yann Rousseau, notre correspondant à Tokyo. Comme elle l'a déjà fait par le passé, la majorité conservatrice dirigée par Shinzo Abe ignore la menace de la dette et promet des dépenses tous azimuts. Un rebond temporaire de l'activité est certes attendu pour 2013, mais les réformes nécessaires à une reprise durable sont occultées. // PAGE 9 ET NOS INFORMATIONS PAGE 27



EDF rachète l'énergie éolienne et photovoltaïque au prix fort. Photo: REA

Coût des énergies renouvelables : l'Etat s'engage à rembourser EDF

L'électricien a obtenu que l'Etat rémunère le portage de son déficit et s'engage sur son apurement.

ÉNERGIES EDF, qui porte un déficit de 4,9 milliards d'euros, a, selon nos informations, négocié un plan d'apurement et une rémunération pour son portage. L'électricien et le gouvernement sont parvenus à un accord sur le dossier de la contribution au service public de l'électricité (CSPE). Cette taxe est prélevée sur les factures d'électricité pour financer les énergies renouvelables, les tarifs sociaux et la péréquation tarifaire entre régions. // PAGE 17

Quand les agents immobiliers poussent les vendeurs à baisser leurs prix

LOGEMENT Devant l'effondrement du nombre de transactions et l'attentisme du marché, qui anticipe la dégrèse des prix après des années d'emballage, les grands réseaux d'agences essaient d'inviter les vendeurs à plus de modération dans l'évaluation de leur bien. Le réseau Laforêt a mis les pieds dans le plat en prédisant une baisse d'au moins 5 % cette année et Orpi table sur une chute comprise entre 5 % et 15 %. Le mouvement s'est déjà enclenché : exemple avec les ventes privées de Guy Hoquet en novembre dernier, pour lesquelles certains vendeurs ont accepté des rabais de 6 % en moyenne. // PAGE 20



Les acquéreurs potentiels, qui anticipent une dégrèse des prix, se montrent de plus en plus attentistes. Photo: REA

Les Echos
 SUR
inter

DOMINIQUE SEUX
 DANS « L'ÉDITO ECO »
 À 7H20
 DU LUNDI AU JEUDI

M 00104 - 114 - F: 1,70 €

ISSN 0153-4831 104^e ANNÉE
 NUMÉRO 21353 36 PAGES

Allemagne 2,30 € - Andorre 2,30 € - Antilles-Guyane Réunion 2,30 € - Belgique 2 €, Espagne 2,40 € - Grande-Bretagne 1,90 € - Grèce 2,20 € - Italie 2,40 € - Luxembourg 2,40 € - Maroc 1,90 € - Roumanie 2,20 € - Suisse 2,60 € - FS Tunisie 2,400 TND - Zone CFA 1,700 CFA

Enti locali. L'Economia ha contestato lo sfioramento del Patto

Napoli ribatte alla Ragioneria: mutui solo per investimenti

IL CONFRONTO

Per gli ispettori il debito è stato utilizzato per coprire le perdite di Asia (rifiuti). Sul tavolo anche il nodo di 326 assunzioni oltre i limiti.

Gianni Trovati
MILANO

■ I mutui accesi dal **Comune di Napoli** in favore di Asia, l'azienda di **igiene urbana** della città, sono serviti a finanziare gli investimenti strumentali effettuati dalla società, e non a ripianare le perdite. Il programma concordato con il Comune ha già prodotto 70 milioni di spese per investimenti, e il cronoprogramma prevede un impegno da altri 30 milioni fra quest'anno e il prossimo.

La società che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti a Napoli risponde così alle obiezioni della Ragioneria generale dello Stato, che dopo aver messo sotto la lente i bilanci del Comune ha contestato i dati dell'ultimo consuntivo, già gravati da uno squilibrio di 850 milioni di euro a seguito della ripulitura dei conti dai residui attivi (cioè le entrate accertate ma non più riscuotibili). Secondo gli ispettori di Via XX Settembre, sui bilanci del capoluogo campano graverebbe uno squilibrio da 1,1-1,2 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 28 dicembre), e il Comune avrebbe sfiorato di 61 milioni il Patto di stabilità. Se la Corte dei conti dovesse accogliere le tesi della Ragioneria, sul Comune che già ha bussato alla porta del fondo rotativo anti-default appena avviato dal Dl 174/2012

scatterebbero anche le sanzioni riservate a chi non rispetta i vincoli di finanza pubblica.

A determinare gran parte dello sfioramento, secondo la Ragioneria, sarebbe un mutuo acceso ufficialmente per finanziare gli investimenti di Asia, ma utilizzato in realtà per ripianare le perdite. Questo utilizzo improprio, oltre a cozzare con l'articolo 119 della Costituzione che impedisce di indebitarsi per coprire uscite correnti, farebbe rientrare la spesa nei radar del Patto e determinerebbe il superamento dei vincoli.

Il Comune ha annunciato che risponderà alle obiezioni dell'Economia, e il primo capitolo a emergere è quello delle «controdeduzioni» di Asia. Nella propria relazione, gli ispettori non avrebbero quantificato il saldo delle immobilizzazioni (in pratica il rapporto fra investimenti e dismissioni, che misura l'incremento "patrimoniale") e non avrebbero considerato gli acquisti in leasing di beni poi riscattati, e quindi in pratica acquistati.

Più controverso è un altro versante contestato dagli ispettori, cioè l'assunzione di 326 dipendenti del Consorzio «Napoli 5» effettuato quando il Comune già superava i limiti di spesa per il personale. La cessazione degli appalti, ribatte la società, ha determinato un risparmio di oltre 2,3 milioni, e l'assorbimento del personale (conseguente ad accordi) è avvenuto senza che fosse stato comunicato ad Asia il superamento dei tetti di spesa da parte del Comune.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Fondo antidefault alla prova del piano di riequilibrio

IL TEST DECISIVO

Dopo lo stop al dissesto «guidato» dalla Corte, i programmi di rientro devono superare i nodi su esuberanti e riscossione di **Ettore Jorio**

La Sezione delle Autonomie della Corte dei conti è riuscita a decidere due cose diverse sullo stesso argomento. In soli 21 giorni.

Nell'integrare il contenuto della deliberazione n.16, assunta nell'adunanza del 13 dicembre scorso, con quella approvata il 3 gennaio successivo (n. 1/2013) ha, di fatto, sancito l'esatto contrario. Nonostante la quasi medesima composizione del collegio e un eguale giudice relatore.

Il tema della decisione è di grande importanza per l'esistenza degli enti locali. Sarà vitale per il presente e il futuro di numerosi Comuni. Di quelli con i conti in rovina, a tal punto da essere già attenzionati dalla magistratura contabile regionale.

Le Sezioni Riunite, cui era stato rimesso un interrogativo della Sezione di controllo per la Calabria, sono state "esautorate" dalla Sezione delle autonomie. Il giudice calabrese aveva chiesto se continuare nella dichiarazione di dissesto del comune di Reggio Calabria ovvero interrompere il tutto, stante la generale sospensione dei termini sancita dal Dl 174/2012. Di conseguenza, la Sezione autonomie ha assunto le due deliberazioni, beninteso impegnative per tutte le sezioni regionali. Con la prima, ha detto, sostanzialmente, sì al dissesto di Reggio Calabria. Con la seconda ha "negato" la prima e ha affermato che la procedura di dissesto coattivo, intrapresa dal giudice contabile di Catanzaro, va sospesa. Nella fattispecie, perché la delibera comunale di ricorso

alla procedura era stata acquisita prima dell'ultima decisione spettante alla sezione di controllo regionale, con la quale si sarebbe dovuto (solo formalmente) imporre il dissesto, peraltro conclamato.

L'evento renderà, tuttavia, difficile la vita della triade commissariale del disciolto comune reggino, nel redigere il conseguente "piano di rientro", tenendo conto delle responsabilità connesse.

Quanto accaduto costituirà "giurisprudenza" da valere ovunque. Dunque, il testimone passa al piano di riequilibrio pluriennale. La sua elaborazione suscita non poche difficoltà. Il business plan, che Comuni e Province dovranno sottoporre al giudizio della Corte dei conti regionale, rappresenterà la vera sfida con la quale dovranno misurarsi gli enti locali. Lo strumento che impegnerà severamente gli organi deputati a valutarlo nonché a verificare la puntualità esecutiva in sede di controllo periodico.

Il piano di riequilibrio costituirà, pertanto, un severo esame per i Comuni interessati, che dovranno esprimere il loro migliore prodotto possibile in tema di programmazione e di governo delle risorse, ma soprattutto di spending review reale. Un risultato non facile da raggiungere, ma necessario. Da esso dipenderà, infatti, la buona riuscita del risanamento, reso difficile: dalle brutte abitudini amministrative del sistema pubblico; dalla difficoltà di riscuotere le multe e i tributi comunali in alcune determinate aree geografiche (Equitalia docet), tale da mettere in crisi strutturale il saldo di cassa, dato dalla differenza tra le entrate accertate e le uscite impegnate; dall'assenza di un percorso di mobilità del personale, spesso in esubero; dall'obbligo, infine, di restituire il finanziamento ricevuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE



FINANZA

Bilanci in crisi: un modello per risanare

Il «Dissesto finanziario negli enti locali» a cura di Elena Gori e Silvia Fissi è il primo volume della nuova collana di «Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche» che accoglie contributi rigorosi e originali per una corretta gestione delle risorse pubbliche. In questa chiave, il volume fornisce un modello per l'analisi e la prevenzione dei default che oggi sempre più spesso si verificano tra le amministrazioni locali. Il primo capitolo indica gli strumenti per una tempestiva individuazione delle crisi aziendali. Il secondo analizza le prassi contabili e la normativa sul tema del dissesto degli enti locali dopo il 2001. Nell'ultima parte si costruisce un modello con alcuni indicatori-spie dello stato di rischio dell'ente.



ACERRA

IL SINDACO LETTIERI: SUBITO ALL'OPERA PER ATTUARE I CORRETTIVI RICHIESTI

La Corte dei Conti "bacchetta" il Comune

ACERRA. Severa la censura della Corte dei Conti nei confronti del Comune. Con la deliberazione del 30 ottobre scorso, notificata il 14 dicembre, la magistratura contabile sezione regionale di controllo mette in evidenza situazioni di forte squilibrio finanziario, comportamenti difformi dalla sana gestione e gravi irregolarità. La pronuncia sarà discussa nel consiglio comunale in programma mercoledì, alle 9. L'ente intanto corre ai ripari e il sindaco annuncia che l'amministrazione, «ha subito avviato il risanamento con l'accertamento delle gravi morosità». Sono 15 le deficienze emerse dall'esame della relazione-questionario sul rendiconto di gestione 2010, pervenuta alla sezione contabile il 24 novembre 2011. Come richiesto dai giudici, al Comune restano 60 giorni per adottare le misure correttive. Nelle 20 pagine, si ravvisa altresì che il permanere di tali situazioni potrebbe assumere importanza anche ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 6 comma 2 del decreto legislativo 149/2011. Cioè, che le violazioni potrebbero provocare il dissesto finanziario. E se il Comune non adotta le contromisure previste dall'articolo 1 comma 168 della legge 266/2005, entro il termine assegnato dalla Corte, la sezione regionale, accertato l'inadempimento, trasmette gli atti al Prefetto e alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. «Già al nostro insediamento (giugno 2012) – replica Raffaele Lettieri – avevamo capito che era necessario rimettere ordine nei conti. Ho subito tagliato il mio stipendio e quello degli assessori. Poi abbiamo avviato una politica di rigore».

Tra le criticità, spiccano: ritardo nell'approvazione del rendiconto 2010 (come per quelli 2008/9); mancata riduzione della spesa del personale, disequilibrio tra entrate e spese correnti a carattere straordinario (con proventi edilizi, multe e recuperi dall'evasione sono state finanziate anche spese a carattere straordinario); erronea allocazione di servizi per conto terzi; deficit strutturale in merito alla gestione dei residui attivi e passivi, che ne conferma il perdurare dell'eccessiva mole e vetustà, riconducibile al 2006. Preoccupa, si legge, il mantenimento in bilancio di somme da incassare per i canoni idrici pregressi (riferimento ai 5mila ricorsi presentati e i mancati 8milioni di euro incassati dall'ente, invece di attivare un fondo svalutazione per crediti inesigibili). Debiti fuori bilancio, verifiche sul conto del patrimonio e Misia. Rispetto alla quale, la Corte sottolinea che nonostante le 3 ricapitalizzazioni, la municipalizzata che gestisce le strisce blu non è in grado di generare ricchezza migliorando l'efficienza del servizio. Che l'aumento dei costi ha origine anche dal ricorso a professionisti esterni al posto di dipendenti comunali, e dall'aumento del costo del personale, che non ha più beneficiato degli sgravi fiscali.

«Anticipando i rilievi della Corte sul consuntivo di 2 anni fa, abbiamo anticipato anche ciò che adesso ci viene chiesto per recuperare "i difetti" di quel consuntivo. E avviato la politica di risanamento, prima che ci arrivasse la nota della Corte. Continueremo su quelle indicazioni», prosegue il sindaco elencando tagli e risparmi: contributi alle associazioni culturali e sportive, razionalizzazione della spesa, contenimento degli straordinari, riduzione delle riunioni delle commissioni consiliari e recupero dell'evasione (a partire dalla Fibe che a dicembre ha avuto un avviso di accertamento per l'Ici non pagata). «L'incontro di venerdì tra consiglieri, dirigenti e revisori dei Conti – conclude – conferma che siamo sulla via del risanamento. In merito al 2012, abbiamo chiuso il bilancio rispettando in termini previsionali, patto di stabilità e riduzione tendenziale della spesa del personale. Dovendo anche fronteggiare spending review e limitazioni agli investimenti. Le spese voluttuarie come i contributi, potranno essere erogate solo con l'avvio di politiche di risanamento».

Annalisa Aiardo



Su disposizione della sezione centrale d'appello della Corte dei Conti che ha accolto l'istanza della difesa

Reggio, nuova perizia sull'Italcitrus

Nel 2009 sono stati condannati l'ex sindaco Scopelliti e il tecnico Granata

REGGIO CALABRIA. La Corte dei Conti – sezione I giurisdizionale centrale d'appello – ha ordinato un supplemento di perizia tecnica relativamente all'acquisto dell'area ex Italcitrus con annessi fabbricati.

A presentare istanza in tal senso erano stati gli avvocati difensori di Giuseppe Scopelliti e Giuseppe Granata che – il primo quale ex sindaco e il secondo nella veste di responsabile del procedimento – nel 2009 sono stati condannati dalla sezione giurisdizionale della Corte dei Conti a risarcire il Comune di Reggio per 1.394.723,50 euro, cifra complessiva da addebitarsi in ugual misura ai due appel-

lanti. I componenti della giunta municipale del tempo sono stati invece assolti.

Il governatore ha riepilogato i passaggi della "vicenda Italcitrus" ieri mattina, nel corso di un'apposita conferenza stampa a Palazzo Campanella. Gli avvocati De Tommasi (per Scopelliti) e Abenavoli (nell'interesse dell'ing. Granata) hanno ottenuto dalla magistratura contabile romana che sia disposta una consulenza tecnica d'ufficio "al fine di determinare il valore dell'immobile in questione con riferimento – ovviamente – all'epoca dell'acquisto".

L'area nel rione Catona avrebbe dovuto accogliere un polo della Rai. ► **PAG. 28**

Conferenza stampa a Palazzo Campanella: il governatore Scopelliti ha illustrato l'ulteriore passaggio della vicenda giudiziaria in cui è coinvolto

Italcitrus, disposta una nuova perizia tecnica

La Corte dei Conti romana ha accolto l'istanza avanzata dai difensori dell'ex sindaco e dell'ing. Granata

Loredana Nicolò

La Corte dei Conti – sezione I giurisdizionale centrale d'appello – ha ordinato un supplemento di perizia tecnica relativamente all'acquisto di un'area con annessi fabbricati. Una notizia che potrebbe tranquillamente essere liquidata in poche righe di cronaca giudiziaria, ma a darle "spessore" sono l'identità dei ricorrenti e l'area de quo: Giuseppe Scopelliti, all'epoca dei fatti sindaco del Comune di Reggio, e l'ing. Giuseppe Granata, funzionario dell'Ufficio tecnico dello stesso Ente.

Oggetto del contendere: locali e spazi ex Italcitrus, già destinati ad attività industriale viceversa acquistati dal Comune col precipuo scopo di farne un polo Rai nonché di ospitarvi la sede della Scuola superiore della Pubblica Amministrazione.

E quindi, quella che in sé è una "notiziola" diventa l'occasione per indire una conferenza stampa di richiamo tale da richiedere un cambio di stanza al volo (dall'aula commissioni di Palazzo Campanella alla sala "Levato") per contenere non già il nutrito schieramento di operatori dell'informazione accorsi alla chiamata del governatore, piut-

to per consentire un'adeguata sistemazione, comodamente seduti piuttosto che in piedi addossati ai muri dell'aula commissioni, ai sostenitori di Giuseppe Scopelliti intervenuti in gran numero.

Il governatore domina la scena, affiancato solo dal giornalista Massimo Calabrò dell'ufficio stampa della giunta, preferendo l'ing. Granata restare in sala ma non direttamente sul proscenio. E Scopelliti ricapitola i passaggi della "vicenda Italcitrus", che appena qualche anno fa gli è costata – insieme al tecnico – una condanna per danno erariale (vedi riquadro).

L'accoglimento dell'istanza proposta, nell'interesse di Scopelliti e Granata, dai rispettivi difensori avvocati Mario De Tommasi e Aldo Raffaello Abenavoli, relativamente alla sentenza n. 686 emessa il 10 giugno 2009 dalla Procura regionale della Corte dei Conti – sezione giurisdizionale per la Calabria – sembra dare un assist alle motivazioni a difesa dei due imputati.

In pratica, disponendo un'ulteriore perizia tecnica sul reale valore dell'area e delle sue pertinenze immobiliari, la Corte dei Conti romana apre la strada alla possibilità di ridimensionare

l'entità del danno economico attribuito "per colpa grave" all'allora sindaco e al tecnico (accusato di aver sopravvalutato il complesso immobiliare). Danno quantificato in 1.394.723,50 euro e «addebitato in egual misura ai due attuali appellanti, mentre i membri della giunta comunale, pure citati in giudizio, sono stati invece assolti».

Tornando alla conferenza stampa, Giuseppe Scopelliti ricorda i contatti avuti «con Flavio Cattaneo, quando questi era direttore generale, subentrato ad Agostino Saccà con il quale iniziammo a parlare di una scuola di comunicazione legata all'azienda radiotelevisiva nonché, in prospettiva, di creare a Reggio, dopo Palermo, un presidio di Rai Med, arrivando a ipotizzare, anche dopo incontri con il sen. Gasparri, la nascita di una



“Rai dello Stretto”. Scelta che pure Angelo Maria Petroni (già consigliere d’amministrazione Rai in “quota Berlusconi” ndr) ebbe a definire “utile e intelligente”».

A questo, dunque, doveva servire l’acquisizione dell’ex Italcitrus ma anche «ad ospitare degnamente la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione – continua Scopelliti –, i cui vertici si erano detti interessati ad occupare uno dei fabbricati e con i quali si stava ragionando su dei corsi di formazione per dirigenti dei Paesi del Mediterraneo».

Insomma, secondo l’argomentare dell’ex sindaco erano diverse le motivazioni a sostegno dell’acquisizione al patrimonio comunale di quell’area con i suoi fabbricati malconci e per di più «gravata dalla presenza di amianto con gli oneri connessi alla sua rimozione, oltre che alla necessità di sanatoria edilizia» come si legge nella sentenza impugnata.

E quale ulteriore motivazione, Giuseppe Scopelliti adduce il fatto che quell’area «era da sottrarre alla speculazione edilizia, poiché alla luce del massimo indice di fabbricabilità vi si sarebbero potuti realizzare circa 200 alloggi».

La Corte dei Conti, in questa fase d’appello, ordina dunque che «il presente provvedimento - unitamente ad altra documentazione - sia trasmesso al direttore generale dell’Agenzia del Territorio affinché provveda, entro il termine di 180 giorni dalla comunicazione della medesima (depositata in segreteria il 13 dicembre scorso ndr) a depositare la relazione tecnica», fissando una nuova udienza al prossimo 20 settembre. ◀

ENTI LOCALI. Il commissario ad acta nominato dal prefetto dichiara il «default». Per i cittadini arrivano aumenti delle tasse

In due giorni due Comuni in dissesto Dopo Cefalù, la scure cala su Milazzo

**MA 12 CONSIGLIERI
COMUNALI
PRESENTANO
UN RICORSO AL TAR**
Il Consiglio comunale, con dodici voti favorevoli, aveva deliberato l'adesione alla legge «salva comuni», strada che però, come sentenziato dalla Corte dei Conti, non era percorribile.

Angelo Laquidara

MILAZZO

●●● È stato ufficialmente dichiarato il dissesto del Comune di Milazzo. Il tutto a 24 ore dall'analoga «capitolazione» del Comune di Cefalù.

Il commissario ad acta di Milazzo, Margherita Catalano, ha approvato la delibera che dichiara il default del Comune in attuazione a quanto disposto dalla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti per la Sicilia. Nel provvedimento si dà mandato al segretario generale di inviare la deliberazione entro cinque giorni dalla data di esecutività al ministero dell'Interno, alla Procura regionale della Corte dei Conti, al prefetto di Messina ed all'assessorato regionale delle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica. Ma esponenti del consiglio comunale hanno già annunciato un ricorso al Tar perché ritengono illegittima la nomina del commissario.

La delibera del commissario è arrivata alle 14 di ieri. Assistita dal segretario generale del Comune, Massimo Gangemi, Margherita Catalano ha fatto quello per cui era stata inviata a Milazzo. L'intervento del commissario ad acta è scaturito a seguito del mancato adempimento da

parte del Consiglio comunale alla diffida del prefetto, che aveva assegnato il termine del 31 dicembre per approvare la dichiarazione di dissesto. Il Consiglio comunale, convocato dal presidente Rosario Pergolizzi, con dodici voti favorevoli, prima di quella scadenza, aveva deliberato l'adesione alla legge «salva comuni», strada che però, come sentenziato dalle sezioni riunite della Corte dei Conti, non era più percorribile. Dichiarato il dissesto, i cittadini saranno chiamati a contribuire con alcuni aumenti delle imposte e delle tariffe locali. Certamente verranno ritoccate le aliquote Imu e le tariffe di tutti i servizi comunali, dall'acqua ai rifiuti, passando per trasporti, mense, asili ecc. I debiti dell'ente saranno dilazionati nel tempo ed una parte potrà essere saldata attraverso l'aiuto statale, mentre il Comune dovrà eliminare tutte le spese per servizi o personale non indispensabili. Infine, sarà anche vagliata la possibilità di vendere qualche proprietà immobiliare del Comune, per trovare ulteriori fondi per estinguere i debiti.

Dodici consiglieri comunali di Milazzo hanno tuttavia impugnato l'atto di nomina (firmato dal prefetto Stefano Trotta) del commissario Margherita Catalano e la delibera di approvazione del dissesto avvenuta ieri. I consiglieri si sono affidati all'avvocato Marcello Scurria per presentare un ricorso al Tar di Catania. I politici guidati da Saro Pergolizzi, infatti, ritengono che la contestata delibera «salva comuni» sia legittima e possa inficiare tutti gli atti del prefetto e del commissario. (*ALA*)



CORTE DEI CONTI. Condannato l'ex direttore generale per aver agito «con incoerenza e negligenza»

La Provincia e il crac Ibs Forex «Caruso restituisca 26 milioni»

●●● Ha agito con «notevole livello» di imprudenza, «incoerenza e negligenza». Pertanto Antonio Caruso, ex direttore generale della Provincia, è stato condannato anche in appello dalla Corte dei conti per il caso del buco di bilancio per investimenti sbagliati per milioni e milioni di euro.

Una voragine da 30 milioni di euro sui conti della Provincia regionale di Palermo legata al crac della Ibs Forex. Che secondo i giudici dovrà essere in parte ricoperta dai responsabili del danno. La Sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti, confermando la sentenza di primo grado, ha condannato l'ex direttore generale Antonino Caruso a restituire 26 milioni di euro. Altri due milioni di euro dovranno essere risarciti dai componenti del collegio dei revisori dei conti, Antonino Rotolo e Gloria Giuseppa D'Alleo, mentre è stato assolto Giuseppe Califano, ritenuto estraneo ai fatti.

«Il collegio giudicante - si legge nelle motivazioni della sentenza - reputa che non possa esservi alcun dubbio sul fatto che i vari comportamenti tenuti dal Caruso (nelle fasi di scelta dell'intermediario finanziario, d'individuazione della tipologia degli investimenti dei capitali, di stipulazione delle concrete clausole contrattuali con la Ibs Forex e con la Invest Banca, di previsione delle garanzie per la preservazione dell'integrità dei capitali, di monitoraggio dell'andamento degli investimenti ecc...) siano stati di volta in volta caratterizzati da notevoli livelli d'imprudenza, incoerenza, negligenza, violazione delle direttive ricevute nonché inosservanza dei canoni di saggia amministrazione delle risorse pubbliche, che l'amministrazione aveva affidato alle cure del Caruso, confidando nelle sue capacità manageriali e nella sua esperienza in materia di investimenti finanziari». **GI. MA.**



Nessun bando per assegnare interventi di manutenzione per otto milioni. Il Pd di Tor Bella Monaca ha presentato un esposto anche in procura

Appalti senza gara, bufera sui municipi

Lavori stradali, indaga la Corte dei Conti. Nuovi box sotterranei, rivolta in zona Trieste

LA CORTE dei Conti indaga sugli appalti, affidati senza gara, nel municipio VIII. Sono state acquisite tutte le carte sulle manutenzioni stradali e le pulizie delle aree verdi a Tor Bella Monaca, dopo la denuncia di quattro consiglieri del Pd del parlamento delle Torri. «In un anno non ci sarebbe mai stata una gara d'appalto: somme urgenze, trattative private e af-

fidamenti diretti, dal maggio 2011 all'ottobre 2012, senza alcun bando per un totale di oltre 8 milioni di euro», denunciano Fabrizio Scorzoni, Fabrizio Cremonesi, Arnaldo Contartese e Daniele Grasso. È rivolta a piazza San Saturnino dove si deve realizzare un parcheggio interrato con 148 box, senza alcun posteggio a rotazione.

LAURA SERLONI
ALLE PAGINE II E III

Appalti senza gare, indaga la Corte dei Conti

Lavori stradali e pulizia parchi a Tor Bella Monaca: otto milioni di euro di affidamenti diretti

Il dossier del Pd: "In un anno non è stato pubblicato alcun bando per le opere realizzate nel municipio VIII"

LAURA SERLONI

LA CORTE dei Conti ha acquisito tutte le carte sugli appalti senza gara per il rifacimento delle strade, la manutenzione degli edifici scolastici e la pulizia dei parchi nell'VIII municipio. A tre mesi dal dossier consegnato in Procura dai quattro consiglieri del Pd, Fabrizio Scorzoni, Fabrizio Cremonesi, Arnaldo Contartese e Daniele Grasso, il tribunale amministrativo ha aperto un'indagine.

In un anno non ci sarebbe mai stata una gara d'appalto: somme urgenze, trattative private e affidamenti diretti, dal maggio 2011 all'ottobre 2012, senza alcun bando. Oltre 8 milioni di euro, non spiccioli, per il restyling delle strade, per pulire i parchi e per mantenere gli edifici scolastici che vengono destinati a delle cooperative o a delle ditte. Il caso ha fatto insospettire il Pd che al municipio VIII sta all'opposizione in un territorio governato dal pidellino Massimiliano Lorenzotti; tanto da presentare una denuncia. «I vigili del XVI gruppo hanno requisito tutti i documenti sia al dipartimento sia al Municipio VII — racconta Fabrizio Scorzoni, capogruppo del parlamentino delle Torri che ora corre per un posto da consigliere regionale — Sicuramente sarà fatta chiarezza su tutto quello che è avvenuto. Le nostre parole, stavolta, non sono cadute nel vuoto. Aspettiamo che

la giustizia faccia il suo corso».

Ricordiamo la storia. Nel dettaglio, dall'accesso agli atti emerge che nell'ultimo anno sono stati fatti 42 affidamenti, gran parte sono lavori pubblici. Di questi 13 sono somme urgenze per un totale di quasi due milioni e mezzo di euro. «La somma urgenza prevede che ci sia un grave pericolo per l'incolumità delle persone, prima di affidarli dovrebbe essere redatto un verbale dai tecnici del municipio — continua ancora il democratico Scorzoni — Dai documenti che ci sono stati consegnati invece non c'è neanche l'ombra. Dunque, si chiedono i soldi e si affidano i lavori. Tutto qui». Quindici, invece, sono trattative private per quasi 5 milioni di euro ma spesso, come si evince dalle carte, partecipano delle aziende ma all'ultimo qualcuna non si presenta e altre rinunciano e ne resta soltanto una. Ad esempio per un intervento in una scuola lo stanziamento è stato di 990 mila euro, quanto più o meno, sono costati i lavori in via di Ripetta dove è stata fatta però una gara. «Ebbene 14 imprese sono state chiamate, hanno risposto soltanto in due, una viene esclusa per carenza di documentazione e, dunque, l'appalto viene vinto dalla restante. Non occorre aggiungere altro», scuote la testa il capogruppo del Pd, Scorzoni.

I ribassi poi vengono definiti «ridicoli» nell'esposto: si va dai

casi dove sono del 1,9% a quelli che sono del 2% fino a toccare massimo il 6%. «Da un anno a questa parte la concorrenza tra le imprese è stata bypassata da altri metodi — incalza il pidino — Siamo alla "Repubblica delle Banane", non ci sono più regole». E, infine, 14 sono affidamenti diretti per una cifra di 958 mila euro ovvero il dirigente che firma tutti gli atti, sceglie la cooperativa o l'impresa. «C'è una sistematicità che lascia basiti — aggiunge il consigliere Cremonesi — E tutto questo ci impone di uscire dalla politica e andare davanti alla magistratura». L'eco della vicenda ha raggiunto anche il Comune. Il consigliere del Pd, Dario Nanni, ha presentato un'interrogazione: «Ho chiesto conto all'amministrazione per sapere come mai vengono tolti gli affidamenti alle cooperative del posto per preferirne altre che non sono del territorio». Numeri, coincidenze e dati che hanno insospettito i consiglieri che hanno consegnato il dossier alla Corte dei Conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe



LA DENUNCIA

I consiglieri pd dell'VIII municipio hanno consegnato in Procura un dossier sugli appalti sospetti



I BANDI

Da maggio 2011 a ottobre 2012 il municipio avrebbe affidato decine di appalti senza bandi



IL VALORE

Gli appalti affidati senza bandi ammonterebbero a un totale di otto milioni di euro



I CANTIERI

I lavori riguarderebbero anche la manutenzione delle strade



L'URGENZA

L'affidamento diretto sarebbe stato giustificato dall'urgenza dell'intervento



IL QUARTIERE

A destra, Tor Bella Monaca. La Corte dei Conti indaga sugli appalti concessi per affidamento diretto dal municipio VIII, per un totale di 8 milioni di euro



Nettuno, la Corte dei Conti ha stabilito un risarcimento di oltre 600 mila euro

Danno erariale per le soste

Condannati la società «Promur», l'ex comandante e altri dirigenti

CONFERMATA l'ipotesi di danno erariale nei confronti della Promur Srl, società che gestiva il servizio di sosta a pagamento nel territorio del Comune di Nettuno, nel periodo compreso fra il 2004 e il 2009. La sentenza, arrivata nelle scorse ore dalla Corte dei Conti, ha condannato la «Promur» nella persona del suo legale rappresentante e Iovane Aldo al pagamento in favore dell'erario comunale della somma di euro 662.711 nonché al pagamento delle spese di giudizio pari a 2.904. In via sussidiaria sono stati condannati anche l'ex comandante della polizia municipale Giorgio Tomassetti fino alla concorrenza del 50 per cento del totale; Samantha Stivaletti, ex funzionaria della Polizia municipale addetta alla gestione dei rapporti con la Promur, fino alla concorrenza del 30 per cento del totale. E ancora Antonio Boni, dirigente dell'area economico-finanziaria fino al 2005, fino alla concorrenza del 10 per cento e Benedetto La Padula, segretario generale dal 2005 al 2008, fino alla concorrenza del 10 per cento del totale. Negli atti si legge come le indagini effettuate dalla Guardia di Finanza abbiano fatto emergere un rilevante danno per le casse del Comune di Nettuno che ammonterebbe a oltre 473 mila euro. Sulla vicenda è intervenuto il consigliere comunale Gianluca Franco che ha commentato: «Si chiude in maniera positiva per la nostra città di Nettuno, una prima parte della vicenda oramai nota come la gestione dei parcheggi. Avevamo capito fin dall'inizio che la vicenda era poco chiara e potenzialmente fraudolenta. Oggi abbiamo la prova che c'è stato un danno recato alle tasche dei cittadini nettunesi. Lasciatemi sottolineare come il sindaco Alessio Chiavetta intuì subito il losco che covava sotto questa storia, e che in prima persona si mosse immediatamente per riportare tutto alla legalità. Questa sentenza - conclude - rende merito all'oramai comprovata attenzione per la giustizia e la legalità di tutta la nostra amministrazione cittadina».

Linda Silvia





Comandante Tomassetti



LA PENA

La Corte dei Conti si è pronunciata sulla gestione dei parcheggi che ha causato alle casse del Comune un danno erariale per oltre 400 mila euro

INTERVENTO

Regioni, con più tributi anche più spesa e tagli

LA PROPOSTA LEGHISTA

La devoluzione del 75% di gettito alla Lombardia attuerebbe tutto l'art. 117 della Costituzione: non solo i «vantaggi»

di **Piero Giarda**

La proposta di attribuire alla regione Lombardia il 75% del gettito dei tributi erariali si inserisce nel quadro dell'attuazione dell'articolo 116 della Costituzione, sul principio dell'autonomia differenziata. In altre circostanze, la Lega Nord avrebbe proposto di attribuire a tutte le regioni il 75% del gettito dei tributi oggi statali, sotto forma di compartecipazioni o, più radicalmente, attraverso la cessione della titolarità di tributi capaci di generare l'importo corrispondente. La devoluzione di maggior gettito alle regioni va però vista insieme all'ampliamento delle competenze di spesa.

Nella contabilità nazionale 2011 il gettito delle entrate proprie dell'Amministrazione centrale è pari a 416 miliardi. La stessa Amministrazione centrale registra spese proprie, al netto degli interessi sul debito, di 181 miliardi, spese per interessi netti di 72 miliardi, trasferimenti agli enti locali per 135 miliardi e trasferimenti agli enti previdenziali per 90 miliardi. Il deficit complessivo - artificialmente imputato per intero all'Amministrazione centrale - risulta quindi di 62 miliardi.

Nell'ipotesi simulata che il deficit rimanga sempre a carico dell'Amministrazione centrale, il gettito tributa-

rio disponibile per essere trasferito alla periferia ammonta a $416 - 72 - 90 = 254$ miliardi. Non sarebbe ovviamente possibile mettere a disposizione di Amministrazioni locali e di enti previdenziali risorse per importi superiori a tale cifra se non determinando un aumento del deficit complessivo e quindi un ulteriore ricorso al debito.

Dato il gettito disponibile residuo, i 254 miliardi, la applicazione della percentuale del 75% presentata nel dibattito porta ad un gettito addizionale per gli enti delle Amministrazioni locali pari a 190 miliardi di euro che andrebbero a sommarsi alle attuali entrate proprie di 106 miliardi. L'importo di 190 miliardi è sostitutivo dei trasferimenti statali al sistema locale oggi pari a 135 miliardi. Le Amministrazioni locali riceverebbero quindi 55 miliardi di risorse in più rispetto a quelle attuali.

Per garantire l'invarianza dei saldi, lo Stato dovrebbe trasferire competenze di spesa per importi corrispondenti al maggior gettito. Quali spese? Per esempio le spese per l'istruzione (che valgono circa 40 miliardi), oltre a qualche altra spesa diretta dello Stato o degli enti previdenziali.

In altre parole la devoluzione del 75% del gettito dei tributi erariali alle regioni, nella modalità sopra definita, darebbe piena attuazione alle disposizioni dell'articolo 117 della Costituzione attribuendo alle regioni ulteriori poteri di spesa rispetto a quelli di cui oggi dispongono.

La spesa finale delle Ammi-

nistrazioni centrali si ridurrebbe da 181 a 126 miliardi euro; quella delle Amministrazioni locali aumenterebbe a 296 miliardi (106+190).

Dall'operazione si avrebbero almeno tre conseguenze macro più o meno sgradevoli a seconda dei diversi punti di vista:

❶ Tutti o gran parte degli interventi futuri di contenimento della spesa pubblica (e di possibile conseguente riduzione della pressione fiscale) andrebbero a gravare sul sistema delle autonomie dato che lo Stato si manterrebbe le sole spese per i servizi generali, difesa e sicurezza (circa 84 miliardi) e poco altro.

❷ Al sistema delle autonomie potrebbe essere assegnato l'interessante compito di gestire i trasferimenti interregionali di risorse finanziarie dalle regioni più ricche, (Lombardia compresa) diretti a realizzare la perequazione a favore delle regioni con capacità fiscale più bassa.

❸ Ridefinire il finanziamento delle autonomie speciali che attualmente ricevono quote di gettito dei tributi erariali anche superiori al 75% senza preventiva deduzione del costo del debito pubblico.

In conclusione, hard work, per un serio lavoro di riforma.

Ministro per i Rapporti con il Parlamento



I poltronifici /8

MARCHE

Il buon governo di casa ad Ancona

Solo otto partecipate e sei incarichi, per un totale di 50mila euro lordi di compensi

Riforma mancata. La Giunta Spacca ha nominato i 4 presidenti degli enti per il diritto allo studio ma doveva unirli in uno solo

LA DENUNCIA

L'opposizione sostiene che la Regione vada oltre le sue funzioni: la finanziaria Svim interviene su tutto, dall'economia al sociale

Roberto Galullo

ANCONA. Dal nostro inviato

■ Devi leggerli e rileggerli quei numeri sulle società partecipate dalla Regione Marche e sulle nomine che le spettano negli organi di governo. Devi leggerli e rileggerli perché, confrontati al gigantismo di altre Regioni, non ti par vero di trovare nell'elenco appena otto partecipazioni e sei poltrone. Quelle sei poltrone - tra amministratori unici, presidenti di cda e consiglieri -, nel 2011 hanno fruttato in tutto compensi per 50mila euro lordi. Cioè un terzo di quanto guadagna un singolo dirigente di livello in una qualunque Regione.

Allora credi di esserti sbagliato e vai a controllare che cosa accade nella discussa Svim, la finanziaria regionale. Ha cinque partecipazioni attive (Cosmob, Meccano, Tecnomarce, Interporto Marche e Asteria) mentre altre cinque società partecipate sono in liquidazione e una ha cessato di esistere il 9 dicembre 2011. Le poltrone pesanti da spartirsi, quelle che contano nello scacchiere, sono pochissime anche se si scende giù per i rami della finanziaria regionale.

Se decidi di fare un'altra verifica trovi solo altre due società partecipate che hanno quote azionarie altrove. La prima è Aerdorica, che gestisce attività aeroportuali: entra nel capitale di sei società, quasi tutte con perdite pesanti. La seconda è il Centro agroalimentare piceno, che partecipa a due società. Poltrone poche o niente anche se è bene chiarire che quasi tutte quelle occupate ruotano intorno al Pd e al centrosinistra (soprattutto l'aerea ex Dc poi Margherita) che qui governano ininterrottamente dal 1970.

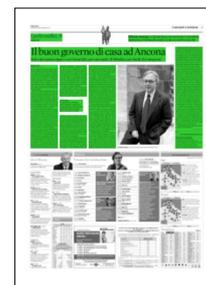
Non ti par ancora vero che quella ragnatela di interessi nell'economia che caratterizza altre Regioni da nord a sud, qui non sia estesa come - forse con pregiudizi giustificati dall'esperienza - ti aspetteresti. Allora diriggi l'attenzione agli enti dipendenti o strumentali della Regione che altrove non sono la "cassaforte" di potere e consensi che rappresentano le società partecipate ma sono pur sempre centri ambiti nella spartizione della torta politico/elettorale. Si contano - in questo elenco che in altre Regioni occupa

lo spazio di un foglio A4 - tre Agenzie (agroalimentare, ambientale e sanitaria). C'è poi un solo ente per l'abitazione pubblica (Erap), con cinque articolazioni territoriali, entrato in vigore il 1° gennaio di quest'anno con la riforma che ha abrogato i cinque enti precedenti (uno per provincia, ciascuno con un presidente e un consiglio di amministrazione). Alla sua guida, dal 26 settembre 2011, c'è un amministratore unico, un politico navigato, Giorgio Meschini, ex sindaco di Macerata. Restano due consorzi di bonifica e tre per lo sviluppo industriale.

Un discorso a parte merita il diritto allo studio universitario, che rappresenta l'esempio di come la Giunta - con il contributo dell'opposizione che da anni spinge l'acceleratore su una riduzione di enti e organismi e delle parti sociali - voglia procedere alla cura dimagrante di posti e poltrone. Il 15 marzo 2012 il governatore Gian Mario Spacca ha sì proceduto alla nomina dei presidenti dei quattro Ersu (Enti regionali per il diritto allo studio) ma al momento di firmare il provvedimento ha dichiarato: «È un atto dovuto. Resta forte il disagio per una riforma mancata». Già, perché l'idea della Giunta è quella di accorparli e crearne uno solo con presidente e cda. «Noi preferiremmo mantenerli - spiega il combattivo capogruppo del Pdl in consiglio regionale, Francesco Massi - ma con presidenti e cda a zero indennità».

Con l'anno nuovo ha debuttato anche Paolo Galassi, direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Ospedali Riuniti, nominato presidente del coordinamento degli enti del servizio sanitario regionale, nuovo soggetto dell'organizzazione gestionale della sanità marchigiana. Con la Finanziaria 2013 l'Assemblea legislativa ha soppresso il dipartimento Salute e servizi sociali, definendo un nuovo assetto delle strutture regionali e delle competenze in materia di sanità e politiche sociali, separando le funzioni di programmazione da quelle di gestione.

La sanità - terreno principale di scontro sulle nomine - non mancherà di sollevare accesi dibattiti, come quello che il 29 luglio 2010 portò il Pdl a denunciare che anche i revisori dei conti erano in quota Pd: «Sarebbe stato più equo, più giusto, più trasparente e più opportuno che almeno uno dei professionisti fosse stato scelto tra quelli designati dall'opposizione. Prendiamo atto che la Giunta non ha voluto garantire tale apertura, soprattutto in un momento in cui occorre tenere sotto controllo la spesa corrente.



Ci ritornano in mente le promesse solenni fatte da Spacca al momento del suo insediamento circa la volontà di valorizzare le varie professionalità a prescindere dagli schieramenti e dalle tessere di partito!».

Un altro inizio d'anno, quello del 2011, ha segnato il debutto di un amministratore unico al posto della pletera di consiglieri: Gianluca Carrabs, ex assessore regionale, che è stato posto alla guida dell'Assam, l'Agenzia per i servizi nel settore agroalimentare, istituita nel 1997. «Abbiamo dimostrato - dichiara Carrabs - efficacia e virtù, con un utile di gestione nel 2011 di 28.426 euro, rispetto ai 5.906.636 di entrate, con un trend in aumento anche per il 2012. Dei contributi di cui beneficia l'Assam solo 1.595 milioni vengono dalla Regione, il resto arriva per 800 mila euro da ricavi diretti della vendita di beni e servizi e per 3,5 milioni da fondi derivanti dall'aggiudicazione di bandi europei, statali e regionali».

All'opposizione non resta che puntare il dito contro la gestione di alcune società, come, appunto, la Svim, istituita il 2 novembre 1999 con un capitale sociale di 2,8 milioni, che ha chiuso l'esercizio 2011 con un fatturato di 1,8 milioni e una perdita secca di 1,5 milioni. Il 30 gennaio 2012 è stato nominato dalla Giunta il nuovo amministratore unico, il dirigente regionale nel settore Agricoltura e politiche comunitarie Sergio Bozzi. La scelta, si legge nella delibera di nomina, è avvenuta «per le particolari doti personali e professionali che lo rendono idoneo a ricoprire l'incarico». Il più battagliero è sempre Massi, che riconosce che «anche grazie alle battaglie del Pdl in aula e presso l'opinione pubblica, negli ultimi anni c'è stato un forte accorpamento degli enti e una notevole riduzione delle poltrone anche se a comandare sulle nomine è sempre il Pd. Vedrete che anche nel caso della nomina della Svim il copione si ripeterà e Bozzi lascerà presto l'incarico».

Il 7 ottobre 2011 ha presentato un'interrogazione con la quale ha chiesto di conoscere

i costi e ha invocato una riorganizzazione della Svim che non gravasse sul bilancio regionale. Il 14 novembre dello stesso anno si è spinto oltre, con una mozione nella quale chiedeva alla Giunta l'abrogazione della Svim e l'istituzione di una «Finanziaria atta ad aiutare la sopravvivenza e la ripresa del settore produttivo così come richiesto da tempo dalle categorie del mondo produttivo». Poco dopo presentò un emendamento alla legge di assestamento di bilancio 2012 con il quale chiedeva almeno la dismissione di tutte le partecipazioni di Svim in Interporto, Aerdorica e in ogni altro ente, società e fondazione. Ma il vero attacco alla Svim arriva attraverso queste dichiarazioni al Sole 24 Ore che presto verranno trasformate in una nuova interrogazione. «A me sembra che la Regione Marche sia come entrata in un mondo istituzionale che sinceramente non conosco - dichiara Massi - né pubblico, né privato. O qualcosa di non proprio comprensibile, come dovrebbe invece essere una istituzione pubblica. Svim interviene praticamente su tutto: dall'economico al sociale, passando perfino attraverso l'attività di assistenza tecnica e supporto operativo nella gestione dei servizi della delegazione di Bruxelles della Regione. Stento a credere che l'Anci regionale o il consiglio delle autonomie locali possano aver lasciato anche solo avviare un simile progetto. E i sindacati?».

Tutti attendono risposte che non tradiscano i passi avanti fatti finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

Ottava di una serie di puntate

Le precedenti puntate della serie «I poltronifici» sono state pubblicate il 6 dicembre (Calabria), il 14 dicembre (Campania), il 16 dicembre (Molise), il 19 dicembre (Piemonte), il 28 dicembre (Abruzzo), il 4 gennaio 2013 (Liguria) e l'8 gennaio (Veneto).

I dipendenti pubblici costano tre miliardi in meno

Nel 2011 la spesa per il pubblico impiego è stata di 163 miliardi, con un calo di tre miliardi (-1,9%) rispetto al 2010. Lo certifica la Ragioneria generale dello Stato. I tagli maggiori nella scuola. Ma, a causa della crisi, cresce il peso sul Pil.

► pagina 4

Stipendi Pa, 3 miliardi di tagli

In un anno perso il 5% dei dipendenti - Il settore più colpito è la scuola

L'esame della Ragioneria generale

In base al «Conto annuale 2011»

l'onere complessivo ammonta a 163 miliardi

I fattori decisivi

Oltre al calo dei dipendenti i risparmi

sono dovuti anche al blocco dei contratti

L'INCIDENZA

Gli oltre tre milioni di lavoratori assorbono ancora risorse superiori al 10% in rapporto al Prodotto interno lordo

PAGINA A CURA DI **Valeria Uva**

■ Nel 2011 i dipendenti pubblici a tempo indeterminato erano 3,28 milioni. In diminuzione per il quarto anno di seguito: l'anno precedente erano, infatti, 3,31 milioni (l'1% in più); dal 2007 il calo dettato dalle politiche di contenimento della spesa pubblica è stato del 4,3 per cento. Sempre nel 2011 i lavoratori della Pa sono costati 163,59 miliardi, l'1,9% in meno rispetto al 2010.

Prosegue, quindi, la cura dimagrante del lavoro pubblico. A testimoniarlo sono i dati ufficiali della Ragioneria generale dello Stato, contenuti nel «Conto annuale 2011 del pubblico impiego». E mentre il Governo tenta, con difficoltà, un'ulteriore riduzione di oltre 7mila esuberanti sparsi tra ministeri, enti parco, Inps ed Enac, con un decreto che rischia di incepparsi nelle schermaglie pre-elettorali (si veda Il Sole 24 Ore del 4 gennaio), i tecnici del Tesoro quantificano i risparmi già incassati.

I numeri sono tutti da interpretare: il calo dell'1% della spesa complessiva per il pubblico impiego registrato dal 2010 al 2011 è in realtà quasi il doppio (1,6%) se si tiene presente il personale rientrato per la prima volta nel perimetro del Conto an-

nale 2011: in tutto 22mila unità, compreso il debutto della Regione Sicilia, che solo da quest'anno ha partecipato al censimento. Sempre a parità di enti, la diminuzione «reale» a partire dal 2007 sale al 5 per cento.

I tagli sono proseguiti, secondo le prime proiezioni, anche nel 2012: l'occupazione è scesa in tutti i comparti, dalla scuola alle Forze armate, dalle Regioni (-2%) ai ministeri (-2,5%), con l'unica eccezione dei magistrati che tra dicembre 2011 e agosto 2012 crescono del 5 per cento.

Dove si è intervenuti? A soffrire di più è la scuola, che con il suo milione di occupati stabili resta il comparto più numeroso. Nell'ultimo anno presidi, insegnanti e personale Ata sono passati da 1,04 milioni a 1,01 (-2,7%), ma dal 2007 il settore ha perso oltre il 10% (si veda la tabella a fianco).

In frenata anche la sanità (-1%, che si annulla però guardando all'analogo punto di crescita registrato nel 2008). Per molti altri comparti i dati sono da prendere con cautela, perché spesso frutto di passaggi «interni»: è il caso, per esempio, dei dipendenti Enea (circa 2.600 persone) trasmigrati dalla variegata categoria degli enti ex articolo 70 del Dlgs 165 che comprende enti vari (Inail, per esempio) a quella degli enti di ricerca.

Effettivi, al contrario, sono gli incrementi di organico dei Vigili del fuoco, saliti di circa mille unità in un anno grazie alle assunzioni in deroga al turnover (concesse nel 2009, ma esercitate solo nel 2011).

«Le variazioni dell'occupazione - si legge nel dossier della Ragioneria - sono il principale fattore che determina la dinamica della spesa, ma non l'unico». In ordine d'importanza i tecnici classificano al secondo posto il blocco dei contratti per il 2010-2012. Secondo le prime stime sull'impatto, lo stop ha comportato una flessione dello 0,4% sulla spesa 2010 e dello 0,2% nel 2011.

A pagare il prezzo più alto dei tagli è ancora una volta la scuola, che è passata dai 43,2 miliardi di costi del 2010 ai 41,2 del 2011. In tre anni dal comparto si è ottenuto un risparmio del 9,6 per cento. Effettivo e reale. Basta guardare al peso che il settore ha perso nel bilancio pubblico. Oggi la scuola assorbe il 25,2% delle spese per il personale, contro il 24,7% della sanità. Solo mezzo punto di distanza, nonostante la scuola abbia 300mila unità in più. «Questo riavvicinamento - conferma il Conto annuale - non va ricercato in una maggiore quota della spesa a favore della sanità, ma nella marcata riduzione della spesa per la scuola operata con le manovre che si sono succedute nel corso degli ultimi anni». In controtendenza, con un'impennata dei co-



sti oltre ogni budget c'è la Presidenza del Consiglio, passata dai 244 milioni del 2007 ai 329 del 2011 (+34,9%).

In generale, però, a causa della crisi economica, i tagli non sono riusciti a scalfire il peso del lavoro pubblico rispetto al Pil: nel 2007 il costo era al 10,15% del Prodotto interno lordo; quattro anni dopo è salito al 10,36 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre anni di cure dimagranti

Andamento della spesa e del personale della Pa nel periodo 2009-2011

	Costo del personale*		Var. % 2011/09	Unità personale		Var. % 2011/09
	2009	2011		2009	2011	
	ANDAMENTO DELLA SPESA			ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE		
Scuola	45.587	41.202	-9,6	1.074.772	1.015.589	-5,5
Ist. Form.ne Artistico Musicale	421	438	4,0	8.796	9.082	3,3
Ministeri	7.635	7.522	-1,5	179.318	167.521	-6,6
Presidenza consiglio	294	329	12,1	2.344	2.438	4,0
Agenzie fiscali	2.846	2.810	-1,3	54.405	54.468	0,1
Aziende autonome	-	-	-	-	-	-
Vigili del fuoco	1.572	1.770	12,5	31.695	32.608	2,9
Corpi di polizia	17.168	17.947	4,5	328.786	324.086	-1,4
Forze armate	9.207	10.295	11,8	196.802	193.328	-1,8
Magistratura	1.886	1.859	-1,4	10.486	10.136	-3,3
Carriera diplomatica	268	255	-4,6	919	919	0,0
Carriera prefettizia	186	179	-3,9	1.415	1.356	-4,2
Carriera penitenziaria	49	46	-7,2	456	397	-12,9
Enti pubblici non economici	3.616	3.307	-8,5	53.888	50.284	-6,7
Enti di ricerca	1.474	1.540	4,5	18.186	20.860	14,7
Università	7.749	7.031	-9,3	115.912	108.500	-6,4
Servizio sanitario nazionale	41.190	40.358	-2,0	693.716	682.477	-1,6
Regioni e autonomie locali	23.289	21.124	-9,3	520.171	502.453	-3,4
Regioni a statuto speciale	3.831	4.763	24,3	73.340	93.928	28,1
Autorità indipendenti	189	208	9,9	1.490	1.598	7,2
Enti art. 70, comma 4, Dlgs 165/01**	328	142	-56,8	4.266	1.315	-69,2
Enti art. 60, comma 3, Dlgs 165/01***	304	470	54,4	5.048	9.656	91,3
Totale	169.091	163.594	-3,3	3.376.211	3.282.999	-2,8

Nota: (*) in milioni di euro; (**) Comprende tra gli altri Enac e Inail; (***) Comprende alcuni enti pubblici non economici

Fonte: Ragioneria generale dello Stato - Conto annuale 2011

COME SI LEGGONO I DATI

I dati del «Conto annuale 2011» vanno letti con alcune cautele. Due anni fa, per esempio, sono state censite per la prima volta la Regione Sicilia e altre realtà minori. Questo è alla base dell'anomalo incremento di costi e di unità della voce "Regioni a

statuto speciale". Allo stesso modo, nel 2008, 2.600 impiegati dei monopoli di Stato sono entrati a far parte del comparto "Agenzie fiscali", mentre l'Agenzia del Demanio ne è uscita per entrare negli "Enti ex articolo 60 Dlgs 165". L'anomalo

andamento degli enti di ricerca si spiega con l'assorbimento del personale Enea. Nel costo del personale indicato in tabella è compreso sia quello a tempo indeterminato, sia quello flessibile (tempo determinato, Lsu, collaborazioni).

Il confronto. I bilanci dal 1995 al 2010

L'Italia «batte» la Germania solo sui costi della burocrazia

■ È anche grazie al drastico taglio dato alla spesa per i servizi generali, che comprende soprattutto le uscite per la macchina dello Stato (stipendi e acquisti di beni) che l'Italia tiene il passo con alcuni Stati chiave europei.

Certo, la Germania dell'inflexibile Merkel (e prima ancora di Schroeder) resta inarrivabile, con i suoi quasi sette punti di diminuzione della spesa primaria conquistati in 15 anni. Ma in questa stessa prospettiva l'Italia, nel complesso, non sfigura di fronte a Francia, Spagna e Regno Unito, nel difficile cammino per tenere a bada i fondamentali della spesa.

A tirare le fila degli ultimi 15 anni di spesa primaria è sempre la Ragioneria generale dello Stato che nel suo «Rapporto sulla spesa delle amministrazioni centrali dello Stato 2012» dedica alcuni passaggi anche al confronto internazionale sulle strategie di allocazione delle risorse pubbliche. E il risultato presenta molte conferme e qualche sorpresa (si veda la tabella qui sotto). L'Italia infatti esce vincente dalla sfida per tenere a bada i costi della macchina orga-

nizzativa pubblica: dal 1995 al 2010 l'incidenza dei «Servizi generali» sul Pil è diminuita di 5,8 punti, un record assoluto, considerando che al secondo posto si classifica la Spagna, che è riuscita però a tagliare solo il 2,2% della spesa per questa voce.

Con la spesa primaria (sia di parte corrente che in conto capitale) si assicurano i bisogni fondamentali dei cittadini: dalla sanità all'istruzione, dal sostegno all'industria e alle infrastrutture fino al welfare. Ed è proprio quest'ultimo, identificato con la voce «Protezione sociale», ad assorbire la componente più rilevante delle uscite. Fatta eccezione per un modesto -0,2% della Germania, infatti, tutti i Paesi analizzati hanno fatto registrare incrementi per assistenza e pensioni: l'Italia con il suo +2,1%, anche in questo caso, evita il primato negativo. «Sempre in crescita in tutti i Paesi - aggiunge ancora la Ragioneria - è stata la spesa per la sanità, mentre per l'istruzione si sono verificati andamenti differenziati, con una situazione di sostanziale stabilità sul Pil per Italia e Germania, di ridu-

zione in Francia e di aumento in Spagna e Regno Unito».

I tecnici della Ragioneria si soffermano anche sugli interventi di contenimento della spesa per il pubblico impiego, messi in atto dal 2009 in otto Paesi europei. «Tutti i Paesi sono intervenuti su entrambi i fattori che determinano la spesa per il pubblico impiego, cioè i trattamenti economici e la consistenza del personale». Ma ciascuno, naturalmente, con urgenze diverse. Ai due estremi Grecia e Germania. La prima ha dovuto bloccare gli aumenti salariali dal 2009 e tagliare le indennità del 20%, imponendo un blocco totale del turnover nel 2009 (ora stemperato con un tetto del 20%); la Germania, al contrario, si è potuta accontentare di allungare la settimana lavorativa e di tagliare del 50% la tredicesima.

A metà strada si colloca il nostro Paese dopo il blocco dei contratti nazionali e dei trattamenti economici individuali per il 2010-2012. Più severi i limiti al turnover: 20% nel 2013 e 50% per l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI Gli interventi sulla spesa pubblica

Variazioni % 2010-1995 della spesa per funzione delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil

Funzione di spesa	Italia	Germania	Spagna	Funzione di spesa	Italia	Germania	Spagna
Servizi generali	-5,8	-0,6	-2,2	Abitazioni	-0,2	-0,1	+0,1
Difesa	+0,2	-0,2	-0,3	Sanità	+2,3	+0,9	+1,2
Ordine pubblico	-0,1	0	+0,1	Cultura	0	0	+0,2
Affari economici	-0,6	-6,3	-0,5	Istruzione	-0,2	-0,1	+0,3
Ambiente	+0,1	-0,3	+0,1	Protezione sociale	+2,1	-0,2	+2,2
				Totale	-2,1	-6,9	+1,2

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Ragioneria dello Stato «Rapporto sulla spesa delle amministrazioni pubbliche 2012»





Crescita Anagrafe, sanità, contratti così l'Agenda digitale rischia lo stop

►L'allarme di Stefano Parisi (Confindustria): «In ritardo 32 provvedimenti attuativi, così si vanifica il lavoro fatto»

►La tabella di marcia è complessa e si articola in due anni ma gran parte dei chiarimenti va fatta tra gennaio e marzo

L'IMPASSE

ROMA Fa fatica a decollare l'Agenda digitale. In queste due parole è confinato un mondo che va dalle start up all'anagrafe nazionale, dal fascicolo sanitario elettronico alla cartella clinica e prescrizione digitali; e poi, la firma digitale nei contratti con la Pubblica amministrazione, la comunicazione telematica dei documenti tra uffici pubblici e tra questi e il cittadino; l'elenco degli indirizzi di posta elettronica certificata (Pec); e ancora, le procedure di pagamento elettroniche della P.A., il biglietto elettronico per salire sull'autobus o in metropolitana, il domicilio digitale per il cittadino, l'obbligo della Pec per le imprese. Per non parlare della carta d'identità elettronica e tessera sanitaria abbinata nel documento digitale unificato. Un insieme di misure che potrebbero rilanciare la crescita e contribuire a generare forti risparmi nella spesa pubblica.

LA ROAD MAP

Eppure, la rivoluzione che è stata approvata dal governo Monti con i due decreti Sviluppo di giugno e, soprattutto, di dicembre, rischia di fermarsi sullo scoglio dei 32 decreti attuativi necessari per passare dalla teoria ai fatti. «Si tratta di regolamenti e decreti che l'esecutivo, anche se dimissionario, può prendere ed è bene che lo faccia nei prossimi tre mesi», sottolinea il presidente di Confindustria digitale Stefano Parisi. «Bisogna darsi da fare e presto, un ulteriore ritardo può vanificare il lavoro fatto fino ad oggi», è la sua esortazione di fronte ai rischi di ulteriori slittamenti sulla tabella di marcia. Il richiamo non è «ai ministri Passera e Profumo che avevano e hanno le idee chiare sul progetto. Anche il ministro Barca si è speso molto specie sull'utilizzo dei fondi europei». Un riconoscimento va anche «all'Authority per le Comunicazioni che ha fatto molto contro la pirateria, il contrasto al commercio illegale e per la tutela del copyright. Confidiamo molto

anche nella gestione di Cardani perché si avanzi ancora», prosegue Parisi.

IL FRENO A MANO

Sotto osservazione sono soprattutto le resistenze esistenti nell'apparato burocratico centrale e locale. È lì, fa capire Confindustria Digitale, che è tirato il freno a mano. Un grosso passo indietro è inoltre in agguato se saranno confermate le difficoltà per l'insediamento del direttore generale dell'Agenda digitale, Agostino Rago (vedi l'articolo qui a fianco, ndr). Eppure, una volta partita, l'agenda digitale potrebbe fare risparmiare allo Stato circa 19 miliardi in tre anni. Il calcolo è degli Osservatori Ict della School of management del Politecnico di Torino secondo il quale solo avviando sul canale digitale il 30% degli acquisti della Pubblica amministrazione (invece del 5% attuale) si otterrebbero benefici di 5 miliardi l'anno.

Se si vuole rispettare la tabella di marcia normativa che si estende anche al 2014, la maggior parte dei decreti attuativi deve essere emanata tra metà gennaio e metà marzo. Alcuni esempi? A metà gennaio scade il termine dei decreti ministeriali per il biglietto elettronico nel trasporto pubblico locale e per definire gli standard tecnici per la piattaforma che consentirà all'autorità di vigilanza la gestione dei contratti assicurativi. A metà febbraio devono arrivare i chiarimenti per istituire il nuovo documento unificato che sostituirà carta d'identità e tessera sanitaria, per l'anagrafe digitale nazionale. A metà marzo invece sono attesi i requisiti e modalità di attuazione del fascicolo sanitario elettronico. Nella stesura dei provvedimenti sono coinvolti non meno di sette ministeri. Tra resistenze burocratiche e l'atmosfera ormai pienamente elettorale, si rischia così di sprecare un'occasione. O di rinviarla al governo che verrà.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anagrafe nazionale Fascicolo sanitario

Sostituirà le banche dati dei Comuni



L'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) diventerà la base dati nella quale

confluiranno tutti i documenti delle anagrafi comunali e quelli degli italiani residenti all'estero. Consentirà l'aggiornamento annuale dei dati civici, il censimento e, una volta a regime, la trasmissione in via telematica dei certificati di nascita e morte direttamente dall'ospedale

Storia clinica e analisi per ogni paziente



Se i tempi dei decreti saranno rispettati ogni paziente avrà un fascicolo sanitario digitale

aggiornato con la sua storia clinica, gli esami e le cure che ha fatto. Ogni ospedale potrà così accedere a un database unico, conoscere la storia clinica del paziente senza la necessità di documenti o accertamenti cartacei. Anche la cartella clinica diventa digitale e molte Regioni già la applicano.

Le tappe

Entro il 18 gennaio

Partono le misure legate al domicilio digitale, alla comunicazione digitale dei documenti da parte della Pubblica amministrazione. I contratti della Pa saranno siglati con la firma digitale così come diventa generale la trasmissione telematica dei certificati di malattia.

Entro il 19 marzo

Devono arrivare i decreti per l'istituzione dell'anagrafe elettronica nazionale, i chiarimenti sui contenuti del fascicolo sanitario elettronico, e del nuovo documento unificato (tessera sanitaria-carta d'identità), la gestione informatizzata del personale della scuola.

Corruzione, la legge è da rifare

● **Le norme approvate sono insufficienti. Dal falso in bilancio alla prescrizione: ecco le modifiche del Pd**
 ● **Intervista a Ferranti: rendere il Paese competitivo**

Dalla prescrizione alle pene, dal falso in bilancio al voto di scambio, le norme del governo sulla corruzione sono insufficienti. Molto c'è da fare per dotare l'Italia di norme stringenti. Per questo Bersani mette l'anticorruzione in cima alla sua agenda da premier. Intervista a Donatella Ferranti: il testo c'è già, renderemo il Paese competitivo.

FUSANI A PAG. 7

Corruzione, la legge è da rifare

IL DOSSIER

C. FUS.
ROMA

Dalla prescrizione alle pene, dal falso in bilancio al voto di scambio, le norme varate dal governo sono insufficienti. Il Pd: le cambieremo

I primi provvedimenti li voglio dedicare al tema del civismo e della moralità pubblica, per esempio una legge sui partiti e norme più drastiche contro la corruzione, conflitto di interessi e norme antitrust perchè i mercati funzionano. E poi alcuni diritti: non sopporto che i figli di immigrati non siano nè immigrati nè italiani». Quando Pier Luigi Bersani immagina i primi atti di un governo di centro sinistra, ha in testa una scaletta precisa. E blindata. «Norme drastiche contro la corruzione perchè non si può avere un paese moderno che non punisce il falso in bilancio» ha detto giovedì a Porta a Porta. E «provvedimenti economici per ridare fiducia alle imprese affinché possano tornare a dare lavoro».

Quando si parla di norme contro la corruzione bisogna uscire e andare oltre quello che è l'aspetto solo penale, della punizione. C'è molto da fare anche prima, soprattutto sotto il profilo della prevenzione, della semplificazione e della trasparenza. Combattere la corruzione vuol dire consentire al paese di crescere, farlo essere appetibile per gli investimenti stranieri e competitivo con le grandi potenze economiche.

L'Italia oggi è invece inchiodata in fondo a tutte le classifiche di settore tra i paesi più industrailizzati. Per la Banca Mondiale peggio di noi è solo la Grecia sia nel controllo della corruzione che nell'indice di percezione. Ci costa 60 miliardi ogni anno (stime della Corte dei Conti) e costituisce una tassa del 20 per cento per un investitore straniero. E dire che dove la corruzione è più bassa, il settore delle imprese può crescere fino al 3 per cento in più ogni anno.

Inseguendo questi obiettivi, che non sono un miraggio, rifare la legge contro la corruzione è una delle priorità del programma del Pd e della coalizione di centro sinistra. Troppo veleni sono stati ingoiati nei mesi scorsi per portare a casa qualcosa che certo era poco e comunque sempre necessario. Il testo Severino è figlio di un lungo compromesso con il Pdl. Che a volte è stato molto vicino a farlo saltare. E sarebbe stato un disastro.

Il piano coinvolgerà in un primo momento soprattutto i tecnici della giustizia. Devono essere monitorati i nuovi reati introdotti dalla riforma Severino per verificarne l'efficacia e la compatibilità con gli altri reati. Soprattutto dovranno essere integrate precise fattispecie di reato. Bersani le ha elencate: «Falso in bilancio, autoriciclaggio, voto di scambio». Ci sarà da mettere mano al sistema delle pene e a quello della prescrizione massacrata nel 2005 da Berlusconi con la legge Cirielli e la causa prima di migliaia di processi morti e sepolti prima del tempo.

Il governo che verrà troverà molto lavoro già fatto. Alla Camera il Pd aveva presentato il disegno di legge per ripristinare il falso in bilancio e quello sull'autoriciclaggio. Sul voto di scambio bastano due parole: aggiungere «altre utilità» subito dopo «il denaro», per

ora l'unica prova che un voto è stato comprato. Soprattutto avrà a disposizione il lavoro già fatto dal Csm e dall'Anm che, criticando la nuova legge contro la corruzione, hanno anche suggerito dove va corretto. Troppo lievi le pene tanto che palazzo dei Marscialli scrisse: «L'efficacia di nuovi reati come il traffico di influenze e la corruzione tra privati appare fortemente condizionata dall'esiguità delle pene». Perplesità sulla scelta di punire anche chi subisce la concussione per induzione. «I tre anni di pena avranno probabilmente l'effetto di ostacolare le indagini».

Insieme al fronte più strettamente tecnico, molto dovrà essere fatto sul piano della prevenzione, della semplificazione e della trasparenza.

Il testo Severino ha fatto molto anche da questo punto di vista, nella prima parte del testo, quella curata dal ministro per la Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi. Solo che le deleghe sono rimaste nella terra di nessuno della crisi di governo anticipata. Si tratta di buone norme e *best practices* negli uffici pubblici e tra i pubblici amministratori, divieti, codici etici, semplificazioni. Il governo di Bersani promette di esercitare subito quelle deleghe. Uffici che funzionano e norme snelle sono il primo biglietto da visita di un paese che funziona e punta allo sviluppo. Nella trasparenza.



Il timore è che gli interventi pubblici restino lettera morta. A cominciare dalle province

Riforme della p.a., andamento lento

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

Riforme della pubblica amministrazione alle calende greche. Tranne che non si tratti di interventi mediante i deprecabili tagli lineari, spessissimo le grandi riforme della pubblica amministrazione sono destinate a rimanere pie intenzioni, scolpite, però, su *Gazzetta Ufficiale*.

Il timore è che gli interventi sull'organizzazione dello stato e sull'attività della pubblica amministrazione contenute nelle innumerevoli manovre di sviluppo del 2012 non avranno un destino diverso dal solito.

A cominciare dal riordino delle province, oggetto della bellezza di 4 interventi normativi nel volgere di 13 mesi. Prima il decreto «salva Italia», il dl 201/2011, convertito in legge 214/2011; poi, la spending review, il dl 95/2012, convertito in legge 135/2012; poi, ancora, il decreto legge mai convertito 188/2012 che avrebbe dovuto compiere definitivamente il taglio e l'accorpamento degli enti e, infine, la legge di stabilità per il 2013, la legge 228/2012 che rinvia tutto a tempi migliori.

L'articolo 1, comma 115, della legge di stabilità di fatto fa ritornare le lancette indietro di un anno, tornando esattamente al punto di partenza: l'intenzione, cioè, di realizzare una complessiva riforma dell'ente provinciale, fondato su alcuni punti fondamentali. In particolare, la trasformazione in enti di secondo grado, con gli organi di governo dimagriti a causa della soppressione delle giunte ed eletti non direttamente dal corpo elettorale, bensì dai consiglieri dei comuni facenti parte della circoscrizione provinciale.

Il secondo punto dell'attesa riforma è la modifica appunto delle circoscrizioni. Per ridurre il numero degli enti, occorre accorparli, renderli più ampi, aggregando alcune province ad altre.

Il terzo punto è il ridisegno della sfera delle competenze e delle funzioni, che le linee direttive delle tentate riforme del 2012 vorrebbero in gran parte attribuire ai comuni o alle regioni, a seconda che il loro esercizio fosse stato assegnato alle province da leggi frutto della potestà legislativa esclusiva dello Stato o della potestà legislativa concorrente/residuale delle regioni, lasciando alle province solo un nucleo molto contenuto di competenze.

Il quarto punto consiste nel trasferimento del personale e di tutte le risorse strumentali e finanziarie dalle province ai comuni o alle regioni, indispensabile per il completamento del disegno.

Proprio il rinvio dell'attuazione del riordino contenuto nell'articolo 1, comma 115, della legge 228/2012 rivela quanto complesso sia il compito di portare a termine il riordino.

La legge di stabilità ha assegnato un altro anno di tempo, sia allo stato, sia alle regioni, per giungere alla riforma. È evidente che il tempo reale a disposizione sarà molto inferiore. F

ino a febbraio, quando vi saranno le elezioni, l'argomento sarà forse solo oggetto di impegni da campagna elettorale. Poi, tra avvio del funzionamento del parlamento, procedura di nomina del governo, elezione del presidente della repubblica e attivazione dei primi atti legislativi e normativi, è facile immaginare che si arrivi a fine primavera o inizio estate senza ancora nulla di

concreto per attuare la riforma. E, probabilmente, nel momento in cui il dossier-province verrà nuovamente messo ai primi punti dell'ordine del giorno sarà oggetto di ampie modifiche, necessarie a migliorare di molto un processo di riordino che è fallito per l'eccessiva sua frettolosità e tecnicità.

Un altro rinvio che ormai si trascina da tre anni riguarda l'attivazione del cosiddetto «federalismo fiscale» ma, in particolare, del sistema per determinare uno standard dei fabbisogni e della spesa, tale da classificare gli enti locali in fasce di merito, ai fini della determinazione di regole e sanzioni graduate per il patto di stabilità.

L'articolo 1, comma 428, della legge 228/2012 rinvia di un altro anno l'entrata in vigore di una serie di parametri di virtuosità (per esempio i costi standard, il rapporto corretto tra spesa del personale e spesa corrente, l'equilibrio di parte corrente, il tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale), nonché la previsione dei fattori correttivi del tasso degli occupati e del valore catastale ai fini della determinazione dei parametri di virtuosità.

Il prolungamento dell'attesa di queste disposizioni vanifica, nei fatti, ogni possibilità di modificare l'assetto della finanza locale e di regolare i trasferimenti dello stato così da commisurarli alla capacità impositiva e alle corrette necessità di spesa.

Un altro tema che da sempre risulta oggetto di proclami o di riforme soprattutto della carta o delle intenzioni è quello del lavoro pubblico.

La legge 92/2012, la cosiddetta riforma-Fornero, all'articolo 1, commi 7 e 8, rinvia ad un'iniziativa del



ministro della funzione pubblica l'armonizzazione della riforma del lavoro privato con le peculiari regole del lavoro pubblico.

Tale rinvio, nel corso del 2012 ha fruttato solo un fantomatico protocollo tra Palazzo Vidoni e alcune sigle sindacali, per altro volto più che altro a modificare alcune regole sulla valutazione della produttività della riforma-Brunetta, in parte confluire nella spending review.

Dell'attuazione del protocollo si è persa qualsiasi traccia, così come dell'iniziativa legislativa di armonizzazione, che risulterebbe particolarmente urgente e indispensabile, per mettere un punto fermo sulla questione dell'applicabilità anche al lavoro pubblico della riforma dell'articolo 18 e delle nuove regole sul lavoro a tempo determinato.

—© Riproduzione riservata—

Misure per la p.a.		
Ambito	Misura	Entrata in vigore
Province	Riduzione del numero delle province, revisione dei confini, modifica del sistema elettorale, modifica delle funzioni - Rinvio	Dal 2013 – un anno di tempo per completare la riforma
Enti locali – virtuosità	Rinvio di un anno della vigenza dei parametri di virtuosità per la distinzione in fasce a fini premiali per il patto di stabilità	Dal 2013 – un anno di tempo
Armonizzazione con riforma Foriero	Iniziativa legislativa per armonizzare il lavoro pubblico alla riforma del lavoro approvata con la legge-Fornero	Dal 2012

Tagli di spesa apparenti

Le riforme del governo dei tecnici usano due pesi e due misure: le norme fiscali si applicano sempre; quasi mai quelle contro la p.a.

DI MARINO LONGONI
m-longoni@class.it

Il codice civile di Napoleone, del 1804, era composto da poco più di 100 mila parole. Le sei manovre economiche approvate dal governo Monti nel 2012 arrivano a 300 mila. Il primo è passato alla storia come esempio di chiarezza normativa. La legislazione del governo tecnico segna invece il punto più basso nella qualità delle leggi: norme scritte in modo incomprensibile, che vengono modificate pochi giorni dopo essere approvate, piene zeppe di strafalcioni. Un esempio, l'ultimo comma della legge di stabilità: nel testo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, in 10 righe si possono contare cinque refusi. E che dire della chiarezza di questo comma: «Per il comune di cui al comma 3.1 non è dovuta la quota di imposta riservata allo Stato sugli immobili di proprietà dei comuni di cui all'articolo 13, comma 11, secondo periodo, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, così come modificato dall'articolo 4, comma 5, lettera g), del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44, e non si applica il comma 17, del medesimo articolo».

Non è questione di fare i puristi del diritto. Una legislazione caotica, ridondante, contraddittoria ha una sua funzione inconfessata. Si possono sbandierare le riforme che attirano il consenso, senza applicarle. E viceversa. Ed infatti: le norme fiscali sono applicate in modo tutto sommato rigoroso. Grazie all'azione di manutenzione dall'Agenzia delle entrate con le sue circolari, risoluzioni, interpretazioni ecc. oltre che all'accertamento delle infrazioni tributarie. Le norme sui tagli alle spese pubbliche, o quelle che pre-

vedono pesanti adempimenti in carico alle pubbliche amministrazioni, finiscono nove volte su dieci per essere dimenticate in qualche cassetto: mancherà un decreto attuativo, interverrà

una sentenza della Cassazione a dire che quel taglio è illegittimo, oppure ci penserà il legislatore, con una norma incomprensibile, a disporre una proroga o cancellare il comma indesiderato.

Qualche esempio.

La spending review aveva previsto che entro il 31/12

sarebbe stato emanato il Dpcm che avrebbe dovuto fissare la «giusta percentuale» di dotazioni organiche in rapporto alla popolazione per gli enti locali. Ovviamente il Dpcm non è stato emanato e a quanto risulta se ne sono perse le tracce. La stessa legge aveva previsto 500 milioni di tagli ai comuni per il 2012 sotto forma di tagli ai consumi intermedi. Ma alla fine il taglio è stato sterilizzato. Si prevedeva anche l'obbligo per i comuni di far compilare al Ministero dell'economia le buste paga dei dipendenti pubblici. I comuni che hanno aderito sono stati in un anno 67. Su 8.100. E chi non si ricorda del taglio delle province? Se ne è discusso per un anno e poi il parlamento ha affossato tutto. E la riduzione degli stipendi dei parlamentari? Ancora: il decreto crescita obbliga le p.a. a pubblicare sul proprio sito tutte le erogazioni (stipendi, consulenze, contributi ecc.) di importo superiore a 1.000 euro. Finora gli enti hanno fatto orecchie da mercante. E il provvedimento sui costi standard della sanità, il cuore del federalismo? Non pervenuto.

La razionalizzazione della spesa sanitaria può aspettare. Insomma, è sempre più evidente che si è creata una distinzione tra norme di serie A, destinate a entrare in vigore e a produrre effetto, e norme di serie B, approvate per farle salire sulla passerella e scendere subito dopo, come una modella.

© Riproduzione
—ne riservata—



La voglia di potere

FORSE IL PAESE HA BISOGNO DI UNA VOCAZIONE MINORITARIA

GLI OBIETTIVI DELLA POLITICA

Ripartiamo dalle piccole cose

di GIUSEPPE DE RITA

Colpisce spiacevolmente, in questo avvio della campagna elettorale, lo scadimento delle forze politiche dalla loro conclamata vocazione maggioritaria a un oscuro gonfiore di voglie e di proposte di potere.

Già il concetto di vocazione maggioritaria (quando fu lanciato qualche anno fa) era molto ambiguo. Serviva solo a riciclare il vecchio concetto di egemonia che aveva avvelenato tutto il secolo passato, senza però fare i conti con le due componenti strutturali di una egemonia che si rispetti: avere cioè una visione generale della società, del suo presente come del suo futuro; e mobilitare un soggetto (di classe sociale o statutale) capace di realizzare tale visione. In assenza di queste due componenti chi vaneggiava di vocazione maggioritaria non riusciva a orientare lo sviluppo della società (pasticciando in generosi riformismi, confusi programmi, improbabili agende) né a indicare i soggetti con cui allearsi per costruire almeno una buona politica (pasticciando fra difesa del ceto medio, miti dei poteri forti e condanne morali verso i ricchi).

Non sorprende allora che le vocazioni maggioritarie siano diventate nel tempo delle enfiagioni che dilatano le ambizioni e l'immagine dei soggetti politici, a tutto scapito di un loro incardinamento sulle cose. Basta guardare alle liste che vanno alle elezioni di febbraio, gonfie come un album di figurine di tutte le competenze possibili; basta guardare ai programmi elettorali, gonfi come manifesti onnicomprensivi a basso regime di concretezza; basta pensare agli stessi leader di schieramento, tutti gonfi nel tentativo di «essere tutto», oltre che di dire tutto, inconsapevoli della deformazione quasi scenica del loro ruolo. Con quelle liste, con quei programmi, con quei leader sarà assai difficile dare atterraggio storico alla vocazione maggioritaria; ci si dedicherà solo a coltivare il potere o ad affidarlo a qualche «restanza» di apparato, partitico o statale che sia. In questa pericolosa prospettiva sarebbe giusto dire basta alla connessione «egemonia-vocazione maggioritaria-gonfiore strutturale» come essa si è andata costruendo negli ultimi anni. E si dovrebbe cominciare a capire insieme che il Paese ha oggi un gran bisogno di una vocazione minoritaria. Senza ritualmente tornare a discutere i rapporti fra élites minoritarie e democrazia

moderna, è piuttosto utile segnalare che abbiamo bisogno di forze politiche, anche piccole che siano però tanto orgogliose delle loro radici culturali da non correre ad apparentarsi in coalizioni con cui contrattare posti; abbiamo bisogno di protagonisti della nostra società civile che entrino in politica accettandone i rischi e non esigendo garanzie prelieve e status pre-assicurati; abbiamo bisogno (nelle istituzioni e nella società) di persone che sappiano vivere la terzietà del loro specifico ruolo (di magistrati, di ricercatori, di manager, di sindacalisti) senza intrupparsi nella diabolica ambizione di diventare parte che governa; abbiamo bisogno di classi dirigenti che nascano dal basso, capaci cioè di interpretare quel che avviene nei fili di erba e nei cespugli della realtà, senza farsi prendere dalla voglia di salire sempre più in alto, illudendosi di meglio padroneggiare una realtà che al contrario sempre più sfugge alla loro comprensione; potremmo anche aver bisogno di governi tecnici, ma con gente che abbia la umile tecnicità di gestire le macchine decisionali nel quotidiano; abbiamo bisogno di una responsabile continuità nelle piccole virtù, senza enfatiche prediche e crociate sui vizi delle caste; abbiamo bisogno che noi italiani si abbia il coraggio di essere semplicemente noi stessi, gestori delle nostre contraddizioni, senza troppi complessi di colpa.

Abbiamo bisogno, in altre parole, di una dose consistente di minimalismo, coscienti che gli orologi si guastano e si aggiustano partendo dalle rotelline interne, non dalle grandi lancette che si vedono sul quadrante esterno. Non si vede per ora chi possa interpretare tale percorso evolutivo; ma intanto cominciamo una fase di sgonfiamento del dire tutto, volere tutto, essere tutto. Non c'è bisogno di grandi clinici per sapere che i gonfiatori nel tempo si tramutano in perniciose malattie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PARTITI E LA SOCIETÀ CIVILE

GLI EQUIVOCI DELL'ANTIPOLITICA

GLI EQUIVOCI DELL'ANTIPOLITICA I PARTITI E LA SOCIETÀ CIVILE

Tutto cominciò con «Mani Pulite». Poi Berlusconi terminò l'opera. Fu nel 1992-93, infatti, che in Italia, sull'onda della protesta contro la corruzione dei partiti, iniziò a diffondersi fino a dilagare un sentimento di disprezzo per la classe politica in quanto tale, un sentimento di avversione profonda per la politica come professione, direi per la dimensione stessa della politica e per la sua naturale (e aggiungo sacrosanta) pretesa di rappresentare la guida di una società. Giunto al momento di tirare le fila alle elezioni del '94, l'uomo di Arcore cavalcò l'onda da par suo. Mise insieme tutti gli ingredienti appena detti; li miscelò con il confuso antistatalismo ideologico prodotto dalla globalizzazione; e si presentò come il profeta di quella società civile che nel biennio precedente era stata osannata da tutti (in Italia qualunque idiozia, purché di moda, può contare quasi sempre su adesioni unanimi: il federalismo è un altro caso), osannata come la matrice per antonomasia del «nuovo» e dell'«onestà».

Da allora tutto il fronte antiberlusconiano non si stanca di denunciare l'«antipolitica» che rappresenterebbe l'anima del «populismo» del Cavaliere, di denunciarne ad ogni occasione i pericoli. Ma ciò nonostante proprio da allora, e forse non per caso, esso sembra spinto irresistibilmente a imitarlo. Da allora anche gli avversari di Berlusconi sono diventati sempre più inclini a vellicare i luoghi comuni

dell'antipolitica. Come si vede bene oggi, tanto al centro che a sinistra, con l'inizio di questa campagna elettorale.

Dietro un omaggio di facciata (per carità, non sia mai detto «scendere», bensì «salire», in politica), in realtà l'intera piattaforma centrista di Monti si fa un vanto esplicito, ripetuto, insistito, della propria (reale?) estraneità alla politica: estraneità che neppure si sforza di nascondere la sua effettiva ostilità alla politica. Ne è espressione eloquente il bando comminato a chiunque abbia seduto alla Camera o al Senato per più di un certo numero di anni.

Monti e i suoi collaboratori hanno aderito all'idea — questa sì tipica di ogni populismo — che la politica non ha bisogno di persone esperte dei suoi meccanismi, persone pratiche del funzionamento delle amministrazioni, conoscitrici dei regolamenti delle assemblee parlamentari. No. Il nostro presidente del Consiglio — parlano per lui le procedure con cui ha voluto formare le liste dei candidati — sembra aver fatto proprio, invece, il pregiudizio volgare secondo cui il professionismo politico sarebbe il peggiore dei mali. Mentre un industriale, un economista, un professore universitario — loro sì, espressione della celebrata «società civile» — sarebbero invece per ciò stesso non solo onesti e disinteressati, e capaci di scelte giuste nonché di farle attuare presto e bene, ma anche in grado di soddisfare quella condizione non proprio tanto secondaria che è il consenso. Pure per questa

via, insomma, affiora nell'insieme del montismo, se così posso chiamarlo, quell'opzione irresistibilmente tecnocratica che, se ne sia consapevoli o no, rappresenta essa pure un esito classico dell'«antipolitica».

La quale antipolitica poi, a ben vedere, alla fine non è altro che politica con altri mezzi. Lo dimostra quanto sta accadendo sempre in queste settimane stavolta a sinistra, nel Pd. Qui pure tutta l'operazione della designazione «dal basso» delle candidature elettorali è stata condotta — in maniera perlopiù non detta, ma comunque chiarissima — facendo leva sull'ostilità verso il professionismo politico, verso chi occupava da troppo tempo la faticosa poltrona. Come appare ormai evidente, si è trattato di una versione per così dire dolce della renziana «rottamazione», guidata però dall'abile regia della segreteria Bersani. La quale, facendosi forte del mito della «società civile» e del «rinnovamento» — reso in questo caso più perentorio dal comandamento del «largo ai giovani e alle donne» — se ne è servito per fare fuori buona parte della vecchia rappresentanza, a lei estranea, e sostituirla con «giovani turchi» e dirigenti interni vicini al nuovo corso. E quindi per rafforzarsi.

Ma naturalmente poche cose sono così sicure come il fatto che, al centro come a sinistra, coloro che risulteranno eletti con il crisma salvifico della società civile, anche loro, alla fine, si adegueranno disciplinatamente ai vincoli e agli obblighi della politica. Anche loro obbediranno a quella regola suprema della politica che chi ha più forza, più potere, comanda: e poiché la gran parte dei cosiddetti esponenti della società civile di forza propria ne hanno poca o nulla, proprio essi — c'è da scommetterci — risulteranno in definitiva i più obbedienti.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review, Forze armate ridotte di 20mila unità

L'organico delle Forze armate calerà da 190mila a 170mila uomini: lo prevede un regolamento approvato dal Consiglio dei ministri. Sono esclusi dall'intervento i Carabinieri e le Capitanerie di porto. Atteso un risparmio di spesa di circa 12 milioni. ▶ pagina 20

Consiglio dei ministri. Misure in applicazione della spending review

L'esercito congeda 20mila ufficiali

TAGLI MIRATI

Dall'intervento di riduzione restano esclusi l'Arma dei Carabinieri e il personale del Corpo delle capitanerie di porto

■ Cura dimagrante dovuta alla spending review anche per le Forze armate. Che non sono immuni, naturalmente, dalle grandi riforme con le quali si è cercato, in questi ultimi mesi, di riequilibrare i conti del Paese. E che hanno subito sacrifici a più livelli, compreso quello pensionistico.

L'ultimo arrivato fra i provvedimenti che hanno riguardato le Forze armate è quello che porterà alla riduzione di 20mila unità per l'organico.

Il Consiglio dei ministri di ieri - come recita il comunicato stampa che è stato diffuso da Palazzo Chigi in chiusura dei lavori - ha, infatti, approvato in via definitiva, dopo aver acquisito il parere delle commissioni parlamentari competenti, un regolamento relativo alla riduzione degli organici, che attua il decreto legge 95/2012 concernente la cosiddetta spending review.

Il regolamento approvato disciplina la riduzione delle dotazioni organiche complessive delle forze armate da 190.000 unità a 170.000 unità; dall'intervento di riduzione sono esclusi, però, l'Arma dei carabinieri e il corpo delle Capitanerie di porto.

In particolare, sono previste disposizioni di riduzione degli organici complessivi del personale militare dirigente (generali e colonnelli, e gradi corrispondenti), degli

organici di ciascuno dei ruoli degli ufficiali e del numero delle promozioni annuali ai gradi in cui l'avanzamento avviene a scelta.

Previste anche disposizioni transitorie per realizzare la graduale riduzione dell'organico complessivo entro il 1° gennaio 2016.

Il Governo calcola che il provvedimento che è stato approvato «garantirà un risparmio di spesa di circa 12 milioni, a partire dagli anni 2015 e 2016».

Contestualmente è stato firmato un decreto del presidente del Consiglio dei ministri che disciplina la riduzione a 170mila unità delle dotazioni organiche dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

Si è detto che il "sacrificio" riguarda più livelli. Basti pensare che proprio due giorni fa l'Inps (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) ha, per esempio diffuso le istruzioni per l'applicazione della riforma delle pensioni alle Forze dell'ordine.

Con la circolare è stato così disciplinato l'impatto del riordino delle regole su Forze Armate, Carabinieri, Polizia, Gdf e Vigili del fuoco prevedendo l'applicazione dal 2013 dell'adeguamento alla speranza di vita pur in assenza del regolamento che doveva disciplinare il comparto che ha regole previdenziali ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

190mila

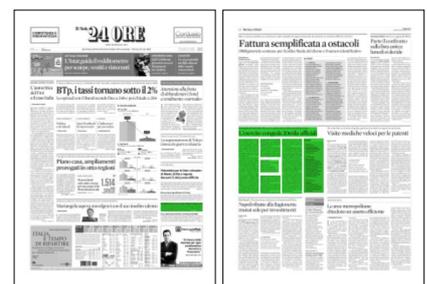
La dotazione attuale
L'attuale dotazione delle Forze armate è pari a 190mila unità

170mila

Dopo la «dieta»
Il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva un regolamento relativo alla riduzione degli organici delle Forze armate, che attua il decreto legge sulla spending review. Dal taglio sono esclusi l'Arma dei carabinieri e il corpo delle Capitanerie di porto

12milioni

I risparmi
Secondo il Governo il provvedimento garantirà un risparmio di spesa di circa 12 milioni a partire dagli anni 2015 e 2016



Ok a due Dpr su licenze di guida, gomme invernali e trasporti eccezionali

Visite mediche veloci per le patenti

L'ALTRA NOVITÀ

Le attrezzature delle macchine agricole potranno essere usate anche per scopi alternativi come lo sgombero della neve

Maurizio Caprino

ROMA

■ Ieri sono andati a posto quattro tasselli del complicato puzzle che è diventato il **Codice della strada** dopo la riforma del 2010 e altre norme successive, tra cui il decreto semplificazioni di un anno fa (Dl 5/12): le visite mediche di **rinnovo patente** più veloci per chi è disabile o ha malattie rilevanti, l'adeguamento del significato della **segnaletica** ai nuovi obblighi sulle **gomme invernali**, la possibilità di avere più equipaggiamenti sulle **macchine agricole** e lo snellimento di procedure e modalità di effettuazione dei **trasporti eccezionali**.

Le novità consistono tutte in modifiche del regolamento di esecuzione del Codice della strada e quindi sono contenute in decreti presidenziali. Sono due, approvati ieri dal Consiglio dei ministri, uno (quello sulle patenti) in via preliminare (ma il contenuto pare pressoché definitivo) e l'altro in via definitiva.

Sul fronte delle visite mediche, sono stati definite le modalità che consentiranno di potenziare le Commissioni mediche locali (Cml), cioè gli organi abilitati a valutare l'idoneità fisica degli invalidi e di chi soffre di malattie che impattano sulla capacità di guidare in sicurezza, come diabete, epilessia, alcuni disturbi della vista e cardiopatie eccetera. Per questi soggetti i controlli sono già onerosi e da anni le attese per sottoporvisi sono lunghe, per cui molti circolano (legittimamente) con la sola prenotazione. Il Dl 5/12 sulle semplificazioni prevedeva quindi procedure più dirette nella creazione di nuove Cml e nell'nomina dei responsabili, attribuendole alle Regioni e non più ai ministeri di Infrastrutture e Salute. Ma, soprattutto, dovevano saltare i vincoli numerici, secondo cui il numero di Cml di un territorio va rigidamente correla-

to al numero di abitanti (una ogni milione nelle province e una ogni mezzo milione nei capoluoghi). Sfumata la possibilità di sopprimere del tutto questi vincoli (bocciata dalla Conferenza Stato-Regioni per evitare il presing dei sindaci), si è trovata una via di mezzo mantenendo il criterio numerico come riferimento minimo, con la possibilità di istituire più Commissioni dove la domanda locale è proporzionalmente più consistente (per esempio, dove la quota di popolazione anziana è superiore).

Quanto alle gomme invernali, la riforma del Codice aveva previsto che l'ente proprietario della strada potesse imporne l'obbligo stagionale, in alternativa a quello di portare a bordo (e di montare, all'occorrenza) le catene. Però ciò si coordinava poco col Regolamento di esecuzione, secondo cui il segnale d'obbligo è riferito alle catene e alle gomme «da neve». Quest'ultima era una definizione da aggiornare, sostituendola con «invernali». Dovrebbe restare invariata la sostanza, secondo cui sono sufficienti gomme di categoria M+S (per fango e neve) e non sono necessariamente richieste quelle specifiche, che hanno sul fianco il simbolo del fiocco di neve e della montagna a tre punte.

Nei trasporti eccezionali, si cerca innanzitutto di limitarli: si chiarisce che possono essere autorizzati solo quando non è possibile effettuarli rispettando i limiti d'ingombro degli autocarri "ordinari". Tra le tante novità introdotte nei dettagli della materia, c'è una precisa differenziazione dei tipi di autorizzazione: unica per un solo viaggio su un unico percorso, multipla per un determinato numero di viaggi su uno stesso percorso e periodica per un numero indefinito di viaggi su vari percorsi. Ogni viaggio comprende un'andata carichi e un ritorno a vuoto.

Infine, le attrezzature delle macchine agricole potranno anche essere usate per la tutela del territorio (per esempio, come spazzaneve).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo i due decreti taglia-oneri

Per cittadini e imprese nuovi adempimenti senza costi aggiuntivi

■ Burocrazia in cura dimagrante. L'introduzione di nuovi oneri amministrativi per cittadini e imprese deve essere bilanciata dalla cancellazione di altrettanti obblighi. Un principio fatto proprio dal decreto "semplifica-Italia", che ora può essere tradotto in pratica perché il ministero della Pubblica amministrazione ha messo a

punto un tariffario che permette di calcolare quanto costa alla collettività un nuovo onere, così da eliminarne uno di importo analogo. In arrivo anche un decreto che impone alle amministrazioni statali di pubblicare sul proprio sito l'elenco degli obblighi introdotti e cancellati da nuove norme.

Cherchi ► pagina 11

Semplificazioni. Due decreti della Pubblica amministrazione per tagliare gli adempimenti di cittadini e imprese

Nuovi oneri solo con tariffario

Indicare i costi consentirà di eliminare altri obblighi di importo analogo

Antonello Cherchi

■ Menoburocrazia per cittadini e imprese. È l'obiettivo di due decreti messi a punto dal ministero della Pubblica amministrazione e vicini al traguardo. Con il primo, attualmente all'esame della Corte dei conti, si chiede che ogni nuovo atto amministrativo di carattere generale contenga il consuntivo degli adempimenti introdotti e di quelli eliminati. Il secondo, prossimo alla «Gazzetta Ufficiale», fa un passo ulteriore e cerca di quantificare, attraverso un apposito tariffario, quanto costa alla collettività ogni onere amministrativo di nuovo conio. L'obiettivo di entrambi i provvedimenti è di tenere sotto controllo la burocrazia e di fare in modo che gli obblighi a carico di cittadini e imprese non crescano. Semmai, si riducano.

I due decreti, che rendono attuative alcune disposizioni dello Statuto delle imprese (legge 180/2011) e si saldano con le novità del decreto "semplifica-Italia" (Dl 5/2012), sono complementari. Il primo, infatti, impone la trasparenza: ogni amministrazione deve preoccuparsi, nella predisposizione di un nuovo atto normativo di carattere amministrativo, di stilare l'elenco degli adempimenti, esclusi quelli di natura fiscale, introdotti e di quelli tagliati. Non solo, deve anche pubblicare quell'elenco sul proprio sito istituzionale.

L'altro decreto permette di cal-

colare in moneta sonante quanto quegli oneri costano a chi vi deve adempiere. Per questo è stato messo a punto dalla Pubblica amministrazione, in collaborazione con le associazioni imprenditoriali, un vero e proprio tariffario con differenti voci, costruito sulla base del tempo richiesto al dipendente per adempiere all'onere e dell'onorario, laddove necessario, del consulente.

L'acquisizione della modulistica ha, per esempio, un costo che varia da 10 a 70 euro. La forbice è, in questo caso, dovuta alla facilità o meno di reperire i documenti: se disponibili online il costo è basso (10 euro), se invece ci si deve recare presso l'ufficio che si trova in un'altra città, l'esborso cresce (70 euro). Il criterio si ripete, seppure con riferimento ad altre variabili (per esempio, nel caso della compilazione di un'istanza entra in gioco la complessità delle informazioni richieste), per tutte le altre voci. A titolo esemplificativo, si può così quantificare che una denuncia di malattia professionale costa a un'impresa - tra acquisizione della modulistica, compilazione, trasmissione e archiviazione - circa 150 euro a pratica.

Stesso discorso per gli oneri gravanti sui cittadini, anche se in questo caso i parametri di calcolo sono stati espressi in minuti, cioè nel tempo necessario per sbrigare una pratica. Si tratta, in

ogni caso, di un indicatore che dovrà essere tradotto in euro, così da poter rendere il sistema di calcolo omogeneo con quello adottato per le imprese.

Tariffari alla mano, ogni amministrazione dovrà, quando predisporre una nuova normativa, calcolare quanto costano gli eventuali oneri amministrativi introdotti e fare poi il saldo con quelli eventualmente eliminati. A fine anno si potrà fare un bilancio generale di quanto si è risparmiato. Perché l'obiettivo è ridurre gli adempimenti, eliminando quelli ridondanti o semplificando le procedure, così da limare ulteriormente quei 26,5 miliardi annui che rappresentano il costo complessivo degli oneri amministrativi (esclusi quelli fiscali). Importo che dal 2008, cioè da quando la legge 133 ha fatto debuttare l'operazione taglia-oneri, a oggi si è ridotto di 8 miliardi. Con, però, un'avvertenza: si tratta di cifre calcolate sulla carta, proiettando nel tempo gli effetti dei provvedimenti di semplificazione fin qui varati. La vera sfida è ora tradurre quei provvedimenti in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso della burocrazia

LE IMPRESE

Quanto costa alle imprese adempiere agli oneri amministrativi. **Valori in euro**

	Basso	Medio	Alto
Acquisizione della modulistica	10	30	70
Compilazione di modulo di istanza/denuncia/comunicazione	10-60	100	200-800
Predisposizione di rapporto/relazione/documento tecnico	140	410	700-3.000
Annotazioni su formulari e registri	80	180	220
Copia della documentazione	3	5	15
Effettuazione di pagamenti	5	-	40
Trasmissione alla pubblica amministrazione o a soggetti terzi	10	30	70
Acquisizione della documentazione rilasciata dall'amministrazione	10	30	70
Archiviazione	10	-	30
Assistenza a verifiche e ispezioni	50	-	220

I CITTADINI

Quanto tempo impiegano i cittadini per adempiere agli oneri amministrativi. **Valori in minuti**

	Basso	Medio	Alto
Acquisizione della modulistica	20	60	140
Compilazione di modulo di istanza/denuncia/comunicazione	20-120	200	400
Copia della documentazione	6	10	30
Effettuazione di pagamenti	10	-	80
Trasmissione alla pubblica amministrazione o a soggetti terzi	20	60	140
Acquisizione della documentazione rilasciata dall'amministrazione	20	60	140
Archiviazione	20	-	60
Sottoposizione ad accertamenti	30	-	120-240

Nota: le tre fasce di costi e di tempi sono legate ad alcune variabili: per esempio, se è possibile acquisire la documentazione online o se bisogna recarsi allo sportello, quanto dista lo sportello, eccetera

Fonte: ministero della Pubblica amministrazione

Anticorruzione. Entro la fine di gennaio

Censimento subito per i dirigenti senza concorso

Arturo Bianco

Entro la fine del mese di gennaio tutte le amministrazioni pubbliche dovranno comunicare al Dipartimento della Funzione Pubblica nomi, titoli e curricula dei soggetti a cui sono conferiti **incarichi dirigenziali** senza procedure selettive pubbliche.

Questa comunicazione dovrà essere fatta dagli Organismi indipendenti di valutazione nell'ambito del monitoraggio che deve essere trasmesso annualmente, entro il 31 gennaio, da parte di ogni ente alla stessa Funzione pubblica sulle assunzioni flessibili e sul conferimento di incarichi di collaborazione coordinata e continuativa, adempimento che da quest'anno è pienamente operativo. È quanto prevede la legge anticorruzione (commi 39 e 40 della legge n. 190/2012). La disposizione riguarda sia gli incarichi di nuova attribuzione che quelli conferiti in precedenza e ancora in corso.

L'obbligo di comunicazione riguarda tutti gli incarichi dirigenziali che sono stati conferiti "discrezionalmente". Quindi negli enti locali si applica alle assunzioni effettuate ai sensi dell'articolo 110, commi 1 e 2, del Dlgs 267/2000, cioè sia per posti vacanti in dotazione organica che per posti extra dotazione organica. Per esplicita previsione, la disposizione stabilisce che le comunicazioni riguardino tanto i casi in cui questi incarichi sono stati conferiti a dipendenti dell'ente, quanto la individuazione di dipendenti di altre Pa, quanto il conferimento a soggetti esterni alla Pa. L'ambito di applicazione si deve ritenere esteso anche agli incarichi di responsabilità conferiti negli enti privi di dirigenti. La for-

mazione utilizzata esclude solo gli incarichi conferiti sulla base di «procedure pubbliche di selezione», formula che non sembra includere il mero confronto di curricula. Gli obiettivi della disposizione sono numerosi: individuazione nominativa dei dirigenti "fiduciari", accertamento dei loro requisiti, verifica della imparzialità, salvaguardia della distinzione delle competenze tra organi politici e dirigenti.

Gli Organismi indipendenti di valutazione (Oiv) ed i Nuclei di valutazione, a dimostrazione dell'accentuazione del loro ruolo di strumento di controllo, vengono responsabilizzati direttamente alla effettuazione di questa comunicazione, ovviamente sulla base dei dati elaborati dagli uffici. Occorre ricordare che, sulla base delle previsioni di cui all'articolo 36 del Dlgs 165/2001, gli Oiv sono responsabilizzati ad accertare che nell'ente siano rispettati i vincoli, sia procedurali che di spesa, dettati dal legislatore per le assunzioni flessibili e per il conferimento di incarichi di collaborazione coordinata e continuativa. Spetta infatti ad essi sanzionare i dirigenti che hanno gestito in modo irregolare le assunzioni flessibili e/o gli incarichi di co.co. con la mancata erogazione della indennità di risultato.

Anche se non sono stati ancora preparati i modelli da utilizzare per effettuare queste comunicazioni, gli enti locali e le Regioni sono comunque tenuti a raccogliere e trasmettere queste informazioni. Essi possono utilizzare i modelli che la Funzione pubblica ha realizzato per le amministrazioni statali e per gli enti pubblici nazionali.

L'obbligo

01 | IL MONITORAGGIO

Ogni amministrazione pubblica deve rendere noti gli incarichi dirigenziali conferiti senza procedure di selezione pubblica, ma in via fiduciaria

02 | LA SCADENZA

Gli organismi indipendenti di valutazione devono comunicare i dati alla Funzione pubblica va fatta entro il 31 gennaio

03 | IL PERIMETRO

Vanno segnalati gli incarichi concessi a dipendenti interni, sia agli esterni che quelli a dipendenti di altre amministrazioni

04 | I MODELLI

In attesa della predisposizione di moduli ad hoc per gli enti locali si possono usare quelli già pronti per le amministrazioni statali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IDEE

Tutto quello che c'è da fare per la scuola

MARCO ROSSI-DORIA

Caro Direttore, in questi giorni sento una fortissima urgenza: che si parli di scuola, di com'è, di come deve diventare. È sogno una campagna elettorale che sappia farlo. In modo positivo e dunque riparativo e innovativo. E rispettoso, dunque partendo da quel che già si fa.

Quando sono stato chiamato a fare il sottosegretario all'Istruzione avevo appena finito un'inchiesta per La Stampa, a più puntate, in cui avevo intervistato docenti e dirigenti di tante scuole. Emergeva una scuola competente e battagliera.

Che s'interroga sul futuro educativo del Paese. E che innova nonostante le difficoltà. Cose concrete... Come abbiamo messo su un laboratorio scientifico. Come ho fatto fare volontariato ai ragazzi del mio liceo. Come abbiamo messo intorno a un tavolo genitori e insegnanti in modo da condividere un'idea educativa, ciascuno facendo la sua parte anziché rimpallarsi le colpe. Come uso la lavagna multimediale imparando io, a mia volta, dai miei alunni. Come porto i bambini a leggere le costellazioni nel cielo. Come metto su un'orchestra o una compagnia che recita in un teatro vero. Come consolido bene l'Italiano e la matematica in un quartiere di periferia.

Dopo un anno nel quale ho incontrato oltre cento scuole girando dal Nord al Sud e dove, certo, ho visto scuole in difficoltà che chiedevano aiuto, ho soprattutto avuto la conferma che esiste questo grande, prezioso esercito civile di gente capace di misurarsi con nuovi modi di apprendere. E anche capace di valutare il proprio operato sulla base dei risultati, come si fa in tutto il mondo. Così, mi sono ulteriormente convinto che chiunque governerà questo Paese deve poterne sostenere l'azione quotidiana, per davvero.

Ho anche fatto i conti con i grandi numeri, che sanno dire molto. Eccone alcuni, di segno anche diverso.

Noi integriamo ogni giorno nelle nostre classi, in modo sereno e serio, 200 mila bambini e ragazzi con disabilità. Nessun altro Paese lo fa da così tanti anni. E oggi finalmente capita

che altre grandi nazioni ci guardino con ammirazione, pensando di volerci imitare. Tanto siamo avanti che una delegazione del governo francese è venuta e mi ha chiesto: come fate a fare una cosa così importante, i primi tra i paesi OCSE, da 30 anni?

Accogliamo, poi, 750 mila bambini e ragazzi stranieri. Parlano italiano ormai come prima lingua, lavorano per raggiungere gli obiettivi curricolari in tutte le discipline insieme ai nostri figli; diventeranno - presto, si spera - i loro concittadini a tutti gli effetti. Un signore che ha un banco in un mercato di Roma, che si chiama Mustafà, mi ha detto: «il vero porto che mi ha accolto sono state le maestre dei miei tre figli nelle vostre belle scuole».

Ma è pur vero che la maggior parte dei 40 mila edifici nei quali vivono ogni mattina i nostri figli hanno cinquant'anni e passa. Molti hanno avuto buoni interventi, molti no; e pochi sono ecosostenibili. Un noto economista - quando gli ho chiesto «senti, ma, anche al di là della urgenza civile, nell'ottica della ripresa economica, conviene investire in questa storia?» - mi ha mostrato perché la risposta non può che essere «sì».

Poi, troppi bambini e ragazzi imparano troppo poco e il 18,3 per cento di loro, quasi sempre figli di poveri, non raggiungono una qualifica professionale né un diploma di scuola superiore. Sono scandalosamente troppi. Dobbiamo migliorare presto gli apprendimenti di tutti e di ciascuno e battere la dispersione scolastica. Nel Sud abbiamo iniziato a costruire una rete di scuole che si dedicano a questo. Ma ci vorrà costanza e dobbiamo estendere l'impegno ovunque.

Vorrei, ora, dire la cosa più importante, in modo pacato. La scuola italiana è stata indebolita da un disinvestimento culturale e politico che si è tradotto in tagli per 8,4 miliardi di euro nel triennio 2008-2011. È una somma enorme, che ha intaccato da allora le risorse correnti. Quando, tra qualche anno, si studierà questa cosa, ci si troverà dinanzi a una vera e propria cesura nella storia d'Italia. Infatti, né in tempi di penuria economica, come all'avvio dello Stato unitario, né durante le guerre, né nei periodi di crisi e di ricostruzione si erano tolti così tanti soldi al sistema d'istruzione. E ci si domanderà perché è avvenuto e soprattutto perché è avvenuto in assoluta controtendenza con il pensiero economico, sia di ispirazione socialdemocratica che liberale, che riconoscono nell'istruzione - oltre che il principale fattore di tenuta della coesione sociale e di discriminazione positiva a favore di chi parte con meno nella vita - la prima leva per la crescita equilibrata e duratura e anche per la fuoriuscita dalle crisi.



Ora è assolutamente vitale riprendere una seria politica di investimento. Ci vuole una stagione capace di produrre un'inversione di tendenza, un cambio di rotta. Bisogna, infatti, passare dalla logica della spesa a quella dell'investimento. Obama ha nominato gli investimenti per la scuola molte volte nel suo discorso dopo la vittoria elettorale, e non c'è Paese al mondo che affronti questa crisi tagliando i fondi per il sapere.

Si tratta, insomma, di operare una sostanziale innovazione nel paradigma con il quale l'Italia guarda alla sua scuola e discutere del come reperire le risorse necessarie. Significa anche restituire a docenti e alunni la possibilità di guardare al domani della propria comunità con fiducia e speranza, non doversi trincerare nella difesa e nel mantenimento di quel che c'è e progettare il futuro attraverso nuove e più avanzate proposte.

Ecco perché questa campagna elettorale deve parlare da subito di scuola.

***Sottosegretario all'Istruzione**

► Passera spiega al Messaggero perché sarebbe un grave errore non perfezionare l'accordo tra Alitalia e i francesi. Furono la crisi e le richieste dei sindacati a metterli in fuga nel 2008

«Nel matrimonio con AirFrance l'Italia sarebbe primo azionista»

CON UN INTERVENTO NON ESAGERATO SI POTREBBE RITROVARE L'EQUILIBRIO DEI CONTI E TRATTARE CON PARIGI DA POSIZIONI MIGLIORI

SENZA L'ARRIVO DI CAI SAREBBE STATO IL FALLIMENTO CON UN COSTO DI OLTRE 8 MILIARDI PER I CONTRIBUENTI

ROMA «Ma no, ma quale vendita. Questa può essere una grande occasione per l'Italia: diventare il primo azionista o comunque un azionista di peso del più importante carrier europeo. E' la naturale evoluzione che avevamo immaginato fin da subito e che, sebbene in tempi forse più lunghi, può ancora trovare realizzazione. Del resto, questa è la ragione per la quale nel 2008 stringemmo l'intesa con AirFrance-Klm». Di politica il ministro Corrado Passera preferisce non parlare, troppo si è detto e troppo è stato scritto. O forse troppo poco. Ma quando la conversazione scivola sul caso Alitalia, improvvisamente si rianima e torna ad essere il fiume in piena che nell'estate di cinque anni fa, alla testa di 19 imprenditori italiani (alcuni convinti anche dal sostegno finanziario offerto dalla sua banca) evitò che la vecchia Alitalia finisse nel baratro dopo che AirFrance-Klm aveva ritirato la sua offerta.

Certo, la crisi ha giocato contro e le cose sono andate all'opposto di ciò che avrebbe voluto all'ora amministratore delegato di Intesa Sanpaolo. Tanto che oggi il nome Alitalia continua ad essere più maledetto che benedetto, al centro di trame oblique che spesso trascinano la stampa in un vortice di mezze verità capaci di trasformare un progetto industriale, che pure aveva una sua logica, nella solita storia all'italiana.

Dunque, secondo Passera l'avventura era destinata fin da subito a concludersi sull'asse Parigi-Roma, con la fusione tra le due compagnie già programmata per la primavera 2013, vale a dire allo scadere del blocco delle azioni. Racconta il ministro: «Per Alitalia, il progetto prevedeva una profonda razionalizzazione ma al contempo un incremento dei ricavi altrettanto robusto per consentire il mantenimento del più alto numero di posti di lavoro. La crisi e il forte balzo del prezzo del greggio non hanno aiutato e quindi, mentre sotto il profilo della ristrutturazione si è fatto un lavoro degno, i ricavi non sono seguiti in misura pari. Ciò spiega le perdite più alte del previsto e una certa difficoltà a procedere in linea retta».

Sono perciò vere le indiscrezioni che parlano di trattative possibili solo a fine 2013? «E' una decisione che spetta ai vertici delle

due compagnie - spiega Passera - Non credo però che sarebbe sbagliato rinviare il perfezionamento degli accordi. Alitalia avrebbe così modo di rimettere mano ai costi, laddove possibile, riqualificando l'azione commerciale per ottenere ricavi adeguati».

L'obiettivo è chiaro: con numeri più equilibrati, sarà più agevole trattare con i francesi rapporti di concambio più favorevoli. Oggi Alitalia si presenta con un bilancio ancora fortemente in perdita (attorno a 700 milioni nel quadriennio 2009-2012 a fronte di un capitale versato di 1.160 milioni), ma chiunque comprende che il suo valore non può essere il semplice netto patrimoniale: la compagnia possiede infatti un sottostante come l'Italia, carico di tesori e potenzialità turistiche che pochi Paesi possono vantare. E' tuttavia evidente che se accanto a questi valori ci fosse un conto economico in pareggio, il confronto con i vertici di AirFrance avverrebbe su basi più paritarie.

Affinché Alitalia possa entrare in zona di profitabilità, c'è però bisogno di una nuova iniezione di denari freschi. Che fare, visto che alcuni soci hanno già dichiarato che non intendono partecipare ad alcuna ricapitalizzazione? «Intanto - dice il ministro dello Sviluppo - non credo si tratti di somme esagerate. In secondo luogo, gli strumenti non mancano per sopperire ad eventuali defezioni. Anzi, non escludo che già si profili qualche idea. Poi, quando la compagnia sarà tornata in equilibrio, si potrà procedere alla fusione».

Ma come è possibile che la cordata italiana, per quanto favorita nello scambio azionario, possa arrivare a contendere il primato allo Stato francese quale azionista di riferimento della nuova realtà? «Il numero di azioni che la cordata italiana riceverebbe sarebbe di entità tale da configurare una partecipazione di indubbio rilievo. Per averne idea - aggiunge Passera - basta radiografare l'azionariato di AirFrance-Klm. E se qualche azionista minore deciderà di monetizzare le proprie azioni, nessuno lo impedirà e la sostanza non cambierà. Ripeto, con AirFrance-Klm l'Italia ha una grande occasione. Sarebbe davvero un peccato sprecarla».

Effettivamente, se si osserva la composi-



zione dell'azionariato di AirFrance-Klm si scopre che il socio singolo più importante è lo Stato francese con il 15,9%. E poiché a oggi un valore della compagnia giudicato congruo per la fusione è nell'intorno di 3-3,5 miliardi, non è difficile credere alle parole di Passera. Resta naturalmente da verificare quanto lo Stato francese sarà disposto a rinunciare alla sua golden share qualora la cordata italiana diventasse davvero primo azionista singolo.

Di più il ministro non dice. Nè fa cenno alle tensioni che da settimane agitano il vertice di Alitalia, con un gruppo di azionisti che vorrebbe vendere subito al miglior offerente e il nucleo forte della cordata che invece vuole mantenere i patti stretti con AirFrance-Klm. Tra oggi e domani proseguiranno gli incontri e le prese di contatto tra singoli azionisti ed esponenti della politica nazionale (non solo Silvio Berlusconi), con lo scopo dichiarato di alzare la posta nell'ambito di un percorso che comunque appare segnato.

Intanto l'advisor Lazard continua la sua opera di assistenza ai francesi, pronti a scattare ove si dovessero accelerare i lavori per l'aggregazione; dal canto suo, Rothschild Italia attende la firma di un mandato esplorativo a largo raggio su incarico di una parte degli azionisti Alitalia: difficile oggi stabilire chi sta con chi e le vere intenzioni di ciascu-

no. C'è però un sentimento che li unisce in modo quasi animalesco: la rabbia contro la stampa che sta dipingendo la compagnia come una realtà sull'orlo del baratro e i suoi azionisti come una banda di speculatori cui è andata male. «Basta con la grande bugia che siamo stati noi a mettere in fuga i francesi nel 2008 - protesta uno di loro - AirFrance mollò la presa perché sul finire della trattativa lo scenario economico mondiale era radicalmente mutato, con il petrolio che correva all'impazzata e loro costretti a coprirsi con futures a tassi altissimi. Con tali novità, la loro proposta si sarebbe rapidamente tradotta in una voragine finanziaria. Altro che veti di Berlusconi: furono le condizioni inaccettabili poste dal sindacato che diedero loro l'estro per abbandonare il tavolo». Insomma, non si trattò di AirFrance o Cai, ma di Cai o niente. «Proprio così - s'infervora il nostro interlocutore - Anche sul piano dei numeri non ci siamo. Un po' tutti ripetono che Alitalia è costata ai contribuenti 3,2 miliardi e che di fatto ci è stata regalata, come se fosse responsabilità nostra quel disastro che veniva da lontano. Nessuno però dice che senza il nostro miliardo, ai contribuenti italiani sarebbe costata non meno di 8,2 miliardi e che in cassa integrazione ci sarebbero 11.500 lavoratori in più».

Oswaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto Nel 2012 un taglio di 50 miliardi

Famiglie e imprese crollano i prestiti

La denuncia delle pmi: cresce il credito delle banche alla pubblica amministrazione

Il meccanismo dell'erogazione del credito è in forte crisi e farne le spese sono soprattutto le famiglie e le imprese. Alle une e alle altre sono stati concessi in un anno, tra novembre del 2011 e lo stesso mese del 2012, quasi 50 miliardi di euro in meno. È il quadro a tinte fosche che fa il centro studi di Unimpresa nel suo ultimo report. Di converso, è salito il credito concesso dagli istituti di credito alla pubblica amministrazione, considerata evidentemente meno a rischio: è salito di oltre tre miliardi di euro. Il rapporto mette sotto accusa il sistema delle banche e sottolinea come gli istituti italiani impieghino gran parte del denaro erogato dalla Bce in Bot, Btp e altri titoli.

> Chello a pag. 8

Il rapporto Unimpresa

«Banche, a famiglie e imprese 50 miliardi di prestiti in meno»

Ma il credito alla pubblica amministrazione sale di oltre 3 miliardi

Sforbiciata

Il giro di vite sulle erogazioni riguarda anche la linea per i consumi

Alessandra Chello

Della serie: arrangiatevi. Sì insomma, se non fate parte del mondo della pubblica amministrazione, dimenticatevi di entrare nelle grazie e nelle linee di credito delle banche italiane. Imprese e famiglie ne sono la prova vivente: tra novembre 2011 e lo stesso mese del 2012 si sono viste tagliare quasi 50 miliardi di euro. E così, dopo aver vinto la lotteria della Bce che periodicamente gli presta paccate di denaro a tassi ridicoli, gli istituti di casa nostra anziché finanziare l'economia

reale, preferiscono puntare sul cavallo dello Stato. Un cavallo lento ma sicuro. Già, perché se Regioni e Comuni sono tra i peggiori pagatori in termini di velocità, è pur vero che aziende e lavoratori sono molto più vulnerabili alle bordate della recessione. Come dire, con le aziende che possono fallire da un momento all'altro, il rischio per la banca è molto più elevato rispetto a quello che avrebbe con una qualsiasi Provincia. Un teorema spietato nel nome della garanzia che ha infoltito rapidamente l'esercito delle saracinesche chiuse:

nei primi sei mesi dello scorso anno quasi 35 imprese hanno gettato la spugna. Quanto alle famiglie in tre anni, secondo le ultime rilevazioni della Cgia, l'indebitamento medio è aumentato del 36,4%. A con-

ti fatti 20mila euro per nucleo.

Tornando alle banche - come spiega il Centro studi Unimpresa nel suo ultimo report - su oltre 200 miliardi presi dalla Banca centrale, una buona parte è stata investita in titoli di Stato italiani: lo stock di Bot e Btp è infatti aumentato di circa 140 miliardi. I finanziamenti alla pubblica amministrazione, sono aumentati di 3,1 miliardi, passando da quota 1.982,5 a 1.985,6 (+0,16%); quelli alle imprese sono crollati di 40,8 miliardi (-4,47%); mentre quelli alle famiglie sono diminuiti di 7,3 miliardi, scendendo da 618,5 a 611,1.



Non solo. Intorno alle famiglie è stata fatta terra bruciata. La stretta ha riguardato tutti i tipi di finanziamento: credito al consumo (-3,8 miliardi, -6,06%), mutui (-1,1 miliardi, -0,33%), altri prestiti (-2,2 miliardi, -1,21%). Risultato: prestiti alle aziende e alle famiglie in picchiata di 48,2 miliardi passando da 1.533,3 a 1.485,1 miliardi (-3,15%).

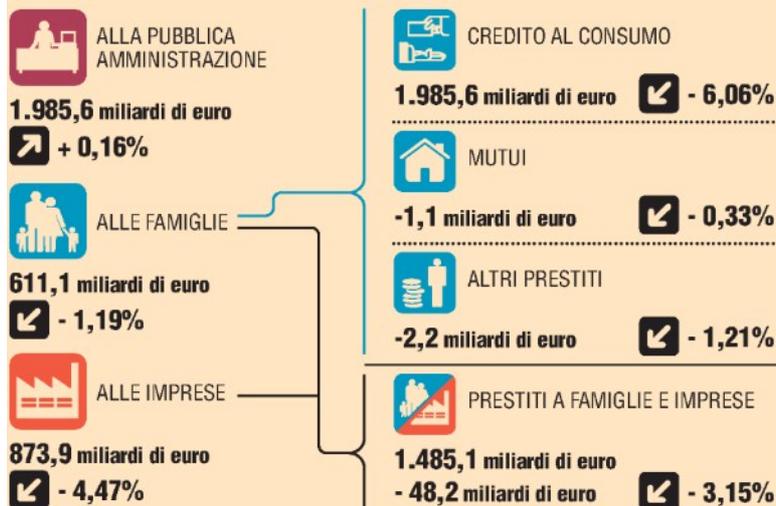
In questo stesso periodo, sostiene Unimpresa, le banche italiane hanno potuto approfittare delle operazioni di finanziamento a lungo termine azionate dalla Bce grazie alle quali hanno acquistato liquidità in più per 201,7 miliardi al tasso fisso dell'1% assicurato dall'Eurotower. Questo tipo di liquidità è passata dai 69,9 miliardi di novembre 2011 ai 271,6 di novembre 2012, facendo segnare un incremento del 288,69%. Denaro che gli istituti del Paese hanno investito quasi interamente in Bot, Btp e altri titoli pubblici italiani. «Una fotografia che certifica come è nata la stretta al credito per imprese e famiglie - osserva il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi - e proprio il credito deve essere, insieme con un piano per ridurre il peso del fisco, il primo punto su cui deve intervenire il nuovo governo. È evidente che proprio in banca si è inceppato l'ingranaggio principale per sostenere la ripresa dell'economia: da una parte non viene sostenuta la piccola liquidità dell'impresa, che corre il rischio così di non poter onorare i pagamenti coi fornitori e di non pagare gli stipendi; dall'altra non viene concesso denaro alle famiglie e così si bloccano i consumi». Secondo Longobardi «è dunque sorprendente che si assicuri sostegno solo alla pubblica amministrazione, continuando a tagliare drasticamente le linee di credito a imprese e famiglie, in un momento così drammatico per l'economia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio per le banche

Italia, novembre 2011-novembre 2012

FINANZIAMENTI



Fonte: Centro Studi Unimpresa

ANSA-CENTIMETRI

Rapporto Unimpresa

Più prestiti agli enti locali che alle famiglie

Banche Con la crisi i crediti all'economia reale si sono ridotti di 50 miliardi in un anno. I finanziamenti alla pubblica amministrazione sono invece aumentati di 3,1 miliardi

140	40,8	7,3	201,7
Miliardi	Miliardi	Miliardi	Miliardi
È lo stock di Bot e Btp aumentato nel conto delle banche	È il crollo dei prestiti alle imprese nell'arco di un anno	A tanto ammontano i tagli dei prestiti alle famiglie	Sono i fondi erogati dalla Bce alle banche al tasso dell'1%

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Banche generose con la pubblica amministrazione e gli enti locali ma avara con famiglie e imprese. Il che in numero si traduce in quasi 50 miliardi di euro in meno di prestiti all'economia reale. E questo a fronte di oltre 200 miliardi presi dalla Banca centrale europea a tassi particolarmente bassi e in buona parte investiti in titoli di Stato italiani: lo stock di Bot e Btp è infatti aumentato di circa 140 miliardi. Questo il bilancio per le banche italiane in un anno di crisi - da novembre 2011 a novembre 2012, che coincide con la presenza del Governo tecnico alla guida del Paese, elaborato dal Centro studi Unimpresa.

Mentre riducevano i crediti alla cosiddetta economia reale, gli istituti hanno continuato a sostenere la pubblica amministrazione (cioè Stato, regioni, province e comuni): in una situazione generale di rubinetti chiusi «allo sportello», solo i prestiti alla Pa sono aumentati. Nel dettaglio, i finanziamenti alla pubblica amministrazione sono aumentati di 3,1 miliardi passando da 1.982,5 a 1.985,6 miliardi (+0,16%); quelli alle imprese sono crollati di 40,8 miliardi calando da 914,8 a 873,9 (-4,47%); mentre quelli alle famiglie sono diminuiti di 7,3 mi-

liardi scendendo da 618,5 a 611,1 miliardi (-1,19%).

In particolare, sul versante famiglie, va registrato una stretta su tutti i tipi di finanziamento: credito al consumo (-3,8 miliardi, -6,06%), mutui (-1,1 miliardi, -0,33%), altri prestiti (-2,2 miliardi, -1,21%). Complessivamente, i prestiti alle imprese e alle famiglie sono scesi in picchiata di 48,2 miliardi di euro, passando da 1.533,3 a 1.485,1 miliardi (-3,15%).

In questo stesso periodo, le banche italiane hanno potuto approfittare delle operazioni di finanziamento a lungo termine azionate dalla Banca centrale europea (Tiro, long term refinancing operation) grazie alle quali hanno «acquistato» liquidità in più per 201,7 miliardi di euro al tasso fisso dell'1% assicurato dall'Eurotower. Operazioni particolarmente vantaggiose. Questo tipo di liquidità, infatti, è passata dai 69,9 miliardi di novembre 2011 ai 271,6 miliardi di novembre 2012 facendo segnare un incremento del 288,69%. Denaro che gli istituti del Paese hanno investito quasi interamente in Bot, Btp e altri titoli pubblici italiani: gli asset di obbligazioni pubbliche del Tesoro in mano alle banche italiane sono passati da 204,5 a 344,3 miliardi (+68,36%) con un'impennata di 139,8 miliar-

di. «Una fotografia che certifica come è nata la stretta al credito per imprese e famiglie - osserva il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi - e proprio il credito deve essere, insieme con un piano per ridurre il peso del fisco, il primo punto su cui deve intervenire il nuovo Governo nella prossima legislatura. È evidente che proprio in banca si è inceppato l'ingranaggio principale per sostenere la ripresa dell'economia: da una parte non viene sostenuta la piccola liquidità dell'impresa, che corre il rischio così di non poter onorare i pagamenti coi fornitori e, soprattutto, di non pagare gli stipendi ai lavoratori; dall'altra non viene concesso denaro alle famiglie e così si bloccano i consumi».

Secondo Longobardi «è sorprendente e anche sconcertante che si assicuri sostegno solo alla pubblica amministrazione, continuando a tagliare drasticamente le linee di credito a imprese e famiglie, in un momento così drammatico per l'economia italiana».



I CONTI PUBBLICI**Quei 10 miliardi
di minori oneri****Titoli di Stato e conti pubblici****A «quota 200» sollievo da 10 miliardi****BIENNIO CHIAVE**

Nelle stime di settembre il costo del debito 2013 si attesta sul 5,6% del Pil: 89,2 miliardi che salirebbero a 96,9 l'anno seguente di **Dino Pesole**

Un beneficio tutt'altro che disprezzabile per i nostri conti pubblici: 10 miliardi nel biennio 2013-2014 di minor onere per interessi, qualora la discesa dello spread si stabilizzasse attorno ai 250 punti base, ancor meglio al di sotto.

Non per questo si potrà deviare dal sentiero del rigore. Quota 200 punti base è il livello giudicato "coerente" con i fondamentali della nostra economia. Ora siamo nei dintorni dei 250 punti e la discesa è tutt'altro che disprezzabile. A bocce ferme, se il calo di 100 punti rispetto al livello cui eravamo attestati solo alcune settimane fa, si stabilizzerà e anzi tenderà ad avvicinarsi alla zona di sicurezza dei 200 punti, il beneficio sul fronte della spesa per interessi sarà evidente: attorno ai 10 miliardi nel biennio 2013-2014, dai 3 ai 4 miliardi già quest'anno, per centrare quota 25-27 miliardi nell'arco del quadriennio 2013-2016.

Stime provvisorie, evidentemente, che simulano l'effetto della riduzione dello spread sull'intera curva dei rendimenti, tenendo conto della *duration* e della vita media del debito, che al novembre 2012 è calcola-

ta in 6,49 anni. Potrebbe anche andar meglio, se si stabilizzasse sui mercati la rinnovata fiducia sull'eurozona e a benefica cascata sui paesi maggiormente esposti per effetto del loro alto livello di indebitamento. L'altro elemento decisivo, come segnala la Banca d'Italia nel suo ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria, è che riesca a mantenere nel tempo il pareggio di bilancio in termini strutturali, vale a dire al netto delle variazioni del ciclo economico e della *untantum*. Si assicurerebbe in tal modo «una riduzione apprezzabile» del debito «anche qualora i redimenti all'emissione registrassero una dinamica significativamente meno favorevole di quella attesa». Il tutto dovrebbe essere accompagnato da un avanzo primario che assicuri il pareggio e che dovrebbe crescere dal 3,8% di quest'anno al 4,8% nel 2015, per salire nella dinamica ipotizzata dalla Banca d'Italia al 6% nel 2017, per poi scendere al 5,4% nel 2020.

Non appena insediato, il nuovo governo dovrà procedere alla revisione del quadro macroeconomico, fermo per ora alla «Nota di aggiornamento» del Def di settembre. Le nuove stime entreranno a far parte del *corpus* di documenti da trasmettere a Bruxelles entro metà aprile (compreso dunque il Programma nazionale di riforma), in ossequio al *timing* fissato dal «semestre europeo». Se la discesa dello *spread* si stabilizzerà, il conseguente minor onere per interessi potrà consentire di affrontare le prime urgenze con

minore apprensione, anche se lo scenario di partenza non autorizza ad allentare la ferrea disciplina di bilancio imposta dal Fiscal Compact. Abbiamo da fare i conti con un Pil che nel 2012 ha registrato una caduta del 2,4%, e nell'anno in corso si ridurrà dello 0,2 per cento. Gli spazi per un avvio concreto di ripresa si apriranno solo dal 2014, e dunque ancora per quest'anno non si potrà in alcun modo flettere dal percorso delineato.

La componente spesa per interessi passivi è decisiva. Nelle stime di settembre l'onere del servizio del debito è previsto attestarsi al 5,6% del Pil a fine 2013: 89,2 miliardi che salirebbero a 96,9 miliardi l'anno successivo. È su questa imponente massa di risorse che inciderà positivamente la discesa dello spread, sempre ammesso appunto che il trend si stabilizzi. Percorso che dovrà essere accompagnato da una vera *spending review*, così da razionalizzare e contenere (per la parte comprimibile, evidentemente) una spesa corrente che assorbe il 51,2% del Pil, e dalla contestuale riduzione della pressione fiscale, avviata verso il picco del 45,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTROLLI Una pagella dell'agenzia delle Entrate misurerà la «fedeltà» di ogni contribuente

Lotta all'evasione, arriva il rating del rischio fiscale

Il redditometro presenta il conto minimo di quanto va dichiarato

Una pagella dal Fisco. Allo studio dell'agenzia delle Entrate c'è un sistema per attribuire un voto che indicherà il grado di "fedeltà fiscale" dei contribuenti. È quanto emerge dalla relazione finale dell'indagine svolta dalla commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Il sistema servirà per migliorare la capacità di selezione dei soggetti da sottoporre a controlli e per concentrare gli sforzi anti-evasione sui contribuenti che indicano valori troppo bassi in dichiarazione rispetto ai redditi che hanno effetti-

vamente guadagnato. Il rating potrebbe servire anche al nuovo redditometro, per il quale l'amministrazione finanziaria elaborerà a breve le liste selettive con cui far partire i controlli già dalle prossime settimane. Le simulazioni su chi effettua solo una serie di spese-base fanno emergere la necessità di dichiarare un reddito lordo da 14mila a 25 mila euro, a seconda della composizione del nucleo familiare. Le richieste sono più alte al Nord che al Sud.

Deotto, Parente, Pellegrino, Valcarengi
 > pagine 2-3

Lotta all'evasione

LE NUOVE STRATEGIE

Il quadro

Le indicazioni che emergono dalla relazione della commissione sull'anagrafe tributaria

Le banche dati

A disposizione degli uffici 128 archivi ma le informazioni sono disomogenee

Arriva la pagella sulla fedeltà fiscale

Un indice di rischio-irregolarità per rendere le verifiche sempre più efficaci e mirate

Giovanni Parente

Il Fisco si prepara a dare i voti ai contribuenti. Una vera e propria pagella per individuare i soggetti a rischio-evasione su cui andare a colpo sicuro per effettuare controlli e accertamenti. Il progetto è in via di realizzazione e servirà all'agenzia delle Entrate per affinare maggiormente la capacità di selezionare i contribuenti che dichiarano meno di quanto guadagnano e di quanto spendono.

A rivelarlo è il documento conclusivo della commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria (si veda anche Il Sole 24 Ore di lunedì 24 dicembre) che sarà presentato ufficialmente mercoledì prossimo. «Un salto di qualità nell'attività di analisi e selezione - lo definisce la relazione - che si concretizza nell'applicazione di un risk score generalizzato per ogni contribuente, sia esso persona fisica o meno, per avere una visione globale che consenta di focalizzare l'atten-

zione su tutte le manifestazioni a rilevanza fiscale». In altre parole, cittadini ma anche persone giuridiche si vedranno attribuire un voto: un punteggio da calibrare in base a determinati parametri (per esempio area geografica, anno d'imposta o eventuali perdite nel triennio nel caso di società). Chi avrà la pagella peggiore verrà scelto per approfondimenti.

Un aiuto in più anche per il nuovo redditometro. La campagna dei controlli 2013 partirà, infatti, dalle liste selettive dei contribuenti a rischio evasione. Il rating in arrivo consentirà, così, di mirare davvero ai soggetti che hanno occultato una quota cospicua dei propri guadagni al fisco. Questo dovrebbe rasserenare maggiormente chi è in regola con dichiarazioni e versamenti, anche alla luce dei timori scaturiti dopo la pubblicazione del decreto attuativo del ministero dell'Economia sullo strumento che stima i redditi in base alla ricostruzione delle spese sostenu-

te. Del resto, la versione 2.0 del redditometro, secondo la Bicamerale sull'Anagrafe tributaria, è «un intervento di grande rilievo strategico» e permette «una maggiore incisività nell'azione di controllo» e allo stesso tempo «garantisce il necessario contraltare costituito dalle garanzie a favore del contribuente». Anche se proprio ieri il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Maurizio Leo, ha auspicato un affinamento «in una logica di collaborazione con l'agenzia delle Entrate per tarare lo strumento, in modo tale che non diventi oppressi-



vo per il contribuente».

C'è, però, uno scoglio da superare il prima possibile. Le 128 banche dati di cui dispone l'amministrazione finanziaria (nelle sue diverse ramificazioni) presentano ancora una serie di problemi strutturali. Il principale è che la mole enorme di informazioni disponibili spesso non può essere intrecciata, perché i dati sono disomogenei o immessi ancora in modo manuale all'interno. Ecco perché la commissione parlamentare caldeggia la necessità di standard comuni per tutte le amministrazioni oltre a quella di formare il personale addetto. Allo stesso tempo, arriva uno stop alla richiesta di ulteriori comunicazioni da parte di cittadini e operatori economici. Anche se quest'anno tra spesometro per le carte di credito, beni ai soci, saldi dei movimenti sui conti correnti e nuovo elenco clienti-fornitori si prepara ad affluire nei cervelloni del fisco un'altra valanga di bit.

L'agenzia delle Entrate insieme alla Sogei sta già lavorando a una revisione di software e banche dati per migliorare la qualità delle "notizie" disponibili. Del resto le informazioni presenti non servono solo alla selezione ma verranno utilizzate anche nella ricostruzione del reddito. Inoltre l'accertamento sintetico nella versione aggiornata potrà contare su uno specifico programma (che si aggiunge a quelli già esistenti) che permetterà appunto di confrontare spese e guadagni per controllare i soggetti con «i maggiori indici di proficuità», come sostiene la Bicamerale. Detto in parole semplici, quelli per cui c'è davvero gettito evaso e da recuperare.

twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «grande fratello» tributario

Il sistema delle banche dati attualmente a disposizione del fisco



Fonte: elaborazione su dati commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria

L'ANTICIPAZIONE



Sul Sole 24 Ore di lunedì 24 dicembre l'anticipazione della relazione della commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria che ha sottolineato le difficoltà di comunicazione tra le banche dati a disposizione del fisco

I NUMERI



3 milioni

Gli accessi

Gli ingressi all'Anagrafe tributaria effettuati mediamente ogni anno dai 36mila militari della Guardia di Finanza abilitati alla consultazione che, tra l'altro, sono tenuti a seguire procedure precise per garantire il rispetto dei diritti dei cittadini e la riservatezza dei dati personali

37 mila

Le segnalazioni dei Comuni

Al 30 ottobre 2012 erano oltre 37 mila le segnalazioni su situazioni di evasione trasmesse dai Comuni all'agenzia delle

Entrate: queste informazioni hanno portato a quasi 6 mila accertamenti per una maggiore imposta accertata di circa 87 milioni di euro

24.400

Le plusvalenze non dichiarate

I casi di plusvalenze non dichiarate scoperti dall'agenzia delle Entrate dall'attivazione di una lista specifica messa a disposizione dal Territorio e relativa alle cessioni infraquinquennali di beni immobili: la campagna è stata avviata in via sperimentale nel 2011 e i fari sono stati accesi a partire dal periodo d'imposta 2007

LOTTA ALLEVASIONE

Rischio dopppioni
 “Il codice fiscale
 è da riformare”

Rosaria Talarico A PAGINA 11

“Rischio dopppioni Codice fiscale da riformare”

Rapporto del Parlamento: lotta all'evasione, troppe banche dati

I NODI DA SCIogliere

«Tante informazioni sono inutili se non circolano e non dialogano tra loro»

il caso

ROSARIA TALARICO
 ROMA

Ce n'è di che fare impazzire anche il più volenteroso dei funzionari. Sono 129 le banche dati censite nella relazione finale della Commissione bicamerale per l'anagrafe tributaria. Un mare magnum in cui si trova di tutto: dai data base su giochi e lotterie alle mappe catastali. Il punto è che l'amministrazione pubblica non sempre riesce a sfruttare adeguatamente questo tesoro informativo. Si è tanto favoleggiato di Serpico, il cervellone dell'Agenzia delle entrate che incrocia i dati dei contribuenti a caccia degli evasori. Ma il problema dei data base che non parlano la stessa lingua è ben lungi dall'essere risolto. «Nonostante i progressi fin qui compiuti sul piano dell'informatizzazione - si legge nel testo finale - restano ancora alcuni nodi operativi da sciogliere, al fine di poter utilizzare pienamente le possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Il contrasto all'evasione/elusione fiscale richiede infatti la massima circolarità delle informazioni fra i diversi enti». Più facile a dirsi, che a farsi. I problemi derivano non solo dalle diverse architetture informatiche con cui sono costruiti i data base, ma anche dalla mancanza di criteri omogenei nella raccolta e classificazione dei dati. Che sono inutili se non dialogano tra loro. Le informazioni par-

cheggiate in una banca dati sono inutili se non immesse in circolo. La Commissione a tale proposito auspica «una semplificazione del sistema e dei relativi adempimenti» che porterebbero anche a sensibili economie nella gestione dei dati. Senza considerare che lo snellimento delle procedure di per sé è una garanzia contro chi approfitta in maniera fraudolenta della complessità della burocrazia. Nelle conclusioni la Commissione chiede di valutare «anche a livello legislativo tutte le iniziative che possano rafforzare la collaborazione tra tutte le amministrazioni interessate, anche attraverso un ulteriore rafforzamento delle strutture informatiche e delle interoperabilità tra le banche dati». Questa la sintesi delle 180 pagine della relazione a cui si è arrivati dopo 4 anni di lavoro, acquisizione di documenti, 63 ore di riunioni e un centinaio di audizioni. Il dossier elaborato dalla Commissione presieduta da Maurizio Leo (Pdl) verrà presentato il 16 gennaio. Una delle questioni su cui si sofferma il rapporto è quello del codice fiscale. L'aumento dei codici in circolazione (quasi 120 milioni, tra persone fisiche, soggetti deceduti e partite iva) e degli stranieri che ne fanno richiesta ha portato ad avere alcuni «aspetti critici». Uno di questi è «l'omocodia» (non una malattia, ma la generazione di un medesimo codice fiscale pur in presenza di due soggetti diversi). Un fenomeno che riguarda 28 mila casi, in cui la stringa è la stessa. Insomma il codice alfanumerico di 16 caratteri legato ai dati anagrafici non sarebbe più sufficiente a identificare con certezza una persona. Per questo l'Agenzia delle Entrate insieme alla Sogei stanno studiando una possibile riforma ed hanno identificato «una possibile alterna-

tiva di codifica che renderebbe il codice solo parzialmente generato da dati anagrafici». Ma per la Commissione Anagrafe tributaria presupposto di tale soluzione è la coesistenza dell'attuale struttura con l'eventuale futura codifica da adottarsi per i nuovi soggetti da registrare». Sarebbe infatti «improponibile per tutto il sistema, e per gli stessi cittadini, la conversione dei codici attualmente esistenti, conosciuti, utilizzati e incardinati in ogni procedimento pubblico o privato inerente il soggetto, con i nuovi». L'evasione in Italia ammonta a 120 miliardi di euro l'anno. Per combattere l'economia sommersa un altro strumento utile è la limitazione dell'uso del contante. Nella relazione si legge che su questo fronte l'Italia è la Cenerentola d'Europa, con le sue 68 transazioni all'anno pro-capite attraverso carte elettroniche rispetto all'area euro (che conta in media 182 operazioni). Il documento fa i conti anche sulle case e calcola che dagli immobili arrivano 41 miliardi di euro all'anno, quasi la metà dall'Imu. Circa il 97% del gettito da immobili è prodotto da pochi tributi: Imu, Irpef, Iva, imposta di registro, Tarsu o Tia (sostituita da quest'anno dalla Tares), imposta ipotecaria e catastale e imposte sul consumo di energia elettrica.



Promesse e realtà

AUSTERITÀ
E TASSE
LE AMARE
VERITÀ

ELEZIONI, TASSE E SPESA PUBBLICA

Serve una riforma radicale
che coniughi equità e austerità

di LUCREZIA REICHLIN

Due temi, connessi fra loro, sono centrali in questa fase della campagna elettorale: tasse e austerità. La discussione è caotica perché confonde un tema congiunturale (cioè se si debba aumentare il deficit pubblico per stimolare la domanda e aiutare così il Paese a uscire dalla recessione) con un problema strutturale: l'esigenza, cioè, di una riforma fiscale che, a deficit invariato, possa garantire un sistema al tempo stesso più equo e più favorevole al mondo produttivo.

Partiamo dal rilancio della domanda. Un aumento del deficit nel 2013 porterebbe il Paese a sfiorare il limite del 3% necessario a riportare il nostro debito su basi sostenibili, limite che i dati di aprile verosimilmente diranno essere stato raggiunto. È una strada percorribile, ma vanificherebbe i sacrifici dell'anno passato ed è assai rischiosa. Molti, incluse voci autorevoli del Fondo monetario internazionale, l'hanno indicata. Ma se l'Italia procedesse da sola, senza una rinegoziazione complessiva delle politiche europee, si ritroverebbe molto probabilmente con lo spread ai livelli di un anno fa e di fatto esclusa dall'accesso al mercato.

D'altro canto, l'ipotesi di costruire alleanze con altri Paesi europei su una piattaforma antiausterità, in particolare con la Francia, che appariva già poco credibile prima delle elezioni francesi, è oggi del tutto irrealistica.

Nell'Europa del 2013, come in quella del 1918, le regole le dettano i creditori. La ragione è ben sintetizzata dalla frase usata da Keynes a Bretton Woods nel 1946 per mettere in luce una fondamentale asimmetria tra Paesi debitori e creditori. «Il processo di aggiustamento — disse Keynes — è obbligatorio per il debitore, ma è volontario per il creditore. Se il creditore non sceglie di fare la sua parte, esso non paga alcun prezzo poiché, mentre le riserve di un Paese non possono scendere al di sotto dello zero, non c'è un tetto che ne determina il limite

superiore».

Se un coordinamento a livello europeo che preveda l'espansione della domanda dei Paesi creditori e un allentamento del rigore per i Paesi debitori non è realistico e gli spazi di diminuzione della spesa pubblica, nel guado della più grave recessione del dopoguerra, sono limitati, l'austerità rimane l'unica via percorribile. Si potrà lavorare solo a una riforma fiscale a saldo invariato che comporti maggiore equità ed esercizi, al tempo stesso, maggiore stimolo per la crescita. Riforme radicali capaci di ridurre il carico fiscale complessivo, in questa fase, non sono semplicemente possibili.

La Francia è un caso istruttivo. Nella fase preelettorale crescita ed equità, similmente a quanto accade da noi, avevano avuto un ruolo centrale nel dibattito pubblico, ma ora, in fase postelettorale, Parigi deve misurarsi con la realizzazione delle riforme. Guardiamo oltre la tassa sui patrimoni dei super ricchi e non facciamoci distrarre troppo dalle cronache di monsieur Depardieu in fuga verso Mosca: il governo francese ha fatto altro.

Nel novembre 2012 è stato varato il «Patto di Competitività» che comporta numeri molto più significativi di quelli che potrà generare la super Irpef per i miliardari. Il Patto prevede un taglio delle imposte sulle imprese per circa l'1% del Pil all'anno nel periodo 2014-2016, finanziato con 10 miliardi di risparmi sul lato della spesa, e con altri 10 miliardi generati dall'aumento dell'Iva. Non sto dicendo che l'Italia debba seguire la stessa via, anche perché un ulteriore aumento dell'Iva, con un'aliquota già al 21% (e che è previsto aumentare al 22% nel luglio 2013), è per noi impensabile.

Tuttavia il caso francese lascia spazio a due considerazioni interessanti nel quadro del dibattito italiano. Primo: il governo di Parigi, che a differenza nostra non ha raggiunto l'obiettivo del 3% di deficit, stringerà la cinghia nel 2013 proponendosi, con il Patto, di ridurre le tasse a partire solo dal 2014. E lo farà nel rispetto del saldo invariato poiché le misure, almeno sulla carta, sono neutrali dal punto di vista del bilancio. In altre parole, François Hollande non si lancia in politiche espansive della domanda, ma si piega alle esigenze dell'austerità. Secondo: le misure sgravano le imprese, ma pesano sui consumatori con effetti regressivi sulla distribuzione del reddito.



Questo è il punto politico. Se un governo socialista che ha posto tanta enfasi sull'equità prende questa strada significa che, al di là della retorica preelettorale, quando non si può far leva sulla domanda, si deve agire sul Pil dal lato dell'offerta alleggerendo la fiscalità sulle imprese per garantire loro nuova competitività. Anche per noi è una priorità, ma se vogliamo affrontarla dobbiamo anche dire come politiche del genere potranno essere finanziate mantenendo l'equità. Scenari, questi illustrati, che si misurano con orizzonti di breve o medio periodo. Il prossimo governo dovrebbe trovare la forza, il coraggio e l'ambizione di affrontare anche quelli del medio-lungo e andare oltre. Mi riferisco a una riforma radicale sia sul lato delle entrate sia su quello della spesa, riforma che dovrà essere illuminata da

un'idea nuova del ruolo che spetta allo Stato nell'economia, del suo peso e della qualità dei servizi che può offrire.

Questa riflessione è particolarmente urgente in Italia, dove abbiamo uno Stato altamente indebitato e altamente inefficiente, ma lo è anche in Paesi apparentemente più robusti, come dimostra il dibattito in corso negli Stati Uniti. C'è solo da augurarsi che chi ci governerà nella prossima legislatura sia all'altezza di un compito che è passaggio ineludibile per un nuovo Patto con gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bicamerale L'Imu pesa per il 49% del totale, incide anche l'imposta sui rifiuti. «Andrà rivisto il codice fiscale, bene il Redditometro»

Per la casa gli italiani versano in tasse 41 miliardi l'anno

Dal 2010

Nell'ultimo triennio il prelievo sugli immobili è cresciuto del 25%. Il ritardo sui pagamenti elettronici

ROMA — L'obiettivo è capire come il Fisco possa utilizzare nel modo migliore i dati informatici che affluiscono nell'Anagrafe tributaria, innanzitutto per contrastare l'evasione che tocca i 120 miliardi di euro l'anno. Il rapporto della Commissione bicamerale presieduta da Maurizio Leo del Pdl, frutto di quattro anni di audizioni, acquisizioni di documenti e approfondimenti, esprime così il via libera all'aggiornamento del Redditometro, definito «un intervento di grande rilievo strategico» che permette «una maggiore incisività dell'azione di controllo» e allo stesso tempo «garantisce il necessario contraltare costituito dalle garanzie a favore del contribuente». Nel rapporto, che si occupa anche di federalismo e della destinazione delle imposte sulla casa, risalta però il dato sul prelievo sugli immobili che nel 2012 ha superato i 41 miliardi di euro, di cui circa il 49% rappresentato dall'Imu e per il resto da altri tributi come Irpef, Iva, imposta di registro, Tarsu o Tia (sostituite da quest'anno dalla Tares), imposta ipotecaria e catastale e imposte sul consumo di energia elettrica. Nell'ultimo triennio, il prelievo sugli immobili è cresciuto di 9 miliardi di euro (circa il 25%), dai 32,92 miliardi del 2010 ai

41,18 miliardi del 2012.

Tornando all'evasione, per fare emergere l'economia sommersa, in modo da tassarla secondo le regole, il documento della Commissione per l'Anagrafe tributaria si focalizza sull'eccessivo uso del contante che «trova la sua principale ragione nella garanzia di anonimato»: a fronte della media dell'area euro di 182 operazioni pro capite l'anno con carte elettroniche, l'Italia ne registra solo 68, poco più di un terzo.

Ci sono però altri punti critici nel sistema, non connessi all'evasione. Uno di questi è il codice fiscale, il codice alfanumerico di 16 caratteri, legato ai dati anagrafici, sempre più soggetto a rischi di omocodia, che si verifica quando due persone hanno la stessa sequenza di lettere e numeri per farsi identificare dall'erario. Il problema che riguarda già ora 1400 nuovi casi l'anno, è destinato ad aggravarsi con l'aggiunta di ulteriori difficoltà di codificazione per l'ingresso sempre più numeroso di stranieri per i quali ad esempio viene preso in considerazione lo Stato di nascita e non la città e che spesso forniscono solo l'anno di nascita e non il giorno. Per questo l'Agenzia delle Entrate insieme con la Sogei hanno identificato «una possibile alternativa di codifica» «solo parzialmente generata da dati anagrafici», che però potrebbe essere utilizzata solo per il futuro, non potendo immaginarsi la conversione di quelli esistenti. Insomma la strada potrebbe essere quella di due diversi tipi di codice.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occidente Italia, Francia, America: dove può portare l'aumento continuo delle imposte

Fisco L'alta pressione è un male globale

Le dimensioni del pubblico sono la questione centrale
Il modello di Stato troppo grande è a un punto critico

DI **DANILO TAINO**

Il problema che emerge di gran lunga come il più rilevante tra le decine che abbiamo di fronte si chiama «questione tasse». In Italia in misura acuta da almeno vent'anni, ma anche nel resto dell'Occidente. Drammatico, perché da esso dipendono in buona parte la crescita dell'economia, l'occupazione, il reddito dei cittadini e la loro libertà. In teoria, praticamente tutti sono d'accordo sul fatto che le tasse vadano ridotte, che livelli di prelievo attorno al 50 per cento del Pil — che per parte consistente dell'economia salgono tra il 60 e il 70 per cento — non sono solo un disincentivo all'attività economica, al fare impresa ma sono anche un motivo di delegittimazione dello Stato esoso e di distruzione del tessuto sociale, nel quale ogni discorso di solidarietà attribuito alla redistribuzione fiscale dei redditi perde credibilità e viene considerato ingiusto.

Il lascito della crisi

Dunque, le tasse sono il problema numero uno. Riconosciuto anche da quei Paesi nordici

— a cominciare dalla Svezia — che su un alto livello di prelievo e sulla qualità dei servizi pubblici hanno costruito il loro modello. Primo problema, dunque, che però finisce sempre in fondo all'azione dei governi. Ancora di più oggi, cinque anni dopo lo scoppio della crisi finanziaria e della Grande Recessione. In sostanza, sono successe due cose. La prima è stata la necessità di salvare le economie: ciò è avvenuto con diversi mezzi ma soprattutto attraverso l'indebitamento pubblico e una maggiore imposizione fiscale. In pochi casi le spese dello Stato sono state ridotte. La seconda è che l'Occidente si è reso conto — quasi che prima non lo sapesse — che l'indebitamento pubblico è tassazione differita, qualcosa che pagheremo domani o che pagheranno i nostri figli. Detto diversamente, al livello raggiunto ogni anno dalle tasse andrebbe sommato il nuovo debito (e gli interessi su di esso) creato dallo Stato: su questo, sul significato del debito delle Nazioni, negli ultimi tempi alcuni economisti hanno sviluppato teorie creative; resta il fatto che, al netto di

default, i debiti vanno pagati e che ciò avviene con il denaro dei contribuenti.

Gli errori

La crisi ha insomma reso evidente che la tassazione non è il pagamento da parte dei cittadini di servizi prodotti dallo Stato — come ad esempio sosteneva avrebbe dovuto essere l'economista Premio Nobel James Buchanan, morto pochi giorni fa — ma è soprattutto il risultato degli errori e delle disfunzioni dello Stato, delle sue scelte politiche (ad esempio i salvataggi delle banche o la redistribuzione del reddito) e della sua tendenza a crescere continuamente, a causa della quale è sempre più esoso.

Negli Anni Ottanta, la spinta a ridurre il peso delle tasse e di conseguenza la dimensione della sfera pubblica fu forte in tutto il mondo, guidata da Margaret Thatcher in Gran Bretagna e Ronald Reagan negli Stati Uniti (con risultati non sempre coerenti nei due Paesi). Fu un'onda che coinvolse parecchi governi ma che non ebbe gli esiti rivoluzionari che i propugnatori si era-

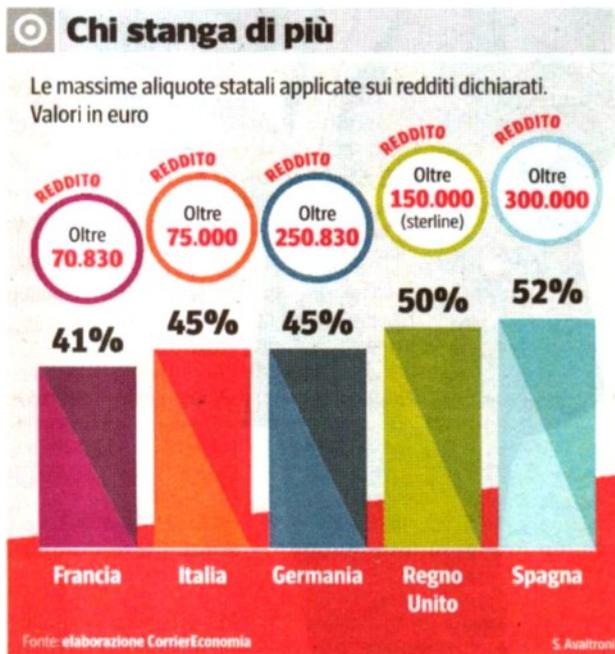
no prefissati: il suo carattere era fortemente ideologico, dunque influenzò il dibattito politico e culturale; avvenne però in un Occidente dove lo Stato era sì troppo grande e in crescita, dove la tassazione era sì già eccessiva e in aumento, ma non ancora a livelli insopportabili. È stata la crisi degli scorsi anni a svelare l'insostenibilità del modello di Stato (e di capitalismo) del dopoguerra, fondato su tasse e spesa pubblica sempre crescenti.

Il cuore dei problemi di oggi sembra dunque questo, le dimensioni e le funzioni dello Stato. In Italia, reso ancor più drammatico dall'inefficienza dell'amministrazione pubblica e dalla non sempre buona qualità dei suoi servizi. In Francia, dove sulle tasse sta crescendo il conflitto sociale. Negli Stati Uniti, dove lo scontro del Fiscal Cliff tra Barack Obama e i repubblicani è stato (e resta) su tasse e spesa pubblica. E in quasi tutti i Paesi occidentali la questione è al cuore dei problemi. Ciò nonostante, le tasse crescono. Siamo chiaramente non lontani dal punto di rottura.

a danilotaino

www.corriere.it





Btp, rendimenti indietro di 3 anni spread giù a 248, l'Italia rifiata

Rehn: non è pericoloso rivedere l'Imu, ma prudenza

Le Borse europee restano caute: Milano chiude con un rialzo dello 0,29%

ELENA POLIDORI

ROMA — I rendimenti dei Btp tornano sui livelli di tre anni fa. Lo spread scende fino a quota 248, il minimo dal luglio 2011. Sui mercati sembra tornata la fiducia. Si concretizza, almeno per adesso, quel «contagio positivo» segnalato di fresco dal presidente della Bce, Mario Draghi.

Il commissario Ue, Olli Rehn, fa subito un calcoletto: dall'autunno del 2011, cioè alla vigilia dell'arrivo di Monti al governo, lo spread si è dimezzato con un risparmio di circa 3 miliardi solo per il primo anno. «Un sollievo per i contribuenti italiani», chiosa. Rehn affronta anche la questione Imu, al centro della campagna elettorale: «Si può rivedere, ma ci vuole prudenza».

Con le sue parole: «Non è mai pericoloso riconsiderare le politiche, ma è importante che l'Italia resti sul binario del consolidamento prudente di bilancio per ottenere il pareggio e deve stare lontana da acque agitate».

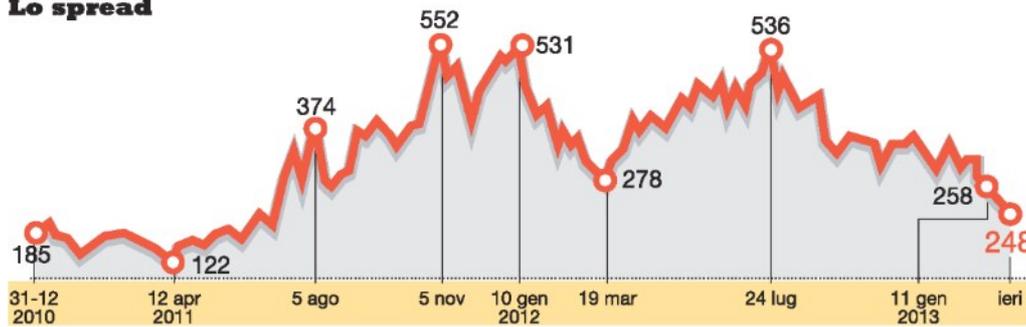
I mercati si placano, dunque. Dopo il successo dei Bot, il Tesoro colloca con tranquillità anche 3,5 miliardi di Btp triennali ad un tasso dell'1,85%, ben al di sotto di quello di metà dicembre (2,50%) il minimo da marzo 2010. Ed è proprio dopo l'esito di questa asta, considerata centrale dagli esperti per capire l'aria che tira, che lo spread inizia a scendere fin sotto il livello di 250, (254 la chiusura) oltrepassando persino il cosiddetto obiettivo-Monti, ovvero quota 287, la metà esatta del valore che il professore aveva trovato subentrando a Berlusconi. A lui sono riservate le parole di apprezzamento di Rehn, quasi un nuovo endorsement. In sintesi: l'Italia ora è un paese «molto più sicuro e stabile di prima»; l'inversione

di rotta risale esattamente al novembre 2011, quando si è insediato il governo dei tecnici, mentre prima le politiche «non erano coerenti con gli impegni di bilancio». Poi, se non si fosse ben capito: «Da novembre 2011 il Paese ha avviato misure di consolidamento più solide e prudenti, e per questo sono scesi i rendimenti che facilitano il ritorno della fiducia». Quelli sui titoli decennali sono ora al 4,13%, ai minimi dall'autunno 2010. «E' decisivo per tutta la Ue che Roma prosegua le riforme», insiste il commissario.

Le Borse invece restano caute. I guadagni sono lievi e diffusi in tutta Europa. Milano chiude con un rialzo dello 0,29%. Pesa l'impennata dell'inflazione in Cina. Preoccupa la contrazione del Pil tedesco 2012. Ha una certa influenza la maxi manovra di stimolo all'economia — ben 170 miliardi di euro — decisa dal nuovo governo del Giappone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread



L'analisi

Tagliare le tasse
è possibile

ALBERTO BISIN

LA CRISI ha richiesto interventi fiscali di emergenza. Nel medio periodo però, per tornare a crescere, sono necessarie liberalizzazioni profonde e una minore imposizione fiscale su famiglie e imprese. La riduzione delle imposte non può però essere finanziata a debito e richiede quindi una sostanziale riduzione della spesa pubblica. La maggior parte di politici ed osservatori sembra concordare con questa analisi in linea di principio.

Ciononostante, le proposte di politica economica in campagna elettorale non sempre seguono coerentemente da essa. E allora il Pdl promette sì meno tasse ma irresponsabilmente, senza prevedere meno spesa; il Pd sembra favorire una imposta patrimoniale all'insegna della redistribuzione dei redditi; mentre Monti, dopo aver chiaramente privilegiato l'imposizione fiscale al taglio di spesa nel suo governo, ora propone un'agenda dalla quale traspare, anche grammaticalmente in qualificativi del tipo "se si tiene la rotta", "non appena le condizioni generali lo consentiranno", e via dicendo, una certa timidezza riguardo ad ogni supposta riduzione delle imposte. Di un programma economico coerente di riduzione delle imposte e della spesa si è dotato solo Fare per Fermare il Declino di Oscar Giannino, per ora senza intaccare però troppo il dibattito elettorale.

Inizio qui una discussione analitica e sistematica sugli obiettivi di riforma economica per la prossima legislatura. In questo articolo mi soffermo sulla questione di come ridurre l'imposizione fiscale, rimandando alle prossime settimane una discussione sulla spesa pubblica ed sull'implementazione di altri obiettivi economici di fondamentale importanza per il nostro paese.

L'Italia è caratterizzata da una pressione fiscale elevatissima, dell'ordine del 45%, ai massimi tra i paesi Ocse. Essa è cresciuta rapidamente, dal 30% del 1980 per almeno una decade, per poi assestarsi stabilmente sopra il 40%. In particolare, sono cresciute le imposte sul reddito (il gettito Irpef) soprattutto come effetto dell'inflazione che ha automatica-

mente spostato i redditi nominali verso aliquote più alte. Questo processo, noto come *fiscal drag*, ha severamente colpito i redditi delle classi popolari e medie. Un contribuente con un reddito equivalente in termini reali a 10.000 euro oggi pagava una aliquota marginale pari al 16% nel 1980 e pari al 23% nel 2007. Allo stesso modo, un contribuente con un reddito equivalente a 30.000 euro ha visto l'aliquota crescere dal 25% al 38%. Questo processo ha compresso i salari netti e il reddito disponibile dei contribuenti fino a disincentivare notevolmente l'offerta di lavoro e anche l'accumulazione di capitale umano.

Dagli anni 90 in poi i vari governi che si sono succeduti hanno voluto al massimo operare misure di emergenza che mantenessero lo *status quo*. Queste misure sono state tipicamente misure impositive: patrimoniali, spesso sugli immobili, imposte indirette e contributi. Tra le nuove imposte va ricordata in particolare l'Irap (introdotta nel 1998), una imposta particolarmente iniqua e che disincentiva fortemente gli investimenti delle imprese perché ne colpisce i ricavi (non i profitti). Ne è risultata una crescita disordinata e incoerente del sistema impositivo pubblico.

Una riforma del sistema fiscale del nostro paese richiede ovvie razionalizzazioni, specie riguardo alle esenzioni e ai contributi sociali. Ma è soprattutto necessario ridurre in modo sostanziale l'Irpef per limitare gli effetti distorsivi che questa imposta ha avuto ed ha sulle scelte di offerta di lavoro, particolarmente per i redditi medio-bassi, soprattutto nel caso di giovani e donne. (incentivi fiscali più mirati alla occupazione di giovani e donne sono possibili, in larga misura desiderabili, e verranno discussi in un articolo a seguire). Una riduzione drastica del cuneo fiscale, che incentivi l'occupazione e gli investimenti delle imprese, dovrebbe essere ottenuta anche attraverso la riduzione o meglio l'eliminazione dell'Irap.

Stime accurate degli effetti di un'ipotetica riforma che riduca permanentemente il cuneo fiscale che grava sul lavoro sono difficili e vanno interpretate con cautela. Ma una meta-analisi delle stime presenti nella let-



teratura economica suggerisce che una riduzione del cuneo alla media Ocse, cioè di 13 punti percentuali (dal 43% al 30%) potrebbe portare ad un aumento di oltre il 10% nelle ore totali lavorate, con un aumento del tasso di occupazione di 3-4 punti.

Se una riduzione delle imposte sui redditi medio-bassi è una necessità, non è affatto desiderabile trasferire la perdita di gettito che ne deriva sulle classi di reddito più elevate e sui patrimoni. Coerentemente col dettato costituzionale (art. 53) l'Italia ha infatti un sistema fiscale già fortemente progressivo: il 10% della popolazione con redditi più elevati contribuisce più del 50% del gettito d'imposta.

La patrimoniale, in particolare, è una imposta che per sua natura ha limitati effetti se di carattere emergenziale, ma tende invece a disincentivare fortemente l'attività produttiva qualora le famiglie e le imprese ne anticipino un utilizzo relativamente sistematico in futuro. In altre parole, una patrimoniale ha un senso all'interno di un processo di riforma che tenda ad incidere fortemente sul bilancio riducendo la necessità di ricorrervi in futuro, cioè contestualmente ad una riduzione sostanziale e permanente della

spesa pubblica. Sarebbe invece estremamente dannosa qualora essa fosse utilizzata come un meccanismo per evitare di incidere sulla spesa, per evitare al paese le necessarie riforme di spesa, "tassando i ricchi" come nella retorica purtroppo prevalente nel dibattito elettorale.

Senza dannose scoriatoie redistributive, e senza possibilità di accrescere il debito pubblico, ogni riforma fiscale deve essere valutata tenendo conto della necessaria corrispettiva riduzione della spesa pubblica. Ad esempio l'eliminazione dell'Irap ed una riduzione di circa il 30% dell'Irpef, concentrata sui redditi medio bassi, produrrebbe un calo permanente (annuale) del gettito stimabile in circa 35 miliardi di euro. Argomentaremo nel prossimo articolo che tagli di spesa di quest'ordine di grandezza sono possibili e desiderabili (ma non indolore). Se anche si ritenesse desiderabile una politica redistributiva da associarsi alla riforma fiscale espansiva cui auspichiamo, sarebbe meglio farlo attraverso tagli di spesa che riducano l'accesso delle classi di reddito più elevato ai servizi pubblici che non attraverso una ulteriore pressione fiscale diretta o indiretta nei loro confronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FIDUCIA

L'Italia non è
più un rischio

Il rischio-Italia ritorna «premio»

La quota di titoli di Stato detenuti da investitori internazionali di nuovo sopra il 30%

Flusso positivo

Da settembre l'aumento dell'esposizione estera è stimato in circa 80 miliardi

LE FUTURE EMISSIONI

Il Tesoro potrebbe collocare già la settimana prossima il nuovo BTp a 15 anni, un'operazione impensabile nel pieno della crisi

di **Isabella Bufacchi**

Ne sono state contate almeno tre, di ondate. La prima lo scorso settembre, poi di nuovo in novembre e ora a gennaio. Sono ondate di acquisti di titoli di Stato italiani da parte degli stranieri. Investitori istituzionali europei e Usa, real money, banche centrali asiatiche.

■ Dallo scorso settembre a oggi il flusso degli acquisti esteri sui titoli di Stato italiani a breve, medio e lungo termine - intercettato dai traders non ancora dalle statistiche ufficiali - è stato crescente ma a fasi alterne, non costante e quindi vulnerabile al ritorno della volatilità. La quota dei bond governativi italiani detenuta da investitori stranieri potrebbe essere cresciuta nel migliore dei casi dallo scorso settembre a oggi dal 27% al 32%, un flusso netto positivo pari a un'ottantina di miliardi su uno stock di titoli di 1.670 miliardi: escludendo i 100/110 miliardi di BTp stimati nel portafoglio della Bce tramite Securities markets programme (SMP) e i 131 miliardi di risparmio degli italiani gestito da fondi esteri.

La decisione della Banca centrale europea di attrezzarsi con un nuovo piano OMTs (in sostituzione del SMP) per gli acquisti sul mercato secondario dei titoli di Stato emessi dai Paesi che chiedono assistenza esterna al fondo di stabilità Esm - e che conservano l'accesso al mercato dei capitali per rifinanziare il debito pubblico - ha dato spessore e credibilità alla capacità dell'Eurozona di gestire le crisi di liquidità e di insolvenza dei suoi Stati membri. Mettendo quindi alla porta la reversi-

Credibilità ritrovata

L'avanzo primario e il piano di dismissioni hanno contribuito ad attrarre i fondi esteri

bilità dell'euro. La Bce ha inoltre fornito una rete di sicurezza a maglie strette per un Paese come l'Italia che, nonostante il sistema bancario solido, il debito privato basso e l'assenza di bolle speculative immobiliari, resta afflitto da un basso potenziale di crescita e un elevato stock di debito pubblico in un'epoca in cui i mercati non tollerano più come in passato gli Stati occidentali industrializzati altamente indebitati.

Gli stranieri sono tornati a investire in titoli di Stato italiani lo scorso agosto e poi subito dopo l'estate del 2012, in sintonia con i primi annunci e i primi dettagli del programma OMTs. Gli acquisti sono stati rafforzati dai progressi del Governo Monti sul fronte delle riforme strutturali per rilanciare la crescita e dall'impegno dell'Italia a rispettare il target del pareggio di bilancio strutturale, corretto per il ciclo economico. L'avanzo primario e l'avvio di un ambizioso programma di dismissioni di asset pubblici pari a un punto di Pil l'anno hanno contribuito ad attrarre i capitali dei non residenti. Ma non solo.

Gli investitori istituzionali esteri che verso la fine del 2012 si sono ritrovati «sottopesati» sul rischio-Italia, rispetto alla quota assegnata ai titoli italiani negli indici sui government bond in euro, sono corsi ai ripari e hanno acquistato. Il restringimento dello spread tra BTp e Bund e il calo dei rendimenti sui titoli italiani, con contestuale rialzo dei prezzi, ha avvicinato i portafogli di natura più speculativa: per rimpolpare i guadagni prima della chiusura delle posizioni 2012.

Il trend degli acquisti è proseguito con l'avvio del 2013. Nei primissimi giorni dell'anno, anche grazie all'accordo parziale sul fiscal cliff negli Usa, gli acquisti sui titoli italiani sono proseguiti e hanno continuato a estendersi su tutte le durate e anche su tipologie diverse di titolo, contagiati fa-



vorevolmente questa settimana dalla buona asta spagnola.

Inizialmente gli stranieri si sono concentrati sui titoli con vita residua fino a tre anni, target delle OMTs: poi si sono spostati sui cinque anni e infine sulle scadenze a dieci e più anni. Tant'è che il Tesoro la prossima settimana potrebbe emettere un nuovo BTp a 15 anni: un'operazione impensabile nel pieno della crisi dell'euro senza il supporto della domanda estera.

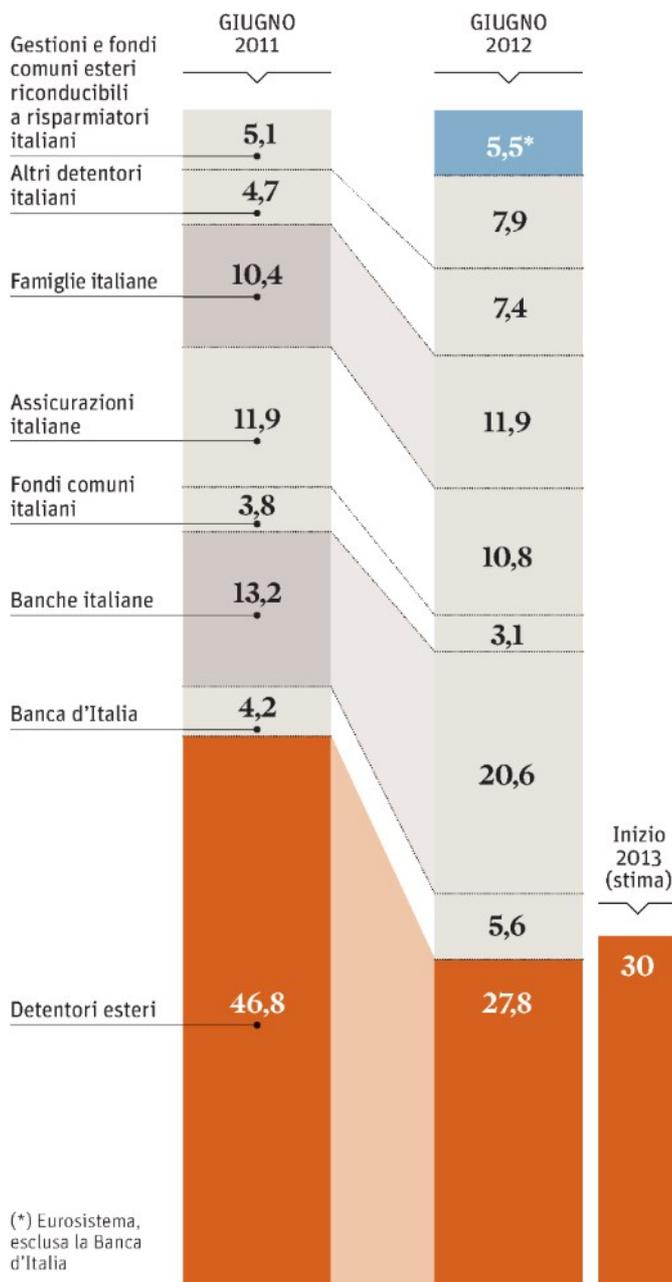
Per la quota aggiornata e ufficiale dei titoli di Stato italiani detenuta dagli stranieri - che si ipotizza sia aumentata da un quarto a un poco meno di un terzo dei titoli in circolazione - bisognerà aspettare lunedì prossimo, quando saranno pubblicati due nuovi supplementi al bollettino statistico: «Finanza pubblica, fabbisogno e debito» (tavola 5) con il dato complessivo di tutti i titoli di Stato in mano estera aggiornato a ottobre, e «Mercato finanziario» (tavola 2) con il dettaglio titolo per titolo a tutto luglio 2012. Intanto i movimenti su Target 2 hanno segnalato 50 miliardi in entrata (non solo su titoli di Stato) tra settembre e novembre: il dato di dicembre, invece, potrebbe risultare inferiore alle attese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

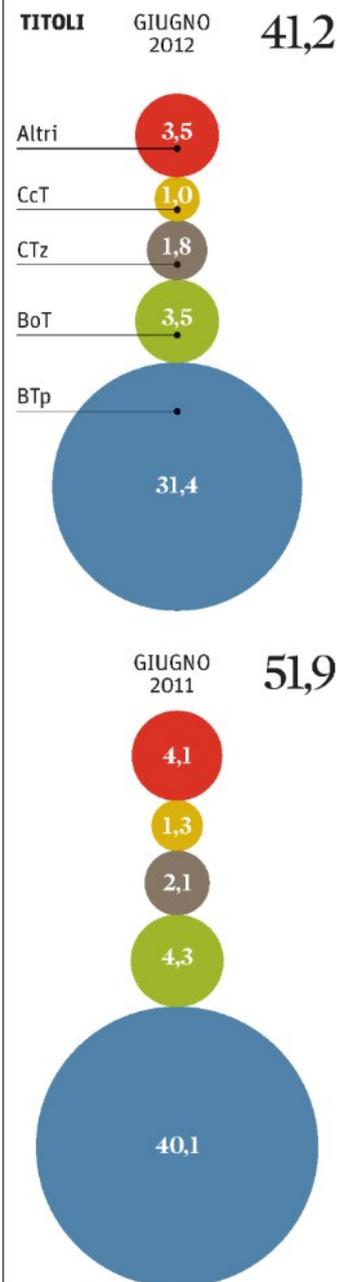
Chi possiede i titoli di Stato italiani

Ripartizione per categoria di detentore

Dati di fine periodo, valori %



Quota detenuta da non residenti
Dati di fine periodo, valori %



Fonte: Banca d'Italia

IN CIFRE

32%

La quota stimata

Secondo stime e calcoli preliminari la quota dei bond governativi italiani detenuta da investitori stranieri potrebbe essere cresciuta dallo scorso settembre a oggi dal 27% al 32 per cento.

80 miliardi

Lo stock positivo

La variazione del 5% della quota internazionale equivale a un flusso netto positivo pari a un'ottantina di miliardi su uno stock di titoli attorno ai 1.670 miliardi.

RIGORE CONTRO SVILUPPO

L'autocritica del Fmi e il caso Italia

CORREZIONI GIUDIZIOSE

Il «mea culpa» di Blanchard per aver sottovalutato l'impatto negativo dei diktat sul debito pubblico non va inteso come licenza di spesa di **Alessandro Leipold**

Il giusto equilibrio tra aggiustamento e crescita è da tempo argomento all'ordine del giorno nella risposta alla crisi dell'euro, figurando in primo piano anche nel dibattito elettorale italiano. Gli argomenti sono però spesso manicheistici, se non largamente emotivi, come denotano le parole «rigore» e «austerità». Se la scelta fosse semplicemente tra austerità e crescita, chi mai sceglierebbe la prima? Evidentemente, le cose non sono così semplici e non si tratta di una facile scelta tra due opzioni binarie.

Ben venga quindi un lavoro di ricerca approfondito che cerchi di far luce sulla questione. A maggior ragione quando il lavoro è firmato da un economista rinomato e protagonista di rilievo nella gestione della crisi, qual è il capo economista del Fondo Monetario Internazionale, Olivier Blanchard. È di questi giorni un suo *paper*, con co-autore Daniel Leigh del dipartimento ricerca del Fmi, dal titolo astruso («Errori Previsionali di Crescita e Moltiplicatori Fiscali») ma dal contenuto concreto. La ricerca fa seguito a – e conferma – uno studio già apparso nel *World Economic Outlook* dell'ottobre scorso, che indicava come i piani di aggiustamento fiscale nella zona euro avevano avuto un impatto negativo sulla crescita nettamente superiore a quanto originariamente stimato.

Va innanzitutto riconosciuto al Fmi il merito di essere disposto a mettere in discussione il proprio lavoro e riconoscere eventuali errori. Paul Krugman, solitamente non tenero col Fondo, lo ha fatto, aggiungendo: «La cosa più inquietante è quanti pochi altri protagonisti siano disposti a fare altrettanto», additando i leader europei.

Quali, in sostanza, le conclusioni del *paper* di Blanchard-Leigh? Si tratta, come intitolato con clamore dal *Washington Post*, di «uno sbalorditivo mea culpa del capo economista

Fmi sull'austerità» o, più modestamente, di uno studio tecnico le cui implicazioni di politica economica sono limitate, come suggerito dal *Financial Times*? Vi è della verità in entrambe le letture. Il lavoro verte sulla stima dei moltiplicatori fiscali, cioè del rapporto fra una riduzione del deficit pubblico e la crescita dell'economia. I modelli usati dalla troika per i programmi di aggiustamento dei Paesi euro si basavano su un moltiplicatore intorno allo 0,5; cioè stimavano che un punto di taglio nel deficit avrebbe implicato una minore crescita di circa mezzo punto.

Lo studio di Blanchard-Leigh conclude che «i moltiplicatori impliciti nelle previsioni erano sottostimati, in media, di circa un'unità». Passare da un moltiplicatore inferiore all'unità a uno superiore è un valico decisivo. Significa che ogni taglio del deficit comprime la crescita in misura maggiore – nella fattispecie, una volta e mezzo in più. Un errore previsionale notevole, con conseguenze drammatiche.

Per spiegare l'abbaglio, Blanchard elenca vari fattori straordinari della Grande Recessione: tassi d'interesse già prossimi allo zero, e quindi l'impossibilità di controbilanciare l'azione fiscale con la politica monetaria; un sistema finanziario inefficiente, che ha fatto sì che i consumi siano dipesi maggiormente dal reddito attuale che da quello futuro; la presenza di ampie risorse inutilizzate; e la sincronizzazione continentale delle politiche di aggiustamento. Tutti fattori propri della crisi dell'euro che hanno inficiato le stime vigenti dei moltiplicatori.

Lo studio darebbe quindi ragione ai tanti oppositori – anche nostrani – delle politiche di aggiustamento? Saranno delusi. Blanchard ribadisce che l'aggiustamento dei conti pubblici resta essenziale in quasi tutte le economie avanzate e che l'effetto a breve termine sulla crescita è solo uno dei fattori da considerare nel determinare il ritmo

di risanamento appropriato.

Nel contempo, avverte che – seppure i moltiplicatori possono essere ridiscesi nel 2011-12 rispetto all'inizio della crisi – è per ora prudente assumere che siano ancora elevati. In questo quadro, il Fondo ripete da tempo che il risanamento dei conti è una maratona, non uno sprint, e si è fatto paladino all'interno della troika di un cauto gradualismo nell'aggiustamento, purché vi siano programmi di rientro credibili (cioè legiferati) a medio termine.

Che significa tutto ciò per l'Italia? Si ricordi che l'Fmi ha già giudicato «appropriato» il ritmo di correzione previsto per il 2012-13, appoggiando l'enfasi su obiettivi strutturali (corretti dal ciclo), in modo da tener conto dell'andamento dell'economia reale.

Ha però largamente criticato la composizione del risanamento, invocando maggiori tagli alla spesa per permettere tra l'altro una riduzione dell'imposizione sul lavoro – che è la vera anomalia italiana (e non l'Imu, presente ovunque). Ha anche richiamato più volte a una migliore utilizzazione del patrimonio pubblico, tramite le dimissioni.

Meglio infine se il rientro è blindato da legislazione di medio periodo. Sono questi i veri nodi sui quali dovrebbero misurarsi i partiti in competizione per il prossimo voto degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alessandro.leipold@isbanconci.it



LA SVOLTA NEGLI USA

Se la politica riprende il sopravvento sull'economia

di **Guido Rossi**

I commentari relativi alla politica e alla crisi in corso, fino almeno all'elezione del presidente Hollande, erano prevalentemente orientati nel ritenere che in tutti i paesi occidentali la politica avesse una connotazione decisamente conservatrice e di destra. Si soleva mascherare il conservatorismo liberista con l'inesistenza di politiche cosiddette di sinistra o di crescita, poiché l'unico problema rilevante era considerato quello dell'austerità e del rigore di bilancio, che non era di nessuna connotazione politica, bensì una decisamente sbagliata ideologia economica.

Che le politiche di austerità in periodi di crisi siano devastanti e comportino esclusivamente un ulteriore aggravamento della crisi, come è successo in Europa e in modo particolarmente doloroso negli ultimi anni anche in Italia, è ora finalmente, con incredibile onestà intellettuale, anche ammesso da chi fu tra i maggiori sostenitori, cioè il Fondo Monetario Internazionale.

La risposta politica all'esperante distruzione di ricchezza, disoccupazione e povertà è appena avvenuta in Europa da parte del Presidente dell'Europarlamento, Jean Claude Juncker, con un'inaspettata citazione di Karl Marx di fronte all'Europarlamento, accompagnata con la proposta di un salario minimo garantito in Europa.

Tuttavia, la vera spinta rivoluzionaria contro il liberismo monetarista e le varie agende di disastrosa austerità, è avvenuta ancora una volta, come ai tempi del "New Deal", dagli Stati Uniti.

La sostituzione del Segretario del Tesoro Timothy Geithner con Jacob Lew, ha indicato un deciso cambiamento della politica economica americana da parte del Presidente Obama all'inizio del suo secondo mandato. Se è vero che Geithner, già presidente della New York Federal Reserve Bank, aveva infatti collegamenti continui con Wall Street e con la finanza internazionale, il nuovo nomina-

to Lew, già Capo di gabinetto di Obama, a parte un breve periodo a Citigroup, è in quel mondo piuttosto un "diverso". Se approvata dal Senato la sua nomina, già dal prossimo mese il nuovo Segretario del Tesoro dovrà affrontare lo scontro con i rappresentanti repubblicani del Congresso, che si dichiarano contrari a qualunque stimolo all'economia attraverso un incremento del tetto fissato per il debito pubblico, a meno che non ci sia un corrispondente taglio delle spese, particolarmente nel settore della sanità e del welfare. Obama ha già dichiarato di non avere alcuna intenzione di giungere ad una negoziazione su questi temi.

Nonostante le riforme dei mercati finanziari non siano per nulla completate dal Dodd Frank Act e dalle regolamentazioni internazionali, l'enfasi della nuova politica economica americana si è finalmente focalizzata su programmi antipovertà, di protezione della riforma sanitaria e di stimolo alla crescita e all'occupazione, che godono anche del plauso della Chiesa cattolica. Insomma, la difesa delle Banche e del capitalismo finanziario, lascia il passo e la priorità alla difesa dei fondamentali diritti del cittadino, a cominciare dal diritto al lavoro e alla salute. E questo, in un momento in cui ovunque le banche stanno aumentando utili e compensi, nell'incremento generale della povertà.

Che finalmente la politica stia riprendendo il sopravvento sull'economia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICHE ECONOMICHE

Spiragli di fiducia: finestre aperte (da non chiudere)

«In fondo al tunnel del 2013 ci sono più luci che ombre»: concludeva così, due lunedì fa, questa colonna. A distanza di due settimane, come è variato il gioco di luci e ombre? Fortunatamente, per il meglio.

In America, quello che due settimane fa era stato descritto come «l'inevitabile accordo sul *fiscal cliff*» è arrivato ed è stato accolto favorevolmente dai mercati. È vero, questo accordo è stato criticato perché non risolutivo ed è facile criticarlo. Ma ci sono anche aspetti che fanno ben sperare per il futuro.

È importante cominciare dagli Usa, perché senza una ripresa duratura dell'economia americana - pur sempre la prima al mondo e quella che più di ogni altra può irradiare fiducia o sfiducia - il mondo intero non si caverà d'impiccio. L'America ci ha cacciato in questo pasticcio con la finanza impazzita dei *subprime* che ha scatenato la Grande recessione; e l'America è in prima linea anche nella seconda fase della crisi, quella legata alle conseguenze sui debiti pubblici. Pur se questa seconda fase non ha assunto i toni drammatici che hanno rigato la crisi dei debiti sovrani in Europa, è da sottolineare che la situazione sottostante della finanza pubblica americana è più grave rispetto a quella dell'Eurozona, sia in termini di deficit (dati 2012, fonte Fmi: 8,7% del Pil in Usa, 3,3% nell'Eurozona) che di debito (107,2 contro 93,6%). Malgrado questa "gravezza... ch'uscita di sua vista" gli Usa non hanno sofferto problemi di finanziamento. Il ruolo di Paese-rifugio li ha aiutati, così come una Banca centrale che ha fatto il suo mestiere di prestatore di ultima istanza. L'accordo sul *fiscal cliff* ha rivelato la debolezza dei repubblicani che hanno dovuto cedere sul fronte fiscale (non bisogna dimenticare che i repubblicani hanno perso la Camera in termini di voto popolare, e hanno mantenuto la maggioranza dei seggi solo grazie al sapiente ritaglio delle circoscrizioni elettorali), ciò che fa pensare che si troverà un accordo anche sulla questione dei tagli.

L'Europa non può fare da locomotiva, ma può almeno non fare da freno, come ha fatto finora. L'alleggerimento delle tensioni sullo spread suggerisce un'economia reale meno sfiduciata e più ricettiva alle spinte interne ed esterne. L'altra metà del mondo - i Paesi emergenti - non smettono di emergere. Qualche mese fa Tom Albanese, il boss della Rio Tinto, una delle più grandi società minerarie del mondo e grande fornitore della Cina, disse di aver avuto assicurazioni dai dirigenti cinesi che la Cina non avrebbe smesso di andare avanti e che l'insediamento della nuova dirigenza avrebbe coinciso con un'accelerazione del passo. Un'assicurazione cui era facile dar credito in un Paese dirigistico e con ampia disponibilità di strumenti monetari e di bilancio per far ripartire l'economia. E questo sta

in effetti succedendo.

Ma una notizia ancora più confortante viene dal Giappone. Il nuovo Governo ha deciso di sfidare l'ortodossia della moneta e del bilancio e di percorrere nuove vie per far uscire l'economia dalla trappola della scarsa crescita.

La Banca centrale giapponese si avvia a essere «credibilmente irresponsabile» come Paul Krugman, fra il serio e il beffardo, la esortava a essere dieci anni fa, e a creare inflazione per far uscire il Paese dalla palude della deflazione. E il Governo giapponese, malgrado i deficit e debiti da record mondiale, ha avviato un massiccio programma di stimoli di bilancio.

Funzionerà, non funzionerà? Non lo sappiamo, ma quello da registrare è che fra i reggitori delle politiche economiche nel mondo spira un'aria nuova.

Proprio nei bastioni della conservazione - le Banche centrali serie e abbottonate - sono arrivate folate di pensiero laterale. Alle manovre ortodosse sui tassi si sono aggiunte manovre eterodosse sulla moneta, facendo agire il torchio - o il suo equivalente elettronico - e inondando le economie di liquidità (perfino in Svizzera!), sfidando le incolte paure di chi temeva il via libera all'inflazione.

Il tabù dei finanziamenti diretti della Banca centrale al Tesoro - divieto purtroppo incorniciato nel Trattato di Maastricht - è stato infranto senza conseguenze in Paesi meno terrorizzati dai ricordi dell'iperinflazione di Weimar.

Ma anche in Europa la sapienza e l'astuzia di Mario Draghi hanno permesso alla Bce di svolgere un utile ruolo di supplenza di fronte ai ritardi e ai veti incrociati di una *governance* che per tutta la crisi ha fatto due passi avanti e un passo e mezzo indietro.

Queste nuove finestre che si sono aperte nelle stanze ammuffite delle politiche monetarie hanno anche portato tensioni: il ministro delle Finanze brasiliano Guido Mantega aveva coniato l'espressione «guerre valutarie» quando aveva protestato contro la creazione di moneta da parte della Federal Reserve che, a suo dire, aveva indebolito il dollaro portando a un eccessivo apprezzamento del real brasiliano.

La stessa accusa viene ora rivolta contro il Giappone: la politica della Banca centrale, si dice, sta artatamente indebolendo lo yen, configurando un'indebita svalutazione competitiva. Questa critica è esagerata: dall'inizio della grande crisi (2007) al novembre scorso lo yen era la moneta che più si era apprezzata in senso reale, e i produttori giapponesi avevano sofferto una perdita di



competitività-prezzo del 20% circa. Il deprezzamento recente (da novembre a oggi) è una correzione solo parziale di quella perdita.

Molta acqua deve ancora passare sotto i ponti prima di esser sicuri che il 2013 sarà l'anno della svolta. Ma possiamo almeno affermare che, dal punto di vista congiunturale e strutturale, entriamo in quest'anno con più ragionate speranze di quelle che nutrivamo a inizio 2012. Vi sono tuttavia almeno tre condizioni che devono essere soddisfatte per confermare i germogli di ripresa.

Primo, bisogna che il coordinamento internazionale delle politiche economiche continui a migliorare. A livello mondiale sono da evitare aggiustamenti eccessivamente rapidi dei cambi, anche quando, come nel caso del Giappone, la direzione dell'aggiustamento è giustificata. A livello europeo vi è stato un salto di qualità nell'integrazione: non è stato un bello spettacolo vedere la faticosa messa in opera dei nuovi strumenti, dall'Esm (European stability mechanism) al Fiscal compact e alle altre misure in gestazione. Ma l'Europa, sia pure urlando e scalciando, è oggi "più Europa" di prima, e questa marcia in più deve essere confermata.

Secondo, c'è da augurarsi che in Cina continui senza scosse un doppio e delicato passaggio: da un lato, il traino della domanda estera deve essere affiancato, se non sostituito, dal traino della domanda interna; dall'altro, le legittime richieste di maggiore libertà politica e civile (spinte proprio dal successo delle libertà economiche) devono essere assorbite dal sistema politico in modo non traumatico.

Terzo (e più vicino a noi), la ricomposizione e il riposizionamento in corso delle forze politiche in Italia dovrà portare a formazioni di governo capaci di affrontare le sclerosi che hanno impedito all'economia italiana di tenere il passo in Europa e nel mondo.

Fabrizio Galimberti

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

Uno Stato più equo è possibile per consumatori e contribuenti

di PIERO OSTELLINO

Gli italiani tendono a farsi prescrivere più medicine di quante abbisognino perché la mutua le passa gratuitamente (o quasi); medicine che, poi, non consumano, lasciano scadere e buttano in pattumiera. Se qualcuno spiegasse loro che «nessun pasto è gratuito», che il «beneficio» che credono di ricevere da parte dello Stato sociale l'hanno già pagato con contributi previdenziali e tasse; se, in definitiva, dovessero pagarsele di tasca propria, ne chiederebbero e ne sprecherebbero meno.

È solo un esempio di distorsione dello Stato sociale generalizzato; che, in tal modo, brucia ricchezza, altrimenti e meglio utilizzabile, contribuisce al livello sempre meno sostenibile della spesa pubblica, e del debito, e all'espansione della burocrazia, ed è indotto a provvedere alla bisogna con una fiscalità crescente. La ragione della distorsione è intuibile ed è, se mai, preoccupante non ci riflettano i professoroni chiamati al governo per cambiare certe cattive abitudini, ridurre spesa pubblica e debito e che si sono limitati, invece, a imporre nuove, e più gravose, tasse al Paese.

Gli italiani — come, del resto, i cittadini di gran parte degli Stati sociali dell'Occidente — pagano per i servizi pubblici che utilizzano un prezzo minore dei costi di produzione che la Pubblica amministrazione sostiene. A coprire la differenza provvede la fiscalità generale. Così accade che, in nome di una malintesa socialità, i poveri paghino, con le loro tasse, l'università ai figli dei ricchi; e, quel che è peggio, nella errata convinzione di godere, per gli studi universitari dei propri figli, di un trattamento di favore grazie a rette irragionevolmente basse.

Se, dunque, ad esempio, l'ente pubblico che fornisce il servizio facesse pagare, a chi sale su un autobus, il prezzo del biglietto pari ai costi di esercizio, la spesa pubblica non sarebbe così elevata e potrebbe addirittura essere ridotta senza danni per l'erario. È pur vero che gli utilizzatori di pubblici servizi di trasporto sono, in prevalenza, i cittadini meno abbienti cui lo Stato dà in tal modo un aiuto. Ma è anche un fatto che la spesa maggiore che costoro, pagando il biglietto al suo prezzo corretto, dovrebbero affrontare, potrebbe essere compensata da una riduzione delle loro tasse. Le aziende pubbliche di servizi non sarebbero, inoltre, cronicamente passive.

Perché la tecnocrazia che ci governa non si ingegna a prevedere un sistema fiscale più razionale? Intendiamoci. Non si chiede la soppressione dello Stato sociale, né una sua radicale riduzione. Finirebbero col penalizzare chi ha meno ed è giusto sia aiutato. Le spese per operazioni difficili e onerose, per lunghe degenze ospedaliere, per medicinali costosi, e

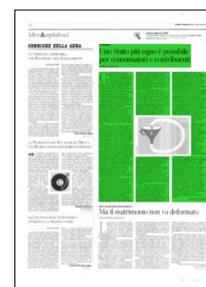
in generale per altri servizi essenziali, dovrebbero ancora gravare sulla collettività secondo criteri di eguaglianza e di giustizia sociale contemplati anche dalla cultura liberale di mercato. Si tratterebbe (solo) di aggiornare e modernizzare lo Stato, valutando meglio i bisogni e le capacità contributive del cittadino sia come consumatore di servizi pubblici — cui eventualmente alleggerire il carico fiscale — sia come contribuente titolare di un reddito più elevato, maggiormente incline a provvedere da sé alle proprie esigenze e meglio attrezzato a pagare tasse più alte.

Mi rendo conto che prevedere un tale sistema — che rischierebbe, oltre tutto, di essere ancora più burocratico di quello attuale — non sia facile e applicarlo sarebbe funzionalmente non affatto agevole. Ma — pur senza ricorrere a un meccanismo burocratico-amministrativo che consentisse di scaricare dalle tasse le spese sostenute utilizzando l'autobus, come si auspica di quelle per i servizi forniti, oggi «in nero», dall'artigiano privato — sarebbe, forse, possibile, grazie alle moderne tecnologie elettroniche, censire i due contribuenti in modo preciso e fiscalmente corretto.

Anche il principio della progressività fiscale, ora genericamente ancorato ai diversi livelli di reddito, assumerebbe, una volta agganciato (anche) al consumo di servizi pubblici, un carattere socialmente più pregnante. Pagherebbero meno tasse i cittadini costretti dalla propria condizione economica a usarli in misura maggiore rispetto a quelli che, potendoselo permettere, si spostano in auto, magari con autista, e intasano di traffico le strade delle nostre città. Attenzione: il mio non è un paradosso, ma la denuncia di un'esigenza e il tentativo di immaginare un criterio diverso di socialità.

Perché, allora, non lo si studia? Perché si continua a credere che a produrre e fornire beni e servizi collettivi possa essere solo la funzione pubblica, e non possano essere i privati e il mercato, a partire proprio da un cittadino più responsabile e incline a provvedere a se stesso? Diciamola tutta: non lo si fa perché non sarebbe conveniente per le numerose corporazioni che traggono un vantaggio dallo Stato sociale. Dalla classe politica, che ne guadagna consenso elettorale, alla burocrazia pubblica che lo amministra e ci si ingrossa; dai fornitori privati di beni e di servizi alla Pubblica amministrazione che, poi, la stessa Pubblica amministrazione destina al cittadino che si affida, regressivamente, allo «Stato paternalista». Si pensi, per la sanità, alle aziende farmaceutiche che prosperano all'ombra della dispersione di medicinali pagati dallo Stato e sprecati da mutuati irresponsabili.

La verità è che, invece di ampliare la sfera di



autonomia della società civile, invece di affidarsi al principio di sussidiarietà, che anche la Chiesa propugna — l'amministrazione statale fa solo ciò che gli individui non sono in grado di fare, o non hanno interesse a fare da soli — si è «privatizzato» lo Stato. Già due anni dopo la caduta della Destra storica, e la fine della sua oculata amministrazione, l'avvento, col trasformismo, della sinistra (ancorché liberale) e dello «Stato degli affaristi» (1878), si era

trasformato lo Stato liberale voluto da Cavour in una grande «mangiatoia» alla quale la politica, la burocrazia, le corporazioni, gli interessi organizzati in lobby, persino la criminalità organizzata avevano incominciato ad attingere a piene mani. Il corporativismo fascista e lo Stato novecentesco hanno, infine, completato il danno.

Non dovrebbe quindi sorprendere che, in tale contesto, si diffonda la corruzione. Nessuna legge riuscirà mai a debellarla fino a quando non ci sarà separazione fra i poteri politici e amministrativi e il denaro; non ci sarà distinzione fra le risorse prodotte dal mercato e le capacità di spesa, sempre crescenti, della funzione pubblica. La corruzione, quanto meno, si ridurrebbe se si limitassero gli accessi pubblici alle risorse prodotte dalla collettività; in definitiva se si riducessero dimensioni e invasività dello Stato, degli Enti locali, della burocrazia. Fino a quando non si smetterà di demonizzare il mercato — razionalizzando la produzione, anche privata, perché no, di beni collettivi — e di invocare più interventismo e dirigismo pubblico non se ne esce. Lo si lasci dire a un liberale cavouriano: da salvare, qui, è l'idea stessa di Stato. Non di quello novecentesco, bensì di Stato democratico e liberale.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, effetto Fornero stretta fino ad aprile

Esodati: attesa per le domande dei 65mila «salvaguardati»

● **ROMA.** In attesa del via libera ai primi 65.000 «salvaguardati» rispetto alle nuove regole per il pensionamento previste dalla riforma Fornero nei prossimi tre mesi si potrà andare in pensione con il contagocce. Fino all'inizio di aprile, infatti, riusciranno a uscire dal lavoro solo pochissime persone, in gran parte lavoratori autonomi che usufruiscono ancora delle vecchie regole (18 mesi di attesa per la finestra mobile una volta raggiunti i requisiti nel 2011) perchè per gli altri scatta la mannaia non solo delle norme Fornero ma anche quelle sull'aspettativa di vita che aggiungono tre mesi di attesa a tutti.

Quindi anche i lavoratori dipendenti che hanno raggiunto i 66 anni (e che quindi avrebbero in sostanza mantenuto le regole della riforma Sacconi, 65 anni più un anno di

finestra mobile) dovranno aspettare ancora tre mesi. Per chi li ha compiuti prima del 31 dicembre l'uscita era possibile entro il 2012 (poichè i 65 erano stati compiuti entro il 2011) ma per chi spegne le 66 candeline dal primo gennaio 2013 in poi la pensione arriverà solo dopo aprile. Di fatto quindi l'Inps liquiderà nei prossimi tre mesi pochissimi nuovi assegni (lavoratori autonomi e qualcun altro che pur avendo già i requisiti ha voluto aspettare) in attesa che vengano accettate le domande dei lavoratori esodati che rientrano nei decreti sui salvaguardati (per ora solo il primo è operativo mentre il secondo che prevede 55.000 salvaguardati è appena stato registrato dalla Corte dei Conti). Per i prossimi giorni il ministro del Lavoro Elsa

Fornero ha annunciato la lista dei primi salvaguardati che potranno andare in pensione con le vecchie regole.

Per chi non rientra nella platea dei salvaguardati l'uscita dal lavoro sarà condizionata dalla «stretta» Monti-Fornero. Per le donne dipendenti bisognerà aspettare i 62 anni e tre mesi ed è probabile ugualmente che pochissime nei primi tre mesi del 2013 lasceranno il lavoro (solo chi avrebbe potuto già lasciarlo l'anno scorso) poichè si è passati dai 61 anni necessari nel 2012 ai 62,3 attuali.

Stessa strada in salita per chi uscirà con la pensione anticipata grazie alla stretta della riforma che ha portato da 41 a 42 anni e 5 mesi gli anni di anzianità contributiva per andare in pensione indipendentemente dall'età (gli uomini mentre per le donne bastano 41,5).



LAVORO

In attesa del via libera ai primi 65.000 «salvaguardati» rispetto alle nuove regole previste dalla riforma Fornero (nella foto) nei prossimi tre mesi si andrà in pensione con il contagocce



I chiarimenti dell'Inps (messaggio n. 220/2013): eccezioni al meccanismo di riduzione

Pensioni arretrate, tempi stretti

Dimezzato a cinque anni il termine di prescrizione

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Dimezzata la prescrizione degli arretrati di pensione. Infatti, scende da dieci a cinque anni il termine entro cui il pensionato può rivendicare il diritto all'erogazione di ratei arretrati, anche in seguito a una ricostruzione del proprio trattamento pensionistico, a seguito di pronunzia giudiziale. La novità, prevista dalla manovra estiva del 2011 (dl n. 98/2011), si applica a partire dal 6 luglio 2011, ma non tocca le prestazioni d'invalidità civile. Opera, inoltre, secondo un meccanismo di riduzione graduale (da 10 a 5 anni), illustrato dall'Inps nel messaggio n. 220/2013.

Manovra 2011. La novità è prevista dal dl n. 98/2011, la rima manovra estiva del 2011. L'articolo 38 del dl, infatti, con una modifica al dpr n. 639/1970, stabilì che «si prescrivono in cinque anni i ratei arretrati, ancorché non liquidati e dovuti a seguito di pronunzia giudiziale dichiarativa del relativo diritto, dei trattamenti pensionistici, nonché delle prestazioni della gestione di cui all'articolo 24 della legge 9 marzo 1989, n. 88, o delle relative differenze dovute a seguito di riliquidazioni». Non solo ma prevede pure la nuova disposizione dovesse applicarsi «anche ai giudizi pendenti in primo grado alla data di entrata in vigore del presente decreto», cioè al 6 luglio 2011. Per effetto della novità legislativa, insomma, il termine di prescrizione dei ratei di pensione arretrati si dimezza, scendendo da 10 a 5 anni.

Dal punto di vista operativo, l'Inps (messaggio n. 220/2013) ha stabilito una particolare procedura nelle ipotesi in cui l'arretrato sia maturato entro il 6 luglio (data di entrata in vigore del nuovo termine di prescrizione, o successivamente), prevedendo uno specifico «meccanismo di «riduzione» del vecchio termine decennale. Vediamone i dettagli.

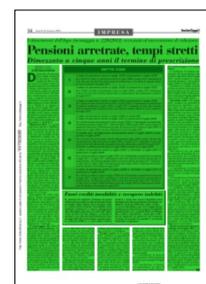
Il passaggio da 10 a 5 anni di prescrizione. La situazione interessa tutti gli arretrati di pensione entro il 6 luglio 2011, anche se non liquidati e dovuti a seguito di pronunzia giudiziale dichiarativa del relativo diritto, e riguarda anche le eventuali differenze di pensione dovute a seguito di riliquidazioni, anche nei casi di giudizi pendenti in primo grado alla medesima data del 6 luglio 2011. Il meccanismo di «riduzione» del vecchio periodo decennale di prescrizione al nuovo di cinque anni prevede queste due regole:

- se alla data del 6 luglio 2011 residua un periodo del vecchio termine decennale di prescrizione superiore a cinque anni, detto periodo deve essere ridotto a cinque anni;
- se alla data del 6 luglio 2011 residua un periodo del vecchio termine decennale di prescrizione inferiore a cinque anni, detto periodo non deve essere ridotto e potrà essere fruito per intero.

Questo meccanismo, ha precisato l'Inps, è stato elaborato sulla base dei principi elaborati dalla giurisprudenza in occasione della riduzione del termine prescrizione a cinque anni per i contribuiti.

Primo caso: al 6 luglio 2011 residua un periodo di prescrizione superiore a cinque anni. In tal caso, come detto, il periodo residuo di prescrizione deve essere ridotto a cinque anni. L'Inps fa questo esempio. Diritto acquisito in data 6 luglio 2008. In base alla previgente normativa la prescrizione avrebbe avuto termine il 6 luglio 2018. Alla data del 6 luglio 2011 sono trascorsi 3 anni e il restante periodo di 7 anni non potrà essere fruito per intero, ma sarà ridotto fino al previsto nuovo limite di 5 anni. La prescrizione maturerà, pertanto, il 6 luglio 2016.

Nel caso in cui sia stata presentata domanda di rateo arretrato, per verificare l'intervenuta prescrizione di quanto maturato entro il 6 luglio 2011 occorre procedere in questo modo:



a) considerare la data di presentazione della domanda di rateo (per esempio 6 luglio 2010);

b) considerare il decennio precedente la data di presentazione della domanda (nell'esempio, il 6 luglio 2000);

c) verificare il termine decennale di prescrizione che residua alla data del 6 luglio 2011 (nell'esempio 9 anni, essendo decorso 1 anno dal 6 luglio 2010 al 6 luglio 2011);

d) ridurre a cinque anni il residuo termine decennale di prescrizione da far decorrere dal 6 luglio 2011 (nell'esempio il rateo del 6 luglio 2000 si prescrive il 6 luglio 2016).

Secondo caso: al 6 luglio 2011 residua un periodo di prescrizione inferiore a cinque anni. In tal caso, come detto, il periodo residuo di prescrizione non deve essere ridotto a cinque anni. L'Inps fa questo esempio: diritto acquisito in data 6 luglio 2004. In base alla previgente nor-

mativa la prescrizione avrebbe avuto termine il 6 luglio 2014. Alla data del 6 luglio 2011 sono trascorsi 7 anni e il restante periodo di 3 anni potrà essere fruito per intero perché entro il limite dei 5 anni previsti dalla nuova normativa. La prescrizione maturerà, pertanto, il 6 luglio 2014.

Nel caso in cui sia stata presentata domanda di rateo arretrato, per verificare l'intervenuta prescrizione di quanto maturato entro il 6 luglio 2011 occorre procedere in questo modo:

a) considerare la data di presentazione della domanda di rateo (per esempio 6 luglio 2012);

b) considerare il decennio precedente la data di presentazione della domanda (nell'esempio 6 luglio 2002);

c) verificare il termine decennale di prescrizione che residua alla data del 6 luglio 2011 (nell'esempio 1 anno, essendo decorsi 9 anni dal 6

luglio 2002 al 6 luglio 2011);

d) verificare che la domanda sia stata presentata entro il termine residuo della prescrizione decennale da far decorrere dal 6 luglio 2011 (nell'esempio domanda presentata il 6 luglio 2012 entro 1 anno dal 6 luglio 2011, pertanto, il rateo di luglio 2002 non è prescritto).

Ratei arretrati maturati dopo il 6 luglio 2011. La situazione, in tal caso, è abbastanza semplice. Il diritto ai ratei arretrati di pensioni e alle relative differenze dovute a seguito di riliquidazioni, anche se non liquidati e dovuti a seguito di pronuncia giudiziale dichiarativa del relativo diritto, maturati dopo il 6 luglio 2011 si prescrive in cinque anni, anche nei casi di giudizi pendenti in primo grado alla predetta data (6 luglio 2011). Per esempio, il rateo maturato il 7 luglio 2011 si prescrive il 7 luglio 2016.

—© Riproduzione riservata—

Fuori crediti invalidità e recupero indebiti

In assenza di esplicito richiamo da parte della nuova normativa alle prestazioni assistenziali, l'Inps ritiene che i ratei per crediti a titolo di provvidenze d'invalidità civile debbano continuare a essere assoggettati alla disciplina generale prevista dal codice civile. In altre parole, dunque, i ratei già liquidati e non riscossi dal beneficiario sono assoggettati alla prescrizione quinquennale (articolo 2948, n. 4, del codice civile);

mentre i ratei non ancora liquidati sono assoggettati alla prescrizione decennale ordinaria (articolo 2946 del codice civile). La nuova disciplina non trova applicazione nemmeno in materia di recupero di indebiti pensionistici, per i quali il diritto dell'Inps alla relativa ripetizione (ossia alla richiesta di rimborso) si prescrive nel consueto termine decennale da quando è avvenuta l'indebita erogazione.

SETTE CASI

1	<p><i>Il rateo di pensione sorto a luglio 2009 si prescrive a luglio 2016</i></p> <p>Se il diritto al rateo di pensione è sorto a luglio 2009, a luglio 2011 residuano 8 anni del vecchio termine decennale di prescrizione, che devono essere ridotti a 5 anni a partire da luglio 2011</p>
2	<p><i>Il rateo di pensione sorto a luglio 2005 si prescrive a luglio 2015</i></p> <p>Se il diritto al rateo di pensione è sorto a luglio 2005, a luglio 2011 residuano 4 anni, del vecchio termine decennale di prescrizione da computare a partire da luglio 2011</p>
3	<p><i>Il rateo di pensione sorto a luglio 2000 si prescrive a luglio 2016</i></p> <p>Se il diritto al rateo di pensione è sorto a luglio 2000 e l'interessato ha presentato la relativa domanda a luglio 2009, a luglio 2011 residuano 8 anni del vecchio termine decennale di prescrizione, che devono essere ridotti a 5 anni a partire da luglio 2011</p>
4	<p><i>Il rateo di pensione sorto a luglio 2000 è prescritto</i> <i>Il rateo di pensione sorto a luglio 2001 si prescrive a luglio 2016</i></p> <p>Se il diritto al rateo di pensione è sorto a luglio 2000 e l'interessato ha presentato la relativa istanza a luglio 2011, i ratei da luglio 2000 a luglio 2001 sono prescritti essendo trascorso il termine decennale di prescrizione; il rateo di luglio 2001 si prescrive a luglio 2016, ovvero, trascorsi 5 anni da luglio 2011</p>
5	<p><i>Il credito per ricostituzione di pensione sorto a luglio 2005 si prescrive a luglio 2015</i></p> <p>Se in favore del pensionato avente decorrenza luglio 2000 sorge il diritto alla ricostituzione della pensione a luglio 2005, a luglio 2011 residuano 4 anni del vecchio termine decennale di prescrizione da computare a partire da luglio 2011. Pertanto, la differenza del rateo di luglio 2000 si prescrive a luglio 2015</p>
6	<p><i>Il rateo di pensione sorto a luglio 2007 e richiesto a luglio 2017 si prescrive a luglio 2016</i></p> <p>Se il diritto al rateo è sorto a luglio 2007 ma l'interessato presenterà domanda a luglio 2017, a luglio 2011 residuano 6 anni del vecchio termine decennale di prescrizione, che devono essere ridotti a 5 anni a partire da luglio 2011. Pertanto, il rateo sorto a luglio 2007 risulterà prescritto a luglio 2016; e sarà quindi inutile, perché tardiva, la richiesta a luglio 2017</p>
7	<p><i>Il rateo di pensione sorto a luglio 2008 e richiesto a luglio 2017 si prescrive a luglio 2016</i></p> <p>Se il diritto al rateo è sorto a luglio 2008 ma l'interessato presenterà domanda a luglio 2017, a luglio 2011 residuano 7 anni del vecchio termine decennale di prescrizione, che devono essere ridotti a 5 anni a partire da luglio 2011. Pertanto, il rateo sorto a luglio 2008 risulterà prescritto a luglio 2016; e sarà quindi inutile, perché tardiva, la richiesta a luglio 2017</p>

Condebitore ferma accertamenti Giudicato, effetti ad ampio raggio

Pagina a cura
DI LUCA NISCO

Nel processo tributario, gli effetti della sentenza favorevole definitiva ottenuta da un condebitore, intervenuta in pendenza del giudizio relativo ad altro condebitore, si estendono anche a tale ultimo procedimento. Con la sentenza n. 276, depositata l'8 gennaio 2013, la Corte di cassazione è tornata sul tema dei limiti soggettivi del giudicato tributario, ossia degli effetti che la sentenza definitiva ottenuta da un condebitore può esplicare sulla posizione di altro condebitore, occupandosi del caso di un avviso di accertamento emesso ai fini dell'imposta di registro e dell'Invim dovute in relazione a una compravendita immobiliare.

La solidarietà tributaria, distinguibile in solidarietà paritaria (quando, eccezionalmente, il presupposto del tributo è riferibile a più soggetti), e solidarietà dipendente (c'è un obbligato principale che pone in essere il presupposto del tributo e un obbligato dipendente, responsabile d'imposta, che non partecipa alla realizzazione del presupposto ma è obbligato in solido poiché pone in essere una fattispecie collaterale, tipico è il caso del notaio), è presente soprattutto nel settore delle imposte indirette (imposta di registro, imposta ipotecaria, imposta sulle successioni) e comporta che più debitori siano obbligati tutti per la medesima prestazione, in modo che ciascuno possa essere costretto all'adempimento per la totalità e l'adempimento da parte di uno liberi tutti gli altri.

In tali situazioni, può accadere che l'atto impositivo non sia impugnato da tutti i soggetti cui è stato notificato e che, pertanto, solo uno di essi giunga a ottenere una sentenza definitiva favorevole. In tale caso, la giurisprudenza di legittimità (sent. n. 1589/2006; n. 18025/2004; n. 7783/2003) ritiene che la definitività dell'at-

to, determinatasi nei confronti del debitore inerte per mancata impugnazione, non preclude a quest'ultimo di avvalersi del giudicato formatosi a favore del debitore più solerte, quindi di impugnare l'avviso di liquidazione dell'imposta che non abbia tenuto conto di tale giudicato, in applicazione dell'art. 1306, comma 2, del codice civile. Il condebitore inerte può invocare il giudicato favorevole di altro condebitore solo in via di eccezione, per contrastare la pretesa del Fisco, ma non anche in via di azione, per la ripetizione di quanto già pagato, con la conseguenza che l'onere dell'imposta grava totalmente sul contribuente che nel frattempo ha eventualmente pagato, senza possibilità di regresso pro quota nei confronti degli altri coobbligati.

La Suprema corte, con la sentenza n. 276/2013, richiamando la precedente giurisprudenza di legittimità sul punto (sent. n. 4350/1992; n. 998/2001; n. 9519/1999), afferma che il principio di estensione del giudicato favorevole sopra esposto deve considerarsi applicabile anche nell'ipotesi in cui detto giudicato favorevole sia intervenuto successivamente alla proposizione del ricorso avverso l'avviso di liquidazione e durante la pendenza di tale procedimento, dal momento che il giudicato va assimilato agli elementi normativi, e la relativa prova, ove lo stesso si sia formato dopo il deposito del ricorso per Cassazione, può essere fornita anche nel corso del giudizio di legittimità e fino all'udienza di discussione, dovendo essere rilevata anche d'ufficio, sebbene nel rispetto del contraddittorio.

Alla luce di tale pronuncia, appare opportuno che i condebitori procedano sempre a impugnazioni tra di loro coordinate, chiedendo la riunione dei procedimenti aventi lo stesso oggetto e, comunque, instaurando un circuito comunicativo utile a potere estendere agli altri il giudicato favorevole eventualmente ottenuto da uno.

—© Riproduzione riservata—



Il rapporto della Guardia di finanza segnala che l'Italia è al secondo posto dopo la Germania

Fondi Ue, frodi per un miliardo

Segnalati 4.500 casi: uno su cinque per documentazione irregolare

■ Un miliardo di euro. È il «tesoretto» sottratto in Italia da frodi e irregolarità al bilancio Ue dal 2003 al settembre 2012. La mappa regionale vede in testa Campania, Calabria e Puglia. Lo rivela la fotografia del Nucleo della Guardia di finanza per la repressione delle frodi contro l'Unione europea. Sui 4.500 casi comunicati all'Olaf il 18% riguarda documenti irregolari. Nel 2011 l'Italia si è piazzata al secondo posto dopo la Germania per numero di segnalazioni.

Bussi ► pagina 5

Frodi al bilancio Ue, in dieci anni sottratto un miliardo di euro

Sono circa 4.500 i casi segnalati in Italia: il 18% riguarda documenti irregolari

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

■ I "lobbisti della frode", un'organizzazione che offriva pacchetti chiavi in mano per ottenere illecitamente fondi comunitari o nazionali. Smascherati dai nuclei della polizia tributaria di Catanzaro e Cosenza, con l'operazione «Sparkling» che ha portato alla denuncia di 52 persone, di cui 21 destinatari di misure cautelari, e al sequestro di beni e immobili per 50 milioni di euro. O i 21 corsi professionali fittizi, con firme false per raggiungere il numero minimo di partecipanti, finanziati indebitamente con il Fondo sociale europeo per oltre 2 milioni di euro. La scoperta, da parte del Nucleo di polizia tributaria di Venezia, ha portato alla denuncia a piede libero di 10 persone. Sono due tra le più importanti operazioni di contrasto alle frodi ai danni del bilancio Ue da parte della Guardia di Finanza.

Complessivamente tra il

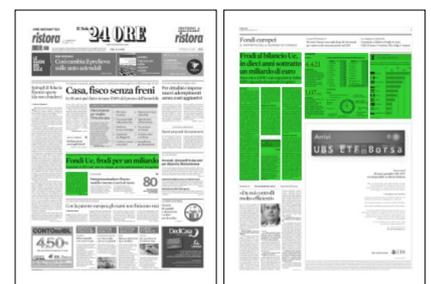
2003 e il settembre 2012 sono stati 4.421 i casi di frode o irregolarità su fondi strutturali e agricoli. Un bottino complessivo di 1,07 miliardi di euro sottratto al bilancio Ue che, se non verrà recuperato, rappresenterà una perdita finanziaria per il nostro Paese, che a fine 2012 è riuscito con un rush finale a centrare gli obiettivi di spesa e ora dovrà riuscire a spendere 3,2 miliardi per i prossimi tre anni (si veda Il Sole 24 Ore del 10 gennaio). A rivelarlo è la fotografia scattata dal Nucleo della Guardia di Finanza per la repressione delle frodi contro la Ue presso il Dipartimento delle Politiche europee del Consiglio dei ministri sulla base delle segnalazioni effettuate alla banca dati Ims dell'Olaf (l'Ufficio europeo per la lotta anti-frode). Una missione affidata dal Trattato Ue agli Stati membri che devono attuare per la tutela degli interessi finanziari europei le stesse misure adottate per le risorse nazionali. Restringen-

do il focus al solo 2011 si scopre che l'Italia è al secondo posto dopo la Germania per numero di casi comunicati (1.269), mentre segue la Francia per gli importi segnalati.

Obblighi non rispettati

La parte più consistente di irregolarità e frodi riguarda la programmazione 2000-2006, ormai conclusa, con un importo di oltre 950 milioni di euro, mentre per quella attuale (2007-2013) i dati sono in divenire e si assestano finora a 121 milioni. Per la maggioranza (8%), i casi riguardano irrego-

larità, mentre le frodi sono il 19 per cento. Per quasi uno su cinque (il 18%) si tratta di mancato rispetto degli obblighi e di documentazione irregolare. Il 16% è dovuto invece alla presentazione di altri documenti falsi, come il rilascio di false certificazioni liberatorie da parte di fornitori, documenti di supporto falsificati o false dichiarazioni sui requisiti essenziali per l'accesso al finanziamento. Al terzo posto (15%) figura invece la documentazione incompleta o non corretta, come la mancata presentazione della rendicontazione o documenti contabili non ammissibili.



Tra i finanziamenti europei a fare più gola è il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), maggiore bersaglio di irregolarità e frodi. Dati alla mano, si scopre però che dal 2011 si registra una decisa diminuzione delle segnalazioni (389 per i fondi strutturali rispetto al migliaio dell'anno precedente). Secondo la Guardia di Finanza il dato «potrebbe essere il risultato di un efficace potenziamento delle attività di prevenzione promosse a livello centra-

le e locale».

Strumenti di contrasto

La mappa regionale dal 2003 al settembre 2012 - che si concentra sulle sei tipologie più ricorrenti ai danni dei fondi strutturali europei - vede in testa la Campania con 622 casi comunicati, seguita da Calabria (611) e Puglia (539). Seguono, ma a distanza, Lombardia e Sicilia. Le regioni più virtuose sono invece la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, il Molise e l'Emilia-

Romagna. Ciascuna regione ha però messo in campo strumenti di contrasto: si va da sistemi informatici di controllo per avere una completa tracciabilità dell'iter, a una costante revisione dei metodi di campionamento, una maggiore informazione sulla rendicontazione, sopralluoghi senza preavviso o la creazione di unità di raccolta dati per il monitoraggio e le azioni correttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

IL TOTALE

4.421

Le segnalazioni

È il numero totale delle irregolarità/frodi italiane ai danni del bilancio Ue per i fondi strutturali e il Feoga segnalati all'Olaf dal 2003 al settembre 2012. Le irregolarità sono state 3.618 e le frodi 803. I casi più frequenti di irregolarità/frode per i soli fondi strutturali dal 2003 al settembre 2012 sono stati 3.182

LE IRREGOLARITÀ/FRODI NELLE REGIONI AI DANNI DI FESR E FSE

Regione	N. di casi	Regione	N. di casi
1 Campania	622	12 Friuli V. G.	81
2 Calabria	611	13 Liguria	72
3 Puglia	539	14 Umbria	39
4 Lombardia	235	15 Piemonte	37
5 Sicilia	224	16 Marche	35
6 Sardegna	163	17 Emilia R.	18
7 Lazio	120	18 Molise	13
8 Abruzzo	106	20 Trentino A. A.	12
9 Veneto	86	21 Valle d'Aosta	5
10 Toscana	82	Totale	3.182
Basilicata	82		

1,07 mld

L'ammontare

È la somma di fondi Ue (Fesr, Fse e Feoga) coinvolta in irregolarità/frodi dal 2003 al settembre 2012. Per la programmazione 2000-2006 frodi e irregolarità valgono 950,8 milioni, mentre per il periodo 2007-2013 (non ancora concluso) le segnalazioni all'Olaf mostrano 121,04 milioni sottratti al bilancio europeo

LA TIPOLOGIA

Valori %



Fonte: «Il contrasto alle frodi finanziarie all'Unione europea» a cura del Nucleo della Gdf per la repressione delle frodi contro la Ue

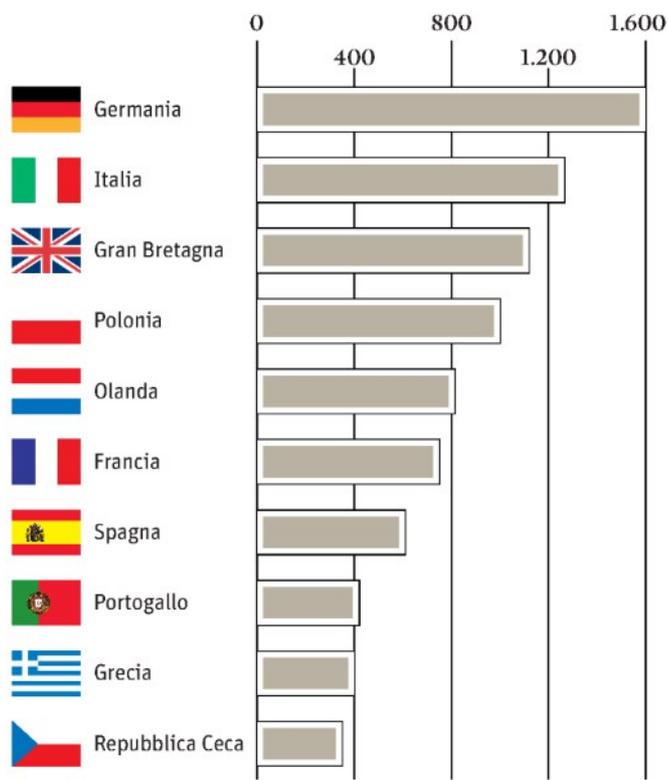


NOI E GLI ALTRI
Le segnalazioni

LA PAROLA CHIAVE

Numero di casi complessivi di irregolarità/frodi comunicati dagli Stati membri nel 2011 ai danni di fondi strutturali, agricoli e risorse proprie

Frode



● È un'irregolarità commessa con l'intenzione di ricavare un provento illecito e costituisce un reato penale, come stabilito dall'articolo 1 della Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari della Ue del 1995. Per irregolarità si intende invece qualsiasi violazione di un dispositivo della Ue da parte di un operatore economico, che abbia o possa avere come conseguenza un pregiudizio degli interessi finanziari dell'Unione.

Fonte: Commissione Ue

INTERVISTA

Giovambattista Urso

Guardia di finanza

«Da noi controlli molto efficienti»

■ «Il corretto impiego dei fondi Ue, in particolare in un momento di crisi come questo, è un dovere prioritario. I dati che vedono l'Italia al secondo posto dopo la Germania, per casi segnalati all'Olaf, l'ufficio della Ue per la repressione contro le frodi, vanno letti in chiave positiva e testimoniano l'efficacia dei sistemi di controllo del nostro Paese». A parlare è Giovambattista Urso, comandante del Nucleo della Guardia di Finanza per la repressione delle frodi contro la Ue.

Questo significa che gli altri paesi hanno sistemi meno efficaci?

Sì, come hanno riconosciuto anche la Commissione Ue e l'Europarlamento. La metodologia di controllo non è uniforme a livello europeo e non è dunque possibile comparare i dati. L'Italia, infatti, è l'unico paese che ha una struttura dedicata a questo scopo: il Nucleo della Guardia di Finanza per la repressione delle frodi nei confronti della Ue, presso il Dipartimento delle Politiche europee, per supportare il Comitato per la lotta contro le frodi comunitarie (Colaf), istituito nel 2007 e reso permanente lo scorso dicembre. In altri paesi, invece, spesso ci si limita al controllo formale dei documenti o ci si pone il problema dei costi di controllo.

Tre regioni del Sud sono in testa per casi di irregolarità/frodi sul fronte dei fondi strutturali. È la conferma di un classico luogo comune?

Una parte dei casi di frode segnalati si può collegare alla presenza di fenomeni criminali. In queste regioni, dove la soglia di attenzione è alta, c'è però anche una forte sensibilità a rilevare le irregolarità.

Su che cosa si basa la vostra strategia di contrasto?

Abbiamo notato che la stra-

grande maggioranza dei casi segnalati riguarda irregolarità. Spesso si tratta di una scarsa conoscenza delle disposizioni e di errori amministrativi. Così, se le frodi vanno combattute con i mezzi tipici del Codice penale, abbiamo orientato la nostra strategia sull'azione amministrativa. Vogliamo essere di supporto alle singole amministrazioni e per questo abbiamo spinto sulla necessità di formazione e sulla prevenzione per ridurre il più possibile la quota delle irregolarità. Per farlo occorre anche un maggiore dialogo tra le amministrazioni regionali per condividere le esperienze positive. Una buona strada, già seguita in alcune realtà, è quella dei sistemi informativi che seguono tutto l'iter dell'istruttoria.

Le modalità della frode sono cambiate nel corso degli anni?

Sta emergendo una nuova tendenza difficile da monitorare e da contrastare: come esiste una pianificazione fiscale, viene messa in campo una pianificazione della frode che approfitta delle differenze dei sistemi di controllo tra i paesi europei. Si aprono imprese o controllate fittizie in Paesi Ue e ci si impossessa di finanziamenti comunitari in modo illecito. Recuperare queste somme è difficile perché spesso non si riesce a individuare i beneficiari. Per questa ragione è importante una maggiore cooperazione tra i paesi.

La proposta del Commissario Ue alla fiscalità Sementa di una definizione comune dei reati ai danni del bilancio Ue e una pena minima nei 27 potrebbe attenuare il fenomeno?

La proposta va nella giusta direzione perché è indispensabile avere un riferimento normativo unitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le speranze di un risveglio economico mondiale non riguardano per ora il Vecchio Continente. Bce, mani legate

Dollaro e yen tenuti bassi per dar fiato all'industria. Da noi avviene il contrario e le imprese non ce la fanno

IL DOSSIER. Le strategie per battere la recessione

La crescita

L'Europa non sta agganciando la ripresa schiacciata da austerità e moneta forte

Le banche centrali di Usa e Giappone creano svalutazioni competitive

Le cifre

22 mld

GLI INVESTIMENTI

Da inizio anno sono stati investiti nelle Borse mondiali 22 miliardi di dollari

10,4 mld

LE AREE

Oltre 10 miliardi sono stati indirizzati su azioni Usa. Nei Paesi emergenti sono andati 7,4 miliardi

+2,9%

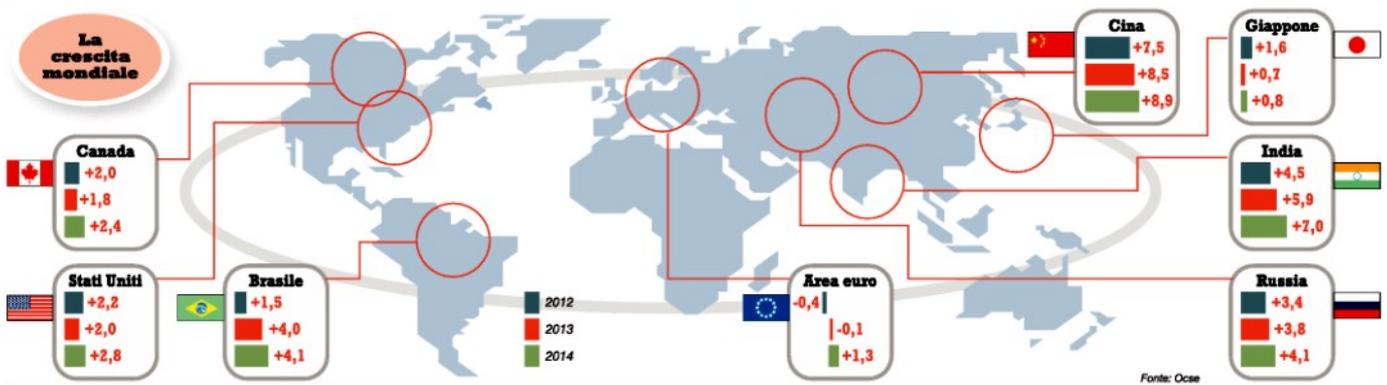
LA CRESCITA

Il Dow Jones da inizio anno è cresciuto del 2,9%. Crescita simile per le Borse europee: +3,1%

1,336 \$

LE VALUTE

La settimana scorsa l'euro ha chiuso ai massimi contro l'euro: 1,336 dollari per un euro



dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — «L'euro ha chiuso la settimana scorsa ai massimi sul dollaro dall'aprile 2012, toccando quota 1,336. I mercati lo attendono al varco per vedere se segnerà nuovi record». L'articolo del *Wall Street Journal* centra una contraddizione: la moneta unica è sempre più forte, da settimana prosegue la marcia al rialzo, anche se il Vecchio continente è l'unica area del mondo in recessione. L'assurdità si scioglie se le due frasi precedenti vengono rovesciate e il nesso casuale si inverte: l'Europa affonda nella recessione anche perché è penalizzata da un cambio troppo forte. È una delle ragioni per cui il Vecchio continente rimane ai margini da quella

che gli americani battezzano la Grande Rotazione: il ribaltamento di scenari economici, il prevalere dell'ottimismo dopo tanti anni di depressione, il conseguente travaso di flussi di capitali dai bond alle azioni. Nei 9 giorni lavorativi dall'inizio dell'anno, ben 22 miliardi di dollari si sono investiti nelle Borse, di cui 10,4 miliardi in azioni Usa e 7,4 nelle aziende quotate dei paesi emergenti (Brics). Neppure un miliardo, invece, ha raggiunto le Borse europee: un rigagnolo, che conferma la diversità negativa dell'Europa, dove perfino la Germania è in bilico sull'orlo della recessione. Euro forte e "perma-austerità" sono i due fattori che finora impediscono al Vecchio Continente di agganciarsi alle locomotive della ripresa mondiale e cioè America e Brics. La forza ec-

cessiva della moneta è meno dibattuta dell'austerità, ma non è meno importante. Lo stesso *Wall Street Journal* ricorda che i mercati guardano con attenzione a un appuntamento di questa settimana: l'atteso discorso, domani a Tokyo, del governatore della Banca del Giappone Masaaki Shirakawa. Da quel discorso si avrà



conferma dei massicci acquisti di euro effettuati dalla banca centrale: un colosso che rimane il numero due mondiale per la ricchezza delle sue riserve valutarie subito dopo la banca centrale cinese. Il Giappone reduce dalle elezioni e dalla vittoria di Shinzo Abe sta copiando la ricetta vincente della ripresa americana: politiche keynesiane (90 miliardi di euro in grandi opere), più moneta debole. Abe ha minacciato di cambiare lo statuto della sua banca centrale, se questa non eseguirà le direttive. E le grandi manovre per svalutare lo yen sono già cominciate: comprando euro, per l'appunto. L'euro viene così spinto al rialzo dalle politiche convergenti di "tutti gli altri": comincierà la Federal Reserve con il suo "quantitative easing", una creazione poderosa di liquidità che ha tra i suoi effetti collaterali (inconfessato ma molto desiderato) proprio l'indebolimento del dollaro a vantaggio della competitività del made in Usa. La banca centrale svizzera, per impedire un rincaro della sua moneta che avrebbe messo fuori mercato alcune delle sue industrie, impose un tetto al valore del suo franco. La Cina ha navigato cautamente a metà stra-

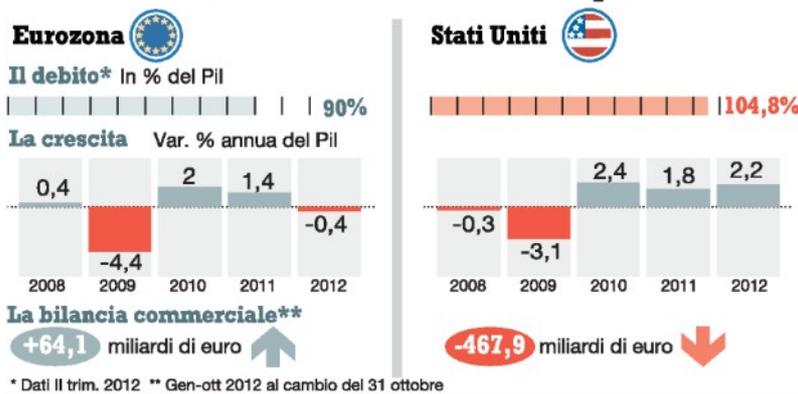
da fra il dollaro e l'euro, ben guardandosi dal seguire la moneta unica nella sua traiettoria rialzista. In questa "guerra delle monete", come la definisce il ministro brasiliano dell'economia Guido Mantega, un perdente sicuro è il settore manifatturiero europeo: da una parte è schiacciato dalla domanda interna asfittica, per gli effetti dell'austerità sul potere d'acquisto delle famiglie; d'altra parte si vede insidiate le sue quote di commercio mondiale da grandi potenze che manovrano spregiudicatamente il cambio. «È la fine dell'indipendenza delle banche centrali», osserva sul *Financial Times* Stephen King, non il maestro dei thriller bensì l'autorevole chief economist di Hsbc. Quella del Giappone è di fatto sotto minaccia di commissariamento. La banca centrale americana da parte sua dà un'interpretazione sempre più "progressista" del suo mandato.

Il presidente della Fed, Ben Bernanke, vuole continuare i suoi massicci acquisti di bond (pompa 85 miliardi di liquidità ogni mese) finché la disoccupazione Usa non scende fino al 6,5% (oggi è al 7,8% do-

po aver superato il 10% durante la recessione). È evidente la convergenza tra la strategia della Fed e l'agenda politica di Barack Obama. Sul tema del mandato istituzionale della Bce, Mario Draghi è stato interrogato alla sua ultima conferenza stampa, e ha risposto in modo cauto. Certo non rientra nei suoi poteri cambiare un mandato che è scritto nei Trattati Ue, e che ricalca l'ossessione anti-inflazionista della Bundesbank. Ma se la politica della Bce non ha la possibilità di rispondere alle offensive di Giappone e Usa, l'handicap resterà grave per l'industria europea. Tanto più che si aggiunge all'altra anomalia europea: la "perma-austerità", secondo la definizione di Wolfgang Munchau sul *Financial Times*. Perfino la Germania, cioè l'unica nazione europea che potrebbe trasformarsi in locomotiva, «prepara un nuovo bilancio di austerità per il 2014, per rispettare l'obbligo costituzionale di pareggio strutturale del bilancio pubblico». È una rigidità sconosciuta a Washington, Tokyo, Pechino o Brasilia, cioè tutti i paesi che hanno ripreso a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto America-Europa



» Approfondimenti

Dalla crescita all'occupazione, gli andamenti in Europa L'ITALIA PAGA IN INTERESSI SUL DEBITO IL DOPPIO DEL RESTO DELL'AREA EURO Il rapporto Civicum-Politecnico di Milano: il confronto con gli altri big

Come la spesa nell'Istruzione

Ciò che ogni cittadino paga per gli oneri del debito pubblico è pari alla spesa pro capite nell'Istruzione

I conti del dare e dell'avere

Nel 2010 lo Stato ha prelevato da ogni italiano 11.860 euro, tra tasse e contributi. E ne ha spesi 12.965

Alla prova dei fatti

Avete presente il bilancio dello Stato italiano? No? Più che giustificato: è complicato e tenuto oscuro dallo Stato stesso, che nulla fa per renderlo trasparente ai cittadini. Il guaio che si aggiunge al guaio è che anche gran parte dei candidati che si proporranno alle elezioni del 24 e 25 febbraio non ne sanno molto. E piuttosto confusi — comunque decisi a mantenerlo nel regno del misterioso — appaiono i partiti quando ne parlano. Quando cioè avanzano programmi e proposte che riguardano la voce entrate (le tasse) e la voce uscite (la spesa pubblica): il cuore del governare, l'essenza della sovranità, quello per cui chiedono voti. Rendere leggibile il bilancio pubblico e magari metterlo a confronto con quello di altri Paesi è dunque un primo passo per stabilire di cosa si parla e per togliere i veli dietro ai quali, il giorno dopo essere eletti, governanti e legislatori smettono di rispondere ai cittadini.

Per esempio, ci è chiaro cosa significa il nostro debito pubblico? Significa che nel 2010 ogni italiano ha pagato 1.143 euro di interessi su di esso: tanto quanto per l'Istruzione. Vuole cioè dire che debito è uguale a tasse: immediate (gli interessi) e differite (qualcuno lo dovrà ripagare, cioè i cittadini di domani). Ed è sottrazione di

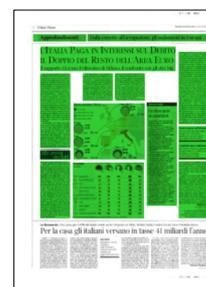
risorse a investimenti e servizi. In aggregato, nel 2010 l'Italia ha speso per interessi sul debito il 4,4% della ricchezza prodotta (Pil): la Germania solo il 2,6%, la Gran Bretagna il 2,9%.

Vista l'opacità dei numeri dello Stato, Civicum - un'associazione non politica che si batte per migliorare la trasparenza dell'Amministrazione pubblica - e il Politecnico di Milano hanno lavorato per disboscare e rendere leggibili i conti dello Stato. E per confrontarli con quelli di Germania, Spagna, Francia e Gran Bretagna. E per questa ragione il *Corriere della Sera* propone oggi una parte del loro studio: all'interno di una serie di iniziative (La prova dei fatti) che sta prendendo - e prenderà sempre più intensamente con l'avvicinarsi delle elezioni - per stabilire non solo la credibilità dei programmi dei partiti ma anche per misurarne il loro effetto su economia reale e conti dello Stato. I numeri su cui hanno lavorato Civicum e Politecnico, in parte riportati nella tabella in pagina, sono riferiti all'anno 2010: da allora alcune voci hanno subito variazioni; ciò nonostante, la distribuzione della spesa tra i servizi prodotti dallo Stato e tra le funzioni da esso svolte non ha subito cambiamenti significativi.

«Immaginiamo una famiglia di quattro persone che guadagna centomila euro lordi l'anno, cioè 8.300 euro al mese — calcola il presidente di Civicum, Federico Sassoli de Bianchi — All'Amministrazione pubblica ne versa circa 44 mila, ai quali ne vanno aggiunti quattromila di nuovo debito pubblico (la differenza tra uscite ed entrate) che prima o poi dovrà pagare. Alla famiglia restano 52 mila euro all'anno, 4.300 al mese. Gli italiani percepiscono correttamente che a fronte di 4.300 euro netti al mese ne hanno dati quattromila allo Stato? L'Imu è stata percepita perché la si è dovuta calcolare e pagare. Ma le imposte indirette, i contributi, le imposte dirette dei dipendenti e spesso quelle versate come sostituti d'imposta non si vedono». È opportuno metterle in chiaro. Perché, sostiene Sassoli, «siamo tutti azionisti dello Stato, ma lo

Stato è l'unica società che non dà rendiconti interpretabili: il nostro obiettivo è promuovere la trasparenza in un Paese che tende all'opacità».

Dalla tabella si vede che nel 2010 lo Stato ha prelevato da ogni cittadino 11.860 euro, tra tasse e contributi sociali. E per ogni cittadino ne ha spesi 12.965, oltre che per servire il debito per servizi pubblici, Difesa, Ordine pubblico, Sanità, Istruzione e via dicendo, soprattutto Welfare. (La differenza, 1.105 euro, è stata in sostanza nuovo debito). I confronti con i bilanci degli altri Stati possono stimolare molte riflessioni. Il rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, ne sottolinea due. «Innanzitutto, l'importanza della crescita economica. Come si vede dalla tabella, la Germania ha una spesa pubblica pro capite di quasi 14.500 euro, contro i meno di 13 mila dell'Italia. Ma avendo un Pil pro capite di cinquemila euro più alto del nostro, la percentuale di spesa pubblica rispetto al Pil è più bassa, 47,5% contro il nostro 50,4%». Anche per questo è decisivo fare ripartire la crescita. La seconda riflessione di Azzone riguarda la composizione della spesa dello Stato. «Sotto la voce Protezione sociale — dice — l'Italia è il Paese che spende di più per malattia, disabilità, anzianità, in sostanza per pensioni, il 18,3% del Pil: addirittura più della Francia (17,7%) e molto più di Gran Bretagna (11,5), Germania (14,8), Spagna (12,3). Dall'altra parte, spende molto meno in aiuti ai disoccupati e in sostegno alle famiglie, in contrasto con le dichiarazioni che i politici fanno in campagna elettorale. C'è qualche riequilibrio da fare, qui: anzi, direi che serve un ripensamento del Welfare. E qualcosa da fa-



re ci sarebbe anche per l'Istruzione universitaria, dove l'Italia spende (lo 0,4% del Pil) meno della metà degli altri Paesi».

Mettere in termini chiari il bilancio pubblico - cioè mostrare in modo trasparente come vengono utilizzati i nostri denari - dovrebbe essere compito dello Stato. In effetti, sia Sassoli sia Azzone si augurano che in un futuro non lontano lo faccia attraverso un istituto, un'agenzia, un centro studi, come avviene in altri Paesi. Intanto hanno elaborato queste tabelle sulle quali ognuno può vedere i flussi in entrata e uscita. E Civicum vi ha aggiunto alcune domande (nel box in pagina) ai candidati del 24 e 25 febbraio. Tanto per sapere di cosa parliamo.

Danilo Taino

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tabelle complete del bilancio pubblico italiano elaborate da Civicum e dal Politecnico di Milano sono pubblicate su Corriere.it

Verso il voto

Le domande ai candidati

Le questioni che l'associazione Civicum pone ai candidati alle prossime elezioni:

- Non crede che il compito di rendere trasparenti e accessibili al cittadino i dati della finanza pubblica dovrebbe spettare all'Amministrazione dello Stato? Cosa si potrebbe fare?
- I conti pubblici di oggi non prevedono alcuna divulgazione di indicatori di efficienza ed efficacia. Ritiene che sarebbe opportuno che la pubblica amministrazione li elabori e li pubblichi?
- Ritiene eccessiva la pressione

fiscale in Italia? Di quanto vorrebbe diminuirla? E, di conseguenza, quali voci di spesa dovrebbero essere comprese?

- L'azione di governo che lei auspica come dovrebbe modificare la ripartizione della spesa pubblica? Può indicare le principali modifiche che vorrebbe vedere realizzate per la fine della legislatura (2018)?
- Ritiene equilibrata la ripartizione delle entrate tra imposte dirette e indirette? Come la modificherebbe?
- Se, a fine legislatura, fosse disponibile una somma pari al 5% del Pil (75 miliardi), come la impiegherebbe? Quanto alla riduzione delle imposte e quanto e dove all'aumento della spesa?
- Trasparenza dei bilanci dei partiti: si impegnerebbe fin da ora a pubblicare subito il bilancio del suo partito e a farlo in seguito certificare?

